POESIE

DI

IERONIMO SAVONAROLA

COLL'AGGIUNTA DEL SUO TRATTATO

CIRCA

IL REGGIMENTO E GOVERNO

DELLA

CITTÀ DI FIRENZE

FIRENZE
[illegible]
Via Gui[illegible]
N.° [illegible]





· Fra Girolamo · Savonarola

POESIE

DI

IERONIMO SAVONAROLA

ILLUSTRATE E PUBBLICATE

PER CURA

DI AUDIN DE RIANS

BIBLIOGRAFO

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

Venient ad te qui detrahebant tibi,
et adorabunt vestigia pedum tuorum.
Medaglione presso il Sig. Kirkup.

FIRENZE
STAMPERIA DI TOMMASO BARACCHI
Successore di G. Piatti.
MDCCCXLVII



Salve, praecellens vates; salve inclite marty;
Et nostrae doctor fidei, morumque magister.
Da una antica pittura.

Dum fera flamma tuos, Hieronyma, pascitur artus,
Religio sanctas dilaniata comás
Flevit, et oh! dixit: crudeles, parcite, flammae,
Parcite, sunt isto viscera nostra rogo?
Di Io. Ant. Flaminio.

Mentre le membra tue, fiamma empia e fera,
Ieronimo, pascea sacrate e sante,
Piangea la Fede, e trista, in veste nera,
Dicea piangendo al mesto rogo avante:
Fiamme crudei, crudei fiamme, restate,
Che non lui, nò, ma me cenere fate!
Versione di B. Varchi.



AL CONTE PIETRO FERRETTI

ANCONITANO

DOLCE ED IMPAREGGIABILE AMICO

REMINISCENZA

DI

ETERNO AFFETTO E GRATITUDINE

S. L. G. E. AUDIN DE RIANS



PREFAZIONE DELL'EDITORE

. . . . In questo libro richiamando i riflessi del pubblico. . . , non diciamo: Eccovi un martire ed un eroe degno di apoteosi; ma eccovi un uomo di pura ed inviolata credenza, di un zelo innocente e capace di opporre ai mali estremi degli estremi rimedj, un uomo di un genio vivace e d' illibata morale. . . . .

APOLOGIA DEL SAVONAROLA, dedicata al granduca Pietro Leopoldo, da F. Gugl. Bartoli, Domenicano. Firenze, 1782. in-4. pag. 157.

In questi tempi, ne' quali la curiosità e gli studii d'ogni uomo intelligente sono volti alla precisa conoscenza delle cose che precedettero il secolo XVI, nessuno vi è che non si

rallegri all'apparire d'una raccolta delle *Poesie spirituali di Fra Ieronimo Savonarola, da Ferrara, dell' ordine de' Predicatori.*

Fra queste poesie le più preziose furono da me tratte dagli autografi di quest'uomo singolare, o dalle opere edite ed inedite de'suoi contemporanei; le altre, benchè stampate dietro ad alcuni opuscoli del poeta, sono state sempre poco note, atteso la difficoltà di rinvenirle, non essendo ricomparse alla luce da trecento anni a questa parte.

Avendole io riunite, e corrette ove il bisogno lo richiedeva, mi confido di ottenere l'aggradimento de'benigni lettori, non tanto per le cure che mi sono dato in assembrarle, quanto per averne procurata la presente edizione: nel che fare non ebbi in mira l'appetito immoderato ed insaziabile a cui tendono generalmente le speculazioni de'*filantropi* del nostro secolo, ma solo il desiderio d'incitare i buoni alla lettura, già da me gustata, de'versi dettati da colui ch'ebbe una mente sì pura, un'anima esuberante del più fervente amore di Dio e di Patria, e che gravi scrittori chiamarono, non senza qualche ragione, *il Santo profeta e martire.*

E, per dire il vero, se le sue poesie non giungono all'accellenza (non dirò di Dante o di Petrarca) di quelle del suo antagonista, Lorenzo il Magnifico, vi si sente per altro un fuoco sì vivo, una fede sì profonda, che muovono il cuore, talchè l'orecchio non bada all'imperfezione del modo di verseggiare. Ma che che sia del lor valore poetico, le canzone, laude ed altre rime qui raccolte, curiose e piacevoli ad un tempo, formeranno un nuovo monumento innalzato alla gloria del Savonarola, ancor che vengano considerate sotto il semplice rapporto della storia.

Convien pertanto, onde poter apprezzare il senso principale di questi componimenti, avere in mente la condizione politica dello Stato fiorentino circa gli anni 1490-92, allorchè Lorenzo de' Medici governava come sovrano quella Repubblica. Fra i mezzi adoperati da quest'uomo, grande e scaltro, per assuefare alla di lui possanza, ognor crescente, il popolo fiorentino, immaginò una nuova maniera di poesia, ch'egli chiamava col nome di *Canti carnascialeschi,* onde dar maggior brio a certe mascherate nelle quali alcun trionfo o alcun'arte veniva rappresen-

tata. Per render queste feste vie più belle, e più brillanti, poco faceasi conto della spesa: i carri andavano attorno nel dopo pranzo, ed alcuna volta fino alle ore tre della notte; gli seguivano uomini mascherati a cavallo, riccamente vestiti, i quali talora oltrepassavano il numero di trecento, come pure altrettanti pedoni, con torce bianche accese, che rendevano la notte luminosa al pari del giorno. In quest'ordine andavano per la città, con musiche a 4, a 8, a 12, e fino a 15 voci, accompagnate da trombe, liuti ed altri strumenti particolari di que'tempi, cantando canzoni, ballate, madrigali e barzellette attenenti ed appropriate al carattere d'ogni mascherata, come sarebbe a dire: *Il trionfo di Bacco e d'Arianna; i canti delle Fanciulle e delle Cicale, delle Foresi, de' Bericuocolai, delle Filatrici d'oro, delle Mogli giovani e de' Mariti vecchi, de' Mulattieri, de' Romiti*, etc.

Queste poesie incontrarono oltre ogni credere il genio del popolo fiorentino, amantissimo del piacere e delle feste; di modo che da' *Canti carnascialeschi* sorse un genere di componimento, che venne ampiamente col-

tivato da' letterati eziandio più celebri del susseguente secolo (1).

Tante feste, tante poesie mondane, anzi per lo più disoneste ed immorali, contrastavano singolarmente colla gravità delle opinioni religiose e politiche di fra Ieronimo e de' suoi numerosi seguaci, i quali chiedevano alla Santa sede la riforma della disciplina ecclesiastica; e desideravano il risorgimento del Governo popolare.

Nel *Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*, scritto da Savonarola nel 1494, dopo la fuga di Piero de' Medici, leggesi il seguente passo, col quale i mezzi di corruttela de' buoni costumi, cioè le feste ed i canti carnascialeschi, sono apertamente impugnati e condannati: « E molte volte, mas» sime in tempo di abbondanzia e quiete, il » tiranno occupa il popolo in spettacoli e fe-

(1) Questi canti furono in varii tempi riuniti insieme, e ristampati più volte; ma l' edizione preferita da' bibliofili, a motivo della sua rarità, è quella che porta per titolo:

Tutti i trionfi, carri, mascheaate (sic), *o canti carnascialeschi andati per Firenze, dal tempo del Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, quando egli hebbero prima cominciamento, per infino a questo anno presente* 1559, etc. Fiorenza (stamperia di Lorenzo Torrentino), MDLVIIII. in-8.

» ste, acciocchè pensi a sè, e non a lui; e
» che similmente li cittadini pensino al go-
» verno della casa propria, e non si occupino
» nelli secreti dello stato, acciocchè siano
» inesperti e imprudenti nel governo della
» città, e che solo egli rimanga governatore,
» e paia più prudente di tutti. »

Coll' idea di far cessare questa corruttela, immaginava il Savonarola di trasformare il carnasciale poetico-mitologico-burlesco di Lorenzo, in un certo carnasciale sacro, santificato colle funzioni, le preghiere, e le processioni, senza omettere le canzone e laude spirituali, ed altri canti mistici da lui espressamente composti o rimessi in uso.

Frattanto la dottrina teologica e politica del Frate eccitava le più forti convulsioni ne' suoi devoti settarii: aiutato da fra Domenico Bonvicini da Pescia, suo correligionario, fra Ieronimo mise in pratica il suo *Santo carnasciale*, mucchio di farse sacre, le quali, fra le fazioni che dividevano la città di Firenze, mossero la divozione da una parte, e le risate dall' altra.

Chi non sa oggi la storia dell' *anatema* che i fanciulli de' diversi sestieri, deputati dal

santo Profeta, chiedevano in ogni casa? Tutto quello che vi era di profano, o riputato tale, cioè, pitture lascive, libri di poesie mondane, suppellettili del mondo muliebre, pezzette di Levante, ornamenti da testa, odori, scacchiere, carte da giuoco, arpe, liuti, etc., tutto veniva lor conceduto sotto il titolo di *anatema*; e, l' ultimo dì del carnovale, n'era fatta una pira sulla piazza de' Signori.

Prima di procedere a quest' ultima cerimonia i settarii, e principalmente i fanciulli, dopo avere udita la santa messa, vestiti di bianco con ghirlanda d' ulivo in testa ed una piccola croce rossa in mano, giungevano salmeggiando alla piazza, su cui era stato formato una specie di catafalco piramidale, in cima al quale vedeansi tutti quelli strumenti di piacere e di lusso profano. Saliti i fanciulli sulla ringhiera del palazzo, dopo cantate le laude spirituali, quattro deputati scendevano con torce accese, e mettevano il fuoco alla pira, la quale andava consumandosi fra le grida di gioia ed il suono delle trombe.

Nel corso di quel *Santo carnasciale*, la danza non fu sdegnata dal Savonarola, considerandola siccome una mistica ricreazio-

ne, e nel modo che leggesi nelle poesie del beato Iacopone da Todi, cant. VIII. lib. 7.

« Nol mi pensai giamai
Di danzar alla danza;
Ma la sua innamoranza,
Iesù, lo mi fe fare. »

In virtù di questa strana tradizione, il padre Ieronimo riuniva nel carnovale i più ferventi de' suoi fautori, e faceagli escire di chiesa sulla piazza di S. Marco insieme co' frati; si prendeano per mano, e formando un'ampia catena circolare, alternandosi un frate ed un secolare, ballavano e saltavano in modo stravagante, gridando a tutta voce: *Viva Cristo! Viva Cristo!* ed affermando, che l'impazzir per Iesù, era l'atto il più bello, il più santo di questo mondo.

Sono pur troppo noti gli eccessi di questo furore mistico, e le parole de' poeti distinti di quel tempo, i quali composero cantici e laude spirituali, onde alimentare ed esaltare l'estro fanatico di coloro che assistevano alle farse sante del carnovale inventato da Ieronimo da Ferrara. Ed abbenchè si abbiano più saggi de' versi di Ieronimo Benivieni,

uno de' più ardenti seguaci della dottrina del Ferrarese, mi par cosa indispensabile di porre qui sotto l'occhio del lettore alcuni squarci di quel rimatore, acciocchè vedasi quanto fosse la stravaganza de' settarii, e come l'esagerazione de' sentimenti storce le idee e guasta il senso comune. Ecco dunque come cantava Ieronimo Benivieni:

« Non fu mai più bel sollazzo,
Più giocondo, nè maggiore,
Che, per zelo e per amore,
Di Iesù divenir pazzo.

. . . .

Ognun gridi, com' io grido,
Sempre: pazzo, pazzo, pazzo!

. . . . »

Altra canzona più singolare è questa:

« Io vo' darti, anima mia,
Un rimedio sol, che vale
Quant' ogn' altro a ciascun male,
Che si chiama la pazzia.

To' tre once almen di speme,
Tre di fede, e sei d' amore,
Due di pianto, e poni insieme
Tutto al fuoco del timore.

Fa di poi bollir tre ore;
Premi infine, e aggiungi tanto
D'umiltade, e dolor quanto
Basta a far questa pazzia. »

È vero che nelle poesie attribuite a san Francesco d'Assisi, come pure ne' cantici del beato Iacopone da Todi, ed in altri poeti mistici, spesso s'incontrano simili stravaganze; nientedimeno, come dissi di sopra, è necessario che si veda a qual punto di esagerazione mistica giunsero i settarii, e che giudicar si possa il ritegno (almeno relativo) col quale il Dottor della pazzia verseggiava i suoi santi canti carnascialeschi, paragonati che siano con quelli del capo della setta.

Dalle poesie spirituali in questo volume raccolte, scorgesi il modo di verseggiare del Savonarola, opposto a quello de' più furiosi fra i di lui discepoli. Eccone una breve enumerazione critica:

I. Canzona, *de ruina mundi.*

Credesi che questa canzona, nella quale Savonarola sembra profetizzare di Roma, fosse composta prima che vestisse l'abito dell'ordine di s. Domenico, cioè avanti il

1475. Egli inveisce contro i vizii del suo tempo, battendo colla sferza i laici egualmente che il clero. I nomi di Dio, Cristo, s. Pietro, vengono da lui intrecciati e confusi con quelli di Silla, Nerone, Bruto, Catone, Fabrizio; bizzarro miscuglio per noi, ma che dimostra qual fosse il gusto de' poeti alla fine del secolo XV, quando il risorgimento delle antiche conoscenze permetteva di mischiare (almeno nelle parole) il sacro col profano. Nella chiusa, dice Savonarola alla sua canzona:

« Canzon, fa' che sia accorta,
Che a purpureo color tu non ti appoggia;
Fuggi palazzo e loggia,
E fa' che tua ragion a pochi dica:
Che a tutto 'l mondo tu sarai nemica. »

In questa canzona, siccome nelle altre, nulla si ritrova della divina purità del Petrarca; ma, leggendola, si sente tutto l' amore puro, energico del giusto, e del bene che ardeva l' anima del giovine Ferrarese.

II. Canzona, *de ruina ecclesiae.*

Per questo componimento, in tutto mistico e allegorico, tanto adoperò il Savonarola un tal modo di parlare, che, per renderlo intelligibile a coloro che gliene avevano fatto la richiesta, fu obbligato a darne un breve comento (1) il quale venne da me fedelmente copiato.

(1) Ved. qui appresso il Prologo del cod. magliabechiano.

Piange il poeta sopra la depravazione de'Cristiani, i quali, dimenticando le cose sante, e tralasciando tutti i doveri imposti dalla madre Chiesa,

« Vanno truffando e sabati e calende. »

III. 1.° Canzona, *ad divam Katarinam Bononiensem.*
2.° *Oratio ad Deum.*
3.° Raccomandazione dell' Autore.

Di questi tre pezzi, per me cavati dall' originale esistente nella Libreria di S. Marco in Firenze, il secondo solo trovasi a stampa, con qualche variazione da me accennata. Qui, comme in tutte le altre cose dell' autore, vedesi predominare il carattere dell' uomo religioso: pensieri forti e pungenti; stile semplice ed umile. — La beata Caterina de' Vegri, da Bologna, che il poeta cantava qui come santa, non fu canonizzata che l' anno 1724. Nacque nel 1413, e morì nel 1463. Aveva ricevuto la sua prima educazione presso alla principessa Margherita d' Este. Fu Caterina nominata badessa delle Clarici al momento della fondazione del loro monastero in Bologna. Quanto poi al tempo in cui venne composto, in sua lode, il canto del Savonarola, basta rammentarsi ch' egli dimorò in quella città dal 1475 al 1478, e che vi predicò l' anno 1493. È dunque probabile, anco dietro gli ultimi righi del suo scritto, ch' egli destinasse il tutto a quelle religiose, pregandole di raccomandarlo alla beata Caterina.

IV. CANZONA, *sopra la felicità di Fiorenza.*
V. CANZONA, *a' Fiorentini.*

Queste due canzone contengono l'espressione d'un voto, d'un disio ardente dell' autore di vedere i Fiorentini lasciar le cose mondane, per andare alla volta di Iesù Cristo. Ma qualunque sia il tempo in cui furono scritte, sarebbe imprudenza riferirne l' argomento all' elezione dell' istesso Iesù per re de' Fiorentini, come per isbaglio si legge in alcuni codici; imperocchè questo caso successe ventinove anni dopo la morte del Frate, sotto il gonfaloniere Niccolò Capponi, nel 1527. Tuttavia, si può credere che, dopo la cacciata de' Medici, il Capponi cercando qualche via per escir d' impaccio, in mezzo alle fazioni che inquietavano la città, ebbe rimembranza di questi cantici, e concepì l'idea di effettuare, per politica, il voto cristiano del defunto Savonarola.

VI. CANZONETTA, *della consolazione del Crocifisso.*

Da questo componimento, paragonato colla canzona sopraccitata del Benivieni, si può sentire quanto differisca il modo di esprimersi del capo di setta, da quello de'suoi seguaci. Nella vita del Savonarola ultimamente pubblicata (1), da autore anonimo, trovasi una bella versione inglese della *Canzonetta* N.° VI, egualmente che della *Lauda* N.° X.

(1) London, 1843. in-12.

VII. Ottave, *scritte di mano del Savonarola nel proprio Breviario.*

Lo scopo del santo poeta in queste ottave, gravi e sentenziose, è di provar che in Dio solo trovasi lume e conforto. Il Breviario, dal quale vennero da me trascritte, trovasi attualmente fra le cose preziose che si conservano in questa I. e R. Biblioteca Palatina (1).

VIII. Lauda, *quando mortuo Sisto IV suscitavit diabolus dissensionem in ecclesia.* etc.

Fu questa lauda scritta nel 1484, dopo la morte di Sisto IV. Secondo che dice la nota latina anteposta alla lauda, il diavolo avrebbe suscitato qualche dissensione nel conclave in cui venne eletto Innocenzo VIII; ma passando i Cristiani dalla tema d'uno scisma alla sodisfazione di un'elezione subitanea (dal 13 agosto al 12 settembre 1484), questo fortunato avvenimento sarebbe stato cagione del componimento del Savonarola. Per altro non apparisce dalla storia, che in quel conclave seguisse il ben che minimo disturbo; cosicchè il rimprovero fatto al diavolo tornerebbe in una calunnia per colui che scrisse la nota. Questo componimento fu per me tratto dal codice magliabechiano N.° 90. classe XXXV, scritto

(1) Breviarium secundum ordinem sancti Dominici. — Venetiis, Joan. de Colonia, Nicol. Jenson et soc., 1481. in-8 carattere got. a due colonne.

da fra Benedetto Fiorentino, e col confronto d'altro codice N.° 1097. cl. VII.

IX. Lauda, *al Crocifisso.*

Da' versi finali, che formano la ripresa d'ogni strofa di questo componimento, apertamente apparisce il proprio carattere delle laude spirituali che cantavansi nelle chiese, ne' conventi, e nelle confraternite di Firenze fino dal secolo XIII. Tali canti usavansi principalmente in s. Maria del Fiore; ogni sabato, dopo nona, uomini, donne e ragazzi, ivi radunati, cantavano cinque o sei laude, ballate e canzone sacre; alternavano i cantori, e di quando in quando il clerostesso cantava in volgare; quindi sonava l'organo, e recitavasi l'orazione alla Vergine Maria.

Eravi per ogni sestiere della città un capitano di quc' fedeli *Laudesi*, espressamente nominato, il quale era incaricato di regolare il canto, e d'invigilare intorno ai costumi di coloro che formavano il coro. Questo impiego, poco pregiato ne' primi tempi, prese una grande importanza in certe occasioni, specialmente nel 1376, allorchè papa Gregorio XI pose l'interdetto sulla città di Firenze. Non potendosi in quel tempo celebrare le sacre funzioni nelle chiese, vi supplivano i fedeli col mezzo delle laude spirituali; di maniera che i capitani de' cantori figuravansi allora di far la parte de' sacerdoti. Il nostro Savonarola, trovato stabilito l'uso delle laude, non restò di valersene tanto per la propagazione della fede cattolica, quanto per l'estensione delle sue dottrine politiche.

X. Lauda, *per infiammare il core al divino amore.*
XI. Lauda, *Iesù all' anima.*
XII. Lauda, *a S. Maria Maddalena.*
XIII. Lauda, *di S. Maria Maddalena*, pro itirantibus.

L'onda poetica che scaturisce dalla vena di Savonarola non è sempre limpida, convien confessarlo; ma il suave profumo di vera fede, di ardente e profondo amor di Dio, che si sente leggendo queste quattro laude, fa dimenticare il poeta, e credere alla sincerità del santo scrittore.

XIV. Oratio *devotissima ad Virginem Mariam.*

Benchè il poeta cangi di favella, per lodare la Madre di Dio, questo inno altro non è che una canzonetta in versi latini rimati, direi quasi maccaronici. Fortunatamente il Savonarola salvasi sempre con l'intenzione.

XV. Sonetto. *Salve Regina.*

Invocazione alla Beata Vergine, argomento inaccessibile a tutti i poeti, dacchè fu toccato da Dante e da Petrarca. Il sonetto è preceduto da cinque distici dettati dal Savonarola negli ultimi istanti della sua vita, quando era in carcere nel mese di maggio 1498.



SOMMARIO
CRONOLOGICO
DELLA
VITA
DI
IERONIMO SAVONAROLA
DA
FERRARA

Furono scritte tante vite di fra Ieronimo Savonarola, che riescirebbe cosa soverchia e presuntuosa il voler io rifare quello che fu ben fatto da altri. Alcuni cenni cronologicamente disposti, corrispondenti alle principali di lui gesta, sono pure necessarii onde fissare, per quanto è possibile, i tempi ai quali si riferiscono le poesie raccolte nel presente volume.

1452 (21 settembre).

Nasce in Ferrara Ieronimo Francesco Maria di Niccolò di Michele Savonarola, da Padova, e di Anna Lena

Buonaccorsi, dama Mantovana. — Formano il suo studio prediletto, fino all'età di anni ventitre, la filosofia d'Aristotile e la teologia di s. Tommaso d'Aquino.

1475 (23 aprile).

Mentre si celebra in Ferrara la solenne festa di s. Girolamo, sottrattosi segretamente dal cospetto di tutti, e senza saputa de'suoi genitori, parte il giovane Savonarola per Bologna, e colà viene ammesso nel convento di s. Domenico.

1476.

Dopo un anno di noviziato, veste fra Ieronimo l'abito di Domenicano, e si applica indefessamente allo studio de' Padri della Chiesa, ed in special modo de' libri della Sacra scrittura, da lui quasi imparata a mente.

1478.

Destinato da' suoi superiori alle cattedre ed ai pulpiti in varie città della Lombardia, trovasi in ultimo nel convento di s. Maria degli Angeli a Ferrara.

1481.

Parte da Ferrara per Firenze ove, appena giunto, viene costituito *Maestro di divinità* nel convento di s. Marco.

1482.

Predica, con poco successo, nella basilica di s. Lorenzo, in Firenze, e torna quindi in Lombardia.

1484.

Predica, in Brescia, intorno al capo quarto dell'Apocalisse, annunziando i flagelli che minacciavano l'Italia.

1485.

Assiste, in Reggio di Lombardia, ad un capitolo tenutovi dalle congregazioni del suo ordine. — In tale occasione si procura il Frate l'amicizia del famoso Gio. Pico della Mirandola, che poco dopo viene chiamato alla corte del Magnifico Lorenzo de' Medici. — Continua il Frate a dimorare in Lombardia, fino all'anno 1489.

1489.

Dietro l'istanze di Gio. Pico, viene il Savonarola richiamato a Firenze, e torna al convento di s. Marco, con intera sodisfazione de'suoi confratelli, i quali lo eleggono *Maestro di scienze, e lor comune direttore nelle vie del Signore.* — Predica il Frate nella chiesa e nell'orto di questo convento, troppo ristretto per la grande affluenza del popolo che da ogni parte concorre ad ascoltar la voce del nuovo profeta.

1490.

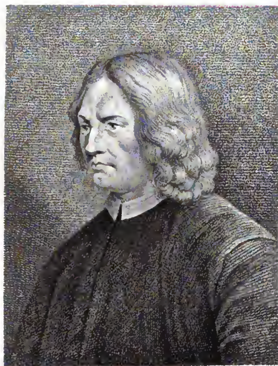
Predica nel Duomo di Firenze, e vien fatto Priore di s. Marco. — In questa occasione manifestasi il principio di discordia che divise per sempre il Savonarola ed il Magnifico Lorenzo. Il nuovo Priore di s. Marco, si crede dispensato di prestare ubbidienza (come usarono i suoi predecessori) al Capo dello stato.

1491.

Il Priore di s. Marco prosegue le sue predicazioni nel Duomo, in opposizione a quelle di fra Martino da Ghinazzano, Agostiniano. venuto in Firenze per comando di Lorenzo il Magnifico, a nulla avendo servito i mezzi da questo adoperati per vincere l'ostinata perseveranza del Domenicano.

1492.

Predica il Savonarola nel tempio di s. Lorenzo, in Firenze. — « Chiamato da Lorenzo il Magnifico, infermatosi » nella sua villa di Careggi, il Frate non ubbidisce se » non alla seconda chiamata. Alla di lui comparsa, si » commove il nuovo penitente; e, dopo scambievoli atti » di sincero ossequio, protesta che teme di sua eterna sa- » lute, per l'enormità delle sue colpe, e segnatamente » pel *Sacco dato a Volterra*, avvenuto sotto di lui fede: » secondariamente, per non avere reso al *Monte delle* » *fanciulle* molte doti, per la di cui mancanza moltissime » erano pericolate e capitate male: finalmente, per la » strage commessa nella *Congiura de' Pazzi*, in cui come » traditori furono uccisi molti innocenti. S'interessò al- » lora la pietà del sagro Ministro per animarlo e fargli » sperare perdono . . . . ., ma che di tre cose era neces- » saria l'osservanza, se voleva conseguire la divina mi- » sericordia; alle quali avendo promesso di corrisponde- » re, riprese il Savonarola: I. *Conviene che abbiate una* » *grande e viva fede che Dio voglia perdonarvi.* II. *Dove-*



Lorenzo De Medici detto il Magnifico.

» *te, per quanto vi sia possibile, restituire tutto il mal tol-* » *to, e lasciare a' figli tante sostanze che convengono a' pri-* » *vati cittadini.* III. *È necessario restituire a Firenze la sua* » *libertà, e lasciarla nel suo stato popolare di Repubbli-* » *ca* (1). » — Morì Lorenzo il dì 8 aprile 1492.

1493.

Chiamato nella quaresima a predicare in Bologna, il Savonarola scampa miracolosamente alla morte di cui viene minacciato da'sicarii della moglie di Giovanni Bentivogli. — Tornato a Firenze, il Priore di s. Marco si occupa esclusivamente della riforma del suo ordine.

1494.

Riprende la sua missione, per correggere i vizii del secolo e le iniquità della corte del Papa, annunziando dal pulpito l'imminente flagello che debbe piombare sopra Firenze e Roma. — Vedendosi Alessandro VI censurato con quelle prediche, cerca, ma invano, tutti i mezzi per opporvisi, o farle cessare: il Predicatore rispinge con orrore l'offerta che gli vien fatta della porpora cardinalizia. — Predica in Lucca, e, tornato a Firenze, s'intromette nelle cose del Pubblico. — Sentendosi la venuta di Carlo VIII in Firenze (ed era già stanziato a Pisa), deputa la Repubblica il Savonarola come capo dell'ambasceria mandata a quel re; e, senza molta difficoltà, rie-

(1) Ved. la surriferita Vita del Savonarola, dedicata al Granduca Pietro Leopoldo. — Livorno, 1782. in-4. pag. 33.

sce al Frate di placare l'animo esasperato di colui che meditava di far provare tutto il suo sdegno a' Fiorentini. — Meglio di quel tanto celebrato Pier Capponi (e più d'una volta) riesce al Savonarola, con sue dolci ed energiche parole, d'impedire la strage di cui era minacciata la città di Firenze; poichè dette parole, profondamente sentite da quel monarca, procurarono all'angustiata Repubblica capitolazioni meno severe; ed il giorno 17 novembre 1494 (1), in cui fece il suo trionfale ingresso, sonaronsi per giubilo ed a festa i sacri bronzi che il Capponi minacciava inconsideratamente di far sonare per una strage, o forse per l'intera rovina della sua patria! Rammenta al popolo fiorentino il Savonarola, in varie sue prediche, quella sua prodigiosa liberazione. — Progredisce la corruzione del secolo; e trovasi la città di Firenze lacerata dalle fazioni. — Debbesi riferire a quel tempo, cioè dopo la fuga di Piero de' Medici, la compilazione della sopraccitata opera politica del Frate (2). Quest'opera, com'è da figurarselo, non piacque a' nemici dell'autore, e fu una delle principali cause che dettero origine a quelle strepitose controversie, tuttora sussistenti fra gli storici, e che furono cagione della deplorabile sua morte.

(1) In questo istesso giorno si estinse in Firenze il luminare de' dotti di quel secolo, la fenice degl'Ingegni, Gio. Pico della Mirandola, grande amico del Savonarola e di Lorenzo il Magnifico.

(2) Tractato di Frate Hieronymo da Ferrara dell'ordine de predicatori circa il reggimento et governo della città di Firenze composto ad istantia delli excelsi Signori al tempo di Giuliano Saluiati Gonfaloniere di Iustitia. S. L. A. et n. T. in-4. Opera più volte ristampata, ma assai scorrettamente, da moderni tipografi.

(1) Si può morir, ma non morire inulti!!

1495.

Stabilita che fu la nuova forma di governo in Firenze, per cooperazione del Savonarola, fattosi amico de' cittadini e della plebe, non cessò il Frate dal dare buoni consigli ad ognuno, sia nelle prediche, sia nelle poesie (1), onde venissero — *tutti gli odii e pravi sdegni commutati in dolce amore di pace.* — Le feste mondane, ed i lascivi canti carnascialeschi, vengono dal Frate trasformati in pubbliche processioni, ed in laude spirituali, le quali si cantano anco nelle campagne, per le piazze e per le strade da'lavoranti e da' viaggiatori. — I vizii più abbominevoli cominciano a dissiparsi in Firenze, per opera di quell'uomo straordinario; pel di lui suggerimento viene dalla Repubblica creato un Monte di pietà, onde togliere di mezzo l' ingordigia degli usuraj; altri provvedimenti sono presi, dietro i savii consigli del Frate, per far cessare il flagello della carestia che opprimeva la città.—Ma in ricompensa di tanti benefizii, procurati dal Frate, crescono vie più gli odii de' suoi avversarii: Fra Domenico da Ponzo, Francescano, oratore del Duca di Milano, declama pubblicamente contro le massime del Domenicano: Si raduna un congresso, composto d' uomini i più dotti in ogni facoltà, in cui si fa intervenire il Savonarola per rispondere a tutte le obbiezioni immaginate da' suoi nemici, i quali vengono da lui vergognosamente confusi. — Il Priore di s.

(1) Ved. in questa raccolta la *Canzona a' Fiorentini* :
Viva, viva in nostro core,
Cristo, re, duce e signore !

Marco visita a Prato il convento del suo ordine, e vi predice il sacco dato a quella terra dalle armi spagnuole. — Visita egualmente il convento di s. Caterina a Pisa, e v' improvvisa un maraviglioso ragionamento del quale nulla ci rimane fuori che le testimonianze degli assistenti. — Tornato a Firenze il Domenicano, vi continua le sue predizioni e declamazioni contro il clero ed i grandi; per cui giunge l' ordine dalla corte di Roma onde si astenga dall' annunziare la divina parola. — Tace un pezzo il Profeta, ma torna quindi ad esclamare contra il clero, e nominatamente contra Alessandro VI. — Citato allora a Roma, vien difeso dalla Repubblica, e predica con più fervore, esortando i cittadini ed il popolo di Firenze a mantenere la forma del nuovo loro governo.

1496.

Citato di nuovo, per comando del Papa, il Savonarola scrive a Roma onde giustificarsi delle imputazioni contro di lui fatte; e, aspettando la risposta, si astiene ancora dal predicare: ma supplisce in sua vece il padre Domenico Bonvicini da Pescia. — Il *Santo carnasciale*, inventato dal Savonarola, vien celebrato con tutta la solennità, incominciando con una processione in cui fu portata in Firenze la Madonna dell' Impruneta, e seguitando coll' accatto dell' *anatema* fino all' ultimo dì dell' istesso carnovale, terminando la festa coll' *abbruciamento delle vanità*. — Il Predicatore riassume il suo apostolato, e conferma la straordinaria sua missione. — Giunge in Firenze la terza

ed ultima inibizione di papa Alessandro, a cui risponde il Savonarola; il quale, in vano aspettando la replica, si astiene nuovamente dal mostrarsi in pulpito.

1497.

Vedendo che l'animosità del sommo Pontefice tendeva solo al ristabilimento de' Medici in Firenze, i Magistrati supplicano il Priore di s. Marco a riassumere l'esercizio del suo ministero; e arrivato che fu il mese di febbraio, ricominciò il Priore le sue predicazioni con incredibile successo, ma non senza provare le maggiori avversità, cagionategli dall'invidia de' suoi contraddittori. — Fu rinnovato in quest'anno, con gran solennità il *Santo carnasciale*, nel quale, oltre il solito *Auto da fè*, si aggiunse anco la danza, tra frati e secolari, sulla piazza di s. Marco. — È famosa, per le profezie in essa contenute, la predica dal Savonarola incominciata nel Duomo, il giorno dell'Ascensione, e che non fu terminata per il tumulto suscitatovi da' suoi nemici. — Poco tempo dopo, nel giugno di questo medesimo anno, si pubblicava la scomunica fulminata dal Papa, nelle più imponenti e strepitose forme, contro il *Frate ribelle;* il quale, ritiratosi in convento, scrive per giustificarsi presso la Santa sede, egualmente che presso i suoi amici ed il pubblico. — Viene difeso da Gio. Franc. Pico della Mirandola (1), nipote

(1) La difesa è intitolata: *Hieronymi Savonarolae defensio, auctore Ioanne Francisco Pico Mirandulano*. Florentiae, per Laurentium de Morgianis, 1497. in-4.

di Gio. Pico, dal canonico Domenico Benivieni, e posteriormente da altri uomini dotti, i quali pubblicamente dimostrano l'insussistenza e l'ingiustizia della scomunica.

1498.

Il ritiro del Priore nel suo convento diveniva dannoso alla Repubblica: languivano le virtù, e tornavano a signoreggiare i vizii; per il che i Magistrati richiamarono il Predicatore, onde riprendesse l'apostolica missione alla quale egli sembrava essere stato destinato da Dio. La sua dottrina, ed i sentimenti espressi in quest'ultimo anno di sua vita, sono i più sublimi e i più retti, e trovansi sparsi in quelle poche prediche, che l'umana malizia, e la barbarie di quel secolo, gli permisero di recitare. — L'odio de'suoi avversarii va crescendo oltre misura. — I Francescani ed alcuni suoi correligionarii tentano, senz'alcun successo, la prova del fuoco, dopo di aver rifiutato quella, proposta dal Savonarola, di resuscitare un morto.

—Finalmente, dopo nuove minacce del Papa, ed i molti dispregii fatti al troppo zelante Predicatore; dopo l'assedio del convento di s. Marco, e la sanguinosa battaglia seguita tra' suoi partigiani ed i suoi avversarii; dopo che la Signoria di Firenze si fu accorta che, mostrandosi essa troppo proclive alla condotta del Frate, potrebbe il potentissimo Alessandro VI diventare il più pericoloso nemico della Repubblica, si ordinò la cattura di Ieronimo Savonarola e di due fidi suoi compagni, Domenico Bonvicini, e Salvestro Maruffi. — Seguita la cattura, ne fu

immediatamente dato avviso al Papa, il quale molto se ne compiacque, come apertamente lo dimostrano i di lui brevi, e l'amplissimo giubbileo da esso concesso a' Fiorentini. — Si elesse un nuovo magistrato, composto di cittadini avversi agli accusati, onde formare il loro processo, e non essendo comparsi i Dieci di Balia, stati più volte chiamati da quel magistrato, altri ne vennero sostituiti di sentimenti uniformi (1), i quali opinarono per la morte del Savonarola e de' suoi confratelli. La sentenza, recata e confermata da due commissarii delegati dal Papa, venne eseguita il 23 maggio 1498. « Tale fu la fine dell'inclito » difensore e propagatore della soda virtù fra i suoi, e » della vera pietà e libertà fra la nazione Fiorentina ! »

Scrittori gravi, ed i più accreditati, asseriscono, che il processo di Fra Ieronimo Savonarola fu adulterato nella sua pubblicazione; e che, per consiglio di Lorenzo Ridolfi, fu nel 1530 proposto a' Fiorentini di toglierlo dalla Camera, come vituperoso, ingiusto, e fatto contro ogni buona

(1) Taccio qui, per prudenza, i nomi di questi deputati a sentenziare in una causa sì delicata, non volendo io ridestare l'odio che sorse contro di essi, e successivamente contro alle loro famiglie, molte delle quali sussistono tuttora in Firenze.

regola di equità (1). Tralasciando io altre citazioni di rispettabilissimi storici, aggiungerò, per conclusione di quanto dir si potrebbe intorno a questo processo, ciò che leggesi nell'opera dello Spizelio, intitolata: *Infelix literatus*, pag. 662. (2) « .... *Quid, quod inquisitionis etiam,*
» *seu examinis libellus et commentarius duplex fabricatus*
» *sit; sincerus unus, alter à Ceccone quodam Actuario*
» *falsatus et legitimo suppositus, referente Timotheo Peru-*
» *sino, cap. 49 vit. Hieron. De iniquissima processus Sa-*
» *vonaroliani adulteratione haud ita pridem pluribus etiam*
» *per literas me edocuit, et clarissima fraudis imposturae-*
» *que (ab hostibus Hieronymi commissae), indicia fecit*
» *amplissimus et famigeratissimus bibliothecarius florenti-*
» *nus D. Antonius Magliabechi.*

(1) Varchi, Storia fiorentina.

(2) Infelix literatus, labyrinthis et miseriis suis cura posteriori eruptus, et ad supremae salutis domicilium deductus, sive de vita et moribus literatorum etc. Authore Theophilo Spizelio. — Augustae Vindelicorum, 1680. in-8.



PROLOGO

SOPRA

ALCUNE CANZONE E LAUDE

DI

IERONIMO SAVONAROLA

DA

FERRARA*

Nota, lettore dilettissimo, che le seguenti canzone e laude, sono state compilate dal magno e santo Profeta Ieronimo Savonarola, Ferrarese, ordinis Praedicatorum, *le quali abbiamo introdotte qui, perchè non erano molto manifeste alle persone; e perchè nella fidelissima copia era scritto in che tempo era suta compilata alcuna di quelle, per questo abbiamo,* etiam *noi, messo in scritto il millesimo, secondo che trovammo apparire nella fidel copia.*

E nota che, secondo che disse una volta (me presente), esso santo Profeta, udito che eb-

* Tratto dal codice magliabechiano N.° 90. clas. XXXV. scritto in carcere da Fra Benedetto Fiorentino, Domenicano, nel 1510.



I.

CANZONA
DE RUINA MUNDI

COMPOSTA

DA

IERONIMO SAVONAROLA

DA

FERRARA

L' ANNO

M. CCCC. LXXII.

1.

Se non che pure è vero, e così credo,
Rettor del mondo, che infinita sia
Tua providenza; nè giammai potria
Creder contra, perchè *ab experto* vedo,
Talor saria via più che neve fredo *,
Vedendo sottosopra tutto il mondo,
Ed esser spenta al fondo
Ogni virtude, ed ogni bel costume;
Non trovo un vivo lume,
Nè pur chi de' suoi vizii si vergogni:
Chi ti nega, chi dice che tu sogni.

* Per *freddo*, come in antico.

2.

Ma credo che ritardi, o Re superno,
A maggior pena de' suoi gran difetti;
O pur ch' è forse appresso, e tu l' aspetti,
L' estremo dì che fa tremar lo' nferno:
A noi virtù non tornerà in eterno.
Quivi si stima chi è di Dio nimico;
Catone va mendico;
Nelle man di pirata è giunto il scetro*;
A terra va san Pietro:
Quivi lussuria ed ogni preda abbonda,
Che non so come 'l Ciel non si confonda.

3.

Non vedi tu il satiro Mattone
Quant' è superbo, ed è di vizii un fiume?
Che di gran sdegno il cor mi si consume.
Deh, mira quel Cinedo e quel Lenone
Di purpura vestito, un istrione
Che 'l volgo segue, e il cieco mondo adora!
Non ti vien sdegno ancora,
Che quello lussurioso porco gode,
E le tue alte lode
Usurpa, assentatori e parasiti,
E i tuoi di terra in terra son sbanditi?

* Per *scettro*, come *pletro*, per *plettro*, etc.

4.

Felice ormai chi vive di rapina,
E che dell' altrui sangue più si pasce;
Chi vedoe spoglia, e i suoi pupilli in fasce;
E chi di povri corre alla ruina!
Quell'anima è gentile e peregrina,
Che per fraude o per forza fa più acquisto;
Chi sprezza il Ciel con Cristo,
E sempre pensa altrui cacciare al fondo;
Colui onora il mondo,
Che pien di latrocinii ha libri e carte,
E chi d' ogni mal far sa meglio l'arte.

5.

La terra è sì oppressa da ogni vizio,
Che mai da sè non leverà la soma;
A terra se ne va il suo capo, Roma,
Per mai più non tornar al grande offizio.
O quanta doglia hai, Bruto, e tu Fabrizio,
Se intesa hai tu quest' altra gran ruina!
Non basta Catilina,
Non Silla, Mario, Cesare o Nerone:
Ma quivi, uomini e done*,
Ogni uom si sforza dargli qualche guasto.
Passato è il tempo pio e il tempo casto.

* Per *donne*, come i Provenzali e gli Spagnoli *done*.

6.

Virtù mendica, mai non alzi l'ale,
Grida 'l volgo e la cieca gente ria!
Lussuria si chiama or filosofia;
Al far ben ogni uom volta pur le spale;
Non è chi vada ormai per dritto cale:
Talchè 'l valor si agghiaccia che mi avanza;
Se non che una speranza
Pur al tutto non lascia far partita,
Ch'io so che in l'altra vita
Ben si vedrà qual alma fu gentile,
E chi alzò l'ale a più leggiadro stile.

Canzon, fa'che sia accorta,
Che a purpureo color tu non ti appoggia;
Fuggi palazzo e loggia,
E fa'che tua ragion a pochi dica:
Chè a tutto 'l mondo tu sarai nemica.

II.

CANZONA
DE RUINA ECCLESIÆ
COMPOSTA

CIRCA

L'ANNO

M. CCCC. LXXV.

1.

Vergine[1] casta, ben ch'indegno figlio,
Pur son de' membri dell' Eterno sposo:
Però mi duole assai che l'amoroso
Antico tempo[2], e il dolce suo periglio[3]
Ormai sia preso; e non par più consiglio
Che ristorar il possa, o forse ardisca;
L'ardente voce prisca[4]
Più non conosce Greci nè Romani,
E 'l Lume de' primani
È ritornato in Ciel colla Regina[5],
Ed a noi, lasso me, più non s'inchina.

[1] Parla alla Chiesa vergine: perchè non fu mai in lei corrotta la fede.

[2] È il tempo del fervore de' Santi passati.

[3] Quando erano perseguitati i Santi, e che allegramente andavano al martirio.

[4] De' Predicatori passati. — [5] Con la Chiesa trionfante.

2

U' son, oimè, le gemme[1] e i fin diamanti[2]?
U' son le lampe ardenti[3] e i bei zaffiri[4]?
O gran pietade[5], o lacrime e sospiri!
U' son le bianche stole[6] e i dolci canti[7]?
U' son ormai le corna[8] e gli occhi santi[9],
Le zone d'oro[10], e i candidi destrieri[11],
Tre quattro e cinque altieri[12],
E le grandi ale[13], l'aquila[14] e 'l leone[15]?
A pena che il carbone[16]
Si trova caldo fra lo ignito inchiostro.
Mostratemi, vi priego, il pianto vostro!

---

[1] Li Santi, pieni di virtute. — [2] Li giusti uomini, fortissimi in tutte le tribolazioni. — [3] I dottori, caritativi. — [4] Li contemplativi. — [5] Perchè non si trovano al tempo nostro. [6] Le Vergini sante. — [7] De' santi Cherici. — [8] Li Vescovi mitrati del nuovo e del vecchio Testamento, col quale ventilavano tutto il mondo, vincendo li nimici, per esser ripieni delli doni dello Spirito santo. — [9] Santi Profeti. — [10] Li continenti e casti. — [11] Li Predicatori, intrepidi in guerra. — [12] Li dodici Apostoli, li quali predicorno la fede della Trinità, nelle quattro parti del mondo, alli uomini carnali, che si dilettavano de' cinque sentimenti corporali. — [13] La contemplazione del nuovo e vecchio Testamento, o vero la potestà spirituale e temporale. [14] Il Clero contemplativo. — [15] L'imperio Cristianissimo. — [16] Li religiosi, che sono nel foco delle cose sante, e son mancati di caritade, e denigrati fralle Scritture sante ed ignite, e son fatti tepidi.

3.

Così dis' io alla pia Madre antica[1],
Pel gran disio che ho di pianger sempre;
E lei[2], che par che gli occhi mai non tempre,
Col viso chino[3] e l' anima pudica,
La man mi porse, ed alla sua mendica
Spelonca[4] mi condusse lacrimando,
E quivi disse: Quando
Io vidi a Roma entrar quella superba[5],
Che va tra' fiori[6] e l' erba
Securamente[7], mi ristrinsi alquanto
Ove io conduco la mia vita in pianto.

---

[1] La Chiesa.

[2] La Chiesa vera, cioè la congregazione de' veri Cristiani, li quali piangono sempre li peccati delli altri, e si dogliono di tanta ruina.

[3] Per vergogna di tanti peccati.

[4] Questo dice perchè li buoni sono pochi e poveri, e stanno secreti e piangono, perchè non possono nè parlare nè comparire.

[5] L' ambizione delle dignità ecclesiastiche.

[6] Tra le dilettazioni carnali.

[7] Perchè non si crede che Dio ne faccia vendetta.

4.

Poi: Mira (disse), figlio, crudeltade!
E qui scoperse[1] da far pianger sassi.
Iacinti[2] ivi non vidi, o crisopassi[3],
Nè pur un vetro mondo[4]. O che pietade!
O Silla, o Mario, u' son le vostre spade?
Perchè non surge, dissi, Neron felo?
La terra, l'aria e'l Cielo
Vendetta grida del suo sangue giusto;
E'l latte[5] io vedo adusto,
E lacerato[6] in mille parti il petto
Fuor dell' umil suo primo santo aspetto[7].

---

[1] Infiniti gravi peccati, li quali si fanno in secreto.

[2] Uomini di contemplazione celeste, e conversazione angelica.

[3] Uomini di viva fede.

[4] Un puro core.

[5] La predicazione del nuovo e vecchio Testamento, da pascer li imperfetti.

[6] Perchè hanno ogni cosa pieno di filosofia e logica, e di diversa opinione.

[7] Perchè li dottori nuovi sono divisi in mille diverse opinioni; perchè sono pieni di superbia oggidì li predicatori e dottori della Chiesa.

5.

Povera[1] va con le membra[2] scoperte,
I capei[3] sparsi, e rotte le grillande[4];
Ape[5] non trova, ma alle antiche ghiande[6]
Avidamente, lasso, si converte.
Scorpio[7] la punge, e l'angue[8] la perverte,
E le locuste[9] le radici[10] afferra:
E così va per terra
La Coronata[11] e le sue sante mani[12],
Bestemmiata da cani[13],
Che van truffando e sabati e calende[14];
Altri non pon'[15], ed altri non intende[16].

---

[1] Di virtute — [2] Perchè non si vergognano più de' peccati, *etiam* li cherici. — [3] Le cogitazioni, vaghe per le cose del mondo. — [4] Le virtù, che tengono il core raccolto. — [5] Dolcezze di Cristo nelle Scritture. — [6] Alli poeti, rettorici e filosofi. — [7] Eretici occulti. — [8] Il demonio. — [9] Li falsi fratelli, li quali mostrano di volare in alto, e di essere Cristiani, e pur volano al basso e stanno in terra. — [10] Non lasciano crescere l'erbe, *id est*, li buoni; anzi cercano di sviarli, o rodere la radice della grazia: e questo fanno ancora alli proprii figliuoli. — [11] La Chiesa. — [12] Le sante opere. — [13] Dalli infedeli, li quali dicono: Se fussi vera la Fede cristiana, non viverebbono a questo modo li Cristiani. — [14] Perchè le feste son più oggi del diavolo che di Dio. — [15] Aiutarla. — [16] In che modo e in qual tempo Dio l'abbia a aiutare.

6.

Piangete or quattro sei[1] canute crine,
Quattro animali[2], e sette tube sante[3];
Or piangi stabulario[4] mio zelante;
Piangete sanguigne acque[5] peregrine,
O pietre[6] vive altissime e divine!
Or pianga ogni pianeta[7] ed ogni stella,
Se giunta è la novella
Lassù, dove è ciascun di voi felice!
Ben credo, se dir lice[8],
Che avete doglia assai di tanto guasto:
Prostrato è il tempio[9] e lo edifizio casto.

---

[1] Ventiquattro vecchi scritti nello Apocalissi, che significano dodici Patriarchi e dodici Apostoli.

[2] Quattro Evangelisti.

[3] Tutti li santi Predicatori.

[4] Paolo, apostolo, con tutti li suoi simili ferventi.

[5] Li Martiri.

[6] Tutti li Angeli del Cielo, e tutti i Santi, che sono lo edificio della Città celeste.

[7] Dimostrino qualche segno di dolore.

[8] Questo dice, perchè non è, nè può essere tristizia in Paradiso: ma qualche doloroso affetto fanno alcuna volta a provocare li uomini a dolersi.

[9] Le menti sante sono prostrate nelli vizii, e pochi buoni si trova.

7.

Di poi (Madonna) dissi: se vi piace
Che con voi pianga, l'alma si contenta.
Qual forza vi ha così del regno spenta?
Qual arrogante rompe vostra pace?
Rispose sospirando: Una fallace
Superba meretrice[1], Babilona[a].
Ed io: Deh, per Dio, Dona[b],
Se romper[2] si potria quelle grandi ale?
E lei: Lingua mortale
Non può[3], nè lice, non che mover l'arme.
Tu piangi e taci: e questo meglio parme.

Canzone io non fo stima[4]
Di scorpio punto: non pigliare impresa[5],
Se non sarai intesa.
Forse è meglio: sta' pur contenta al *quia*,
Da poi che fa mestier che così sia.

---

[1] Cioè, la Superbia, la Lussuria e l'Avarizia.

[2] *Hoc est*, rompere la potestà spirituale, chè li cattivi non l'avessino nelle mani. [3] Di questo parlarne.

[4] Cioè, non mi curo che di me sia detto male, e che io sia punto.

[5] Cioè, non disputare, quasi volendoti defendere, quando è detto dalli ciechi che non sono vere queste cose, e che non verranno tribolazioni; ma sta' in pace.

[a] *Babilonia*, come *Lavina* per *Lavinia*. — [b] Per *donna*.

III.

CANZONA

AD

DIVAM KATARINAM

BONONIENSEM

---

1. Anima bella, che le membra sante,
Salendo al Ciel, abbandonasti in terra,
Per far fede fra noi dell' altra vita;
Or ch' è fornita pur la lunga guerra,
Ove giammai non fusti isbigottita,
Ne mai voltasti al sposo tuo le piante,
  Sei gita a Lui davante
Col cor pudico e con la mente pura,
Per trionfar della tua gran vittoria,
  In sempiterna gloria,
Fuor di quest' aspra e cieca vita dura,
Là dove ormai con Cristo sei secura.

2. Il sacro corpo ben dimostra quanto
Esaltata t' ha Iddio nell'alto Cielo,
E la virtute che fra noi si vede,
Spirto gentil, esempio al mondo felo,
Fiamma celeste alle coscienze frede[a],
E degli afflitti, o refrigerio santo!
Chi con devoto pianto
A te s' inchina, Vergine beata,
Sciolto riman da mille pensier frali:
Perchè quanto tu vali
Dinanzi a Cristo, o sposa coronata,
Il Ciel il vede e'l mondo ove sei nata!

3. Da mille parti sol per fama core[b]
Diverse genti a rimirar le membra,
Che, essendo spente, par che viva ancora,
E del suo spirto par che si rimembra.
Ogn' uomo il vede, quivi ogn' uom l' adora,
E pien di maraviglia gli fa onore.
Deh, qual selvaggio core
Non lagrimasse forte di dolcezza,
Vedendo l'opre sante e l' umil viso?
Se adunque è un paradiso
Il corpo al mondo, e tanto qui si prezza,
Che fia a veder di spirto la bellezza?

[a] Per *fredde*, in forza della rima.
[b] Per *corre*, come i Provenzali *cor*.

O felice alma, che giammai non torse
Il santo piè dal dritto suo cammino,
Sempre sprezzando quel che'l mondo brama

Oratio ad Deum.

Onnipotente Iddio,
[a] Tu sai ben che bisogna al mio lavoro,
E qual è il mio disio:
[b] Io non dimando scettro nè tesoro,
Come quel cieco avaro,
[c] Nè che città o castel per me strua;
Ma sol, Signor mio caro,
Vulnera cor meum charitate tua.

Raccomandazione dell'Autore.

Pregate Iddio per me, che questi versi ho composto e scritto alle vostre carità sante, e raccomandatemi alla beata Katarina.

Varianti dalla stampa.

[a] Tu sai quel che.—[b] Io non chiedo.—[c] Per me si strua.

IV.

CANZONA

SOPRA

L'

FELICITÀ DI FIORENZA

CANTATA

DOPO

LA

SOLENNE PROCESSIONE

DEL

M. CCCC. XCVI *.

1.

Viva ne' nostri cor, viva o Fiorenza,
Viva Cristo il tuo re, viva la Sposa
Sua figlia e madre, e tua guida e regina,
Poichè, per lor bontà, per lor clemenza,
Più ricca, più potente e gloriosa
Che mai fussi, esser debbi: e'l dì s'appressa;
Nè può tanta promessa,
O inestimabil dono, esser già vana,
Perchè non lingua umana
Il dice, nò, ma la bontà divina.

* Questa Canzona, accompagnata con un comento, trovasi fra le Poesie di Ieronimo Benivieni, impresse in *Firenze per S. Antonio Tubini et Lorenzo di Francesco Venetiano et Andrea Ghyr(landi) da Pistoia.* Adì vii di Septempbre. MCCCCC. in-fol.

2.

O sopra ogni città felice, e più
Felice certo assai che alcun non crede,
E che tu forse ancor non pensi o speri,
Chè sebben morta è in te ogni virtù,
E ogni onor paia a chi più là non vede,
Pur vive in te quel glorioso seme;
Onde ogni nostra speme
Certa depende, onde uscir debbe il frutto,
Che per te il mondo tutto
Pasca, o dolce Iesù, de' tuoi ben veri.

3.

Ben puoi, Fiorenza mia, ne' tuoi tormenti,
Più ch'alcun'altra ne' suoi gaudii, ed in tante
Pompe, lieta aspettar la tua salute;
Poichè sola posti hai tuoi fondamenti
Ne' Santi monti, e le tue Porte sante.
Ama più che alcune altre il tuo Signore.
Dite, o immenso amore,
Di te sola son dette in terra cose
Tanto alte e gloriose,
Che mai fur per alcun più in te vedute.

4.

Non sai che, quando a tanta grazia eletta
Fosti, in Ciel dalla tua alma e diva
Regina, dette fur queste parole?
O Fiorenza, città da Dio diletta,
Dal mio Figlio e di me, tien salda e viva
La fede, l'orazion, la pazienza:
Che a lor data è potenza
Di farsi sempre in Ciel con Dio beata,
E qui in terra onorata
Fra l'altre, quasi in fra le stelle, un sole.

5.

Sorgi, o Ierusalem novella, e vedi,
Vedi la gloria tua, confessa, e adora
La tua Regina, e'l suo diletto Figlio!
In te, città di Dio, che in pianto or siedi,
Tanto gaudio e splendor nascer de' ancora;
Che non sol te, ma tutto il mondo adorni.
In quei felici giorni
Venire in te vedrai da ciascun fine,
Devote e peregrine,
Genti all' odor del tuo sacrato giglio;

6.

Del tuo giglio gentil, che le sue foglie
Estender tanto de' fuor del tuo regno,
Ch' a' tuo' ingrati vicin per sè faccia ombra.
Benedetta da Dio, chi in te s' accoglie;
E maladetto fia ciascun che a sdegno
Ha il tuo ben, la tua gloria e la tua pace!
Tu, mentre al tuo Re piace,
Aspetta pur, che in un voltar di ciglio,
Non senza maraviglia,
Fia rotto il vel ch' or la tua gloria adombra.

7.

Canzone, io non so ben se forse onesto,
Più che 'l parlar, fussi il silenzio; e, in tanti
Dubbii, s' è ben che in pubblico ti mostri,
Se i don di Dio per te si taccion, questo
Vizio è d' ingrato: e se ne parli o canti,
Tu meco insieme e quei derisi sieno!
Dunque o dentro il mio seno
Sola ti godi, o, se pur ir vuoi altrove,
Non ti mostrar mai dove
Non sia chi vegga almen con gli occhi nostri.

V.

CANZONA

A

FIORENTINI

COMPOSTA

CIRCA IL M. CCCC. XCV.

Viva, viva in nostro core,
Cristo re, duce e signore!

1. Ciascun purghi l'intelletto,
La memoria e volontade,
Del terrestre e vano affetto;
Arda tutto in caritade
Contemplando la bontade
Di Iesù, re di Fiorenza;
Con digiuni e penitenza
Si riformi dentro e fore.

2. Se volete Iesù regni
Per sua grazia in vostro core,
Tutti gli odii e pravi sdegni
Commutate in dolce amore;
Discacciando ogni rancore,
Ciascun prenda in sè la pace:
Questo è quel che a Iesù piace
Su nel Cielo e qui nel core.

3. O Iesù, quanto è beato
Chi disprezza il cieco mondo!
Questo è quel felice stato,
Che tien sempre il cor giocondo:
E però io mi confondo,
Che per paglia, fumo o spine
Non perdiamo il dolce fine,
Che è Iesù nostro Signore.

4. Sorgi dunque, Agnel benigno,
Contra al fero Faraone!
Deh riforma il corvo in cigno,
Supplantando il gran dragone!
Sveglia omai il tuo leone
Della tua tribù di Giuda,
Ch' a sguardare è cosa cruda
Dove han posto il tuo licore.

5. Benedetto sia il Pastore
Della somma ierarchia,
Iesù Cristo, nostro amore,
E la Madre santa e pia,
Che a' sedenti in tenebrìa
Han mandato una gran luce!
E però, con viva voce
Chiaman Cristo nel lor core.

VI.

CANZONETTA

DELLA

CONSOLAZIONE

DEL

CROCIFISSO.



1.

Quando il soave e mio fido conforto
Per la pietà della mia stanca vita,
Con la sua dolce citara fornita
Mi trae dalle onde al suo beato porto,
Io sento al core un ragionare accorto
Dal risonante ed infiammato ligno,
  Che mi fa sì benigno,
Che di fuor sempre lacrimar vorrei:
  Ma, lasso! gli occhi miei
Degni non son della soave pioggia,
Ched ella stilla dove amor s' alloggia.

2.

Qual veloce, qual sitibondo cervo
Si vide al fonte mai tai salti fare,
Qual alle voci il cor, che già spuntare
Il fino acciaro io vidi assai protervo:
Sagitte acute gira il bianco nervo
Da penetrare un solido diamante,
Vivace acque stillante,
Che 'l sdegnoso Neron farebbon pio:
Lasso! qual cor sì rio
Non fan prigion le corde e le saette,
Le voci sorde e dolci parolette?

3.

Alma, che fai? Or questa or quella corda
Soavemente dentro al cor risuona,
Che mi conforta ed al cammin mi sprona.
Benchè l'andato tempo mi ricorda,
Oh quanto bene al mio desir s'accorda!
Quella armonia, e il suon delle parole,
Pallidette viole
Da terra trae nel serto suo beato.
O felice peccato!
Che cosa, o qual ti fa degno d'onore?
Chi t'ha donato un tanto Redentore?

4.

Venite gente dal mar Indo al Mauro,
E chiunque è stanco dentro nel pensiero:
Non forza d'arme quivi, non impero,
Prendete senza fine argento ed auro!
Venite povri e nudi al gran tesauro,
Alle dolci acque d'un celeste fonte;
Levate ormai la fronte,
Che più non temo un uom coperto d'arme!
E senza dubbio parme
Già, sciolti i lacci, dentro il core avvampa,
Mirando il segno e la spietata stampa.

5.

Ahi orbo mondo! dimmi chi l'ha spento,
In questa valle oscura e tenebrosa,
L'amor d'una bellissima amorosa,
E la pietà del grave suo lamento?
Lasso! fussi lei, qual io son contento
Farmi d'un piede pur l'estrema parte,
E nell'ultime carte,
Benchè indegno assai, porre il nostro nome!
Io so che l'aspre some,
E le catene porterebbe in pace,
Forte di spirto e d'animo vivace.

6.

Ma che debbo altr'ormai che pianger sempre,
Dolce Iesù, che senza te son nulla?
Io cominciai al latte ed alla culla
A declinar delle tue dolci tempre,
Ed or che fie di me se tu non tempre
Le male corde e la scordata lira?
Per l'universo gira
Questo sfrenato e rapido torrente.
Che or fussin tutte spente
Sue voglie ingorde e il subito furore,
Ed io col mio dolcissimo Signore!

Canzonetta, io ti priego
Che spesso meco sola tu ragioni,
E che 'l mio cor tu sproni.
Io dico a voi, Signor, dove si mostra
Il dolce aspetto della terra vostra.

VII.

OTTAVE

SCRITTE

DA

SAVONAROLA

NEL

PROPRIO BREVIARIO

DOPO

L' ANNO

M. CCCC. LXXXI.

1.

Tutto sei, dolce Iddio, Signor eterno,
Lume e conforto e vita del mio core.
Quanto più mi t'accosto, allor discerno
Che l'allegrezza è, senza te, dolore.
Se tu non fossi, il Ciel sarebbe Inferno.
Quel che non vive teco, sempre more.
Tu sei quel vero e sommo ben perfetto,
Senza il qual torna in pianto ogni diletto.

2.

Quanto è ignorante, cieco, stolto e pazzo
Chi va cercando fuor di Dio letizia!
Qual cosa è più bestial ch' esser ragazzo
Del mondo e del demon pien di nequizia?
Il sommo gaudio e massimo sollazzo
Si trova sol in divina amicizia,
La qual s' acquista con fede operata,
Servendo ben le sante sue mandata.

3.

E similmente chi cerca ricchezze,
Onor, piacer sensuali e terreni,
Non può gustar di queste gran dolcezze;
Chè 'l mondo non può dar questi gran beni.
I veri gaudii e le somme allegrezze
Il Signor dona a' cor di fede pieni.
Giustissimo è che, chi non cerca Dio,
Non trovi cosa ch' empi il suo desio.

VIII.

LAUDA

COMPOSTA

L' ANNO

M. CCCC. LXXXIV.

Quando mortuo Sixto IV suscitavit Diabolus dissensionem in Ecclesia. Dominus igitur apposuit manum, et facta concordia, in brevi electus est Innocentius VIII, non sine admiratione amnium, qui de schismate dubitabant.

Iesù, dolce conforto, e sommo bene
D' ogni affannato core,
Risguarda Roma con perfetto amore.

1.

Deh! mira con pietate in che procella
Si trova la tua Sposa,
E quanto sangue, oimè! tra noi s' aspetta,
Se la tua man pietosa,
Che di perdonar sempre si diletta,
Non la riduce a quella
Pace che fu quando era poverella!

2.

Risguarda la bontà che già ti mosse
    A prender carne umana,
E per noi farti come un verme in terra:
    Soccorri alla romana
Tua santa Chiesa, che 'l demonio atterra,
    Rompendo i nervi e l'ossa,
Se non ripari alla sua gran percossa.

3.

Dove è, Signor, l'antica tua pietade,
    E 'l sangue in terra sparso,
E la memoria eterna del tuo Figlio?
    Or pare estinto ed arso
Ogni buon spirto ed ogni buon consiglio:
    Non vedo altro che spade.
Iesù, perdona a nostre iniquitade.

4.

Apri, Signor, ormai il tuo costato,
    E lascia penetrare
De' tuoi devoti servi l'orazioni:
    Iesù, non ti adirare;
Soccorri presto a tante dissensioni:
    Rinnuova il nostro stato,
Poi ch'è da noi il gran Pastor sottratto!

5.

Tu, nostro Redentor e nostro Padre,
Tu sei refugio nostro,
Nostra fortezza e nostro firmamento,
In questo fragil chiostro,
Dove è ben cieco chi non fa lamento.
Di queste armate squadre
Contra la nostra sacrosanta Madre.

6.

Se questa volta la tua forte mano
Per lei non prende l'armi,
Essendo spento ogni perfetto lume,
Senz'alcun dubbio parmi
Ch'ogni tuo culto ed ogni bel costume
Si perda a nostro danno,
O che Roma rimanga in grande affanno.

7.

Converti, Signor mio, queste terrene
Anime nostre al regno,
Dove fai pace alla tua santa Sposa,
Per quel pietoso legno
Che in terra e in Ciel l'ha fatta gloriosa,
A te pietà conviene,
Pupilli siamo, e tu sei nostra spene.

XI.

LAUDA
AL
CROCIFISSO
DA
CANTARSI
CON
MUSICA A TRE VOCI.

1.

Iesù, sommo conforto,
Tu sei tutto il mio amore
E'l mio beato porto,
E santo Redentore.
O gran bontà,
Dolce pietà,
Felice quel che teco unito sta!

2.

Deh, quante volte offeso
T' ha l'alma e'l cor meschino,
E tu sei in croce steso
Per salvar me, tapino!
O gran bontà, etc.

3.

Iesù, qual forza ha spinto
La immensa tua bontade?
Deh, qual amor t'ha vinto
Patir tal crudeltade?
O gran bontà, etc.

4.

A te fui sempre ingrato,
E mai non fui fervente;
E tu, per me, piagato
Sei stato crudelmente!
O gran bontà, etc.

5.

Iesù, tu hai il mondo
Soavemente pieno
D'amor dolce e giocondo,
Che fà ogni cor sereno.
O gran bontà, etc.

6.

Iesù, fammi morire
Del tuo amor vivace;
Iesù, fammi languire
Di te, Signor verace!
O gran bontà, etc.

7.

Iesù, fuss' io confitto
Sopra quel duro ligno,
Dove ti vedo afflitto,
Iesù, Signor benigno!
O gran bontà, etc.

8.

O croce, fammi loco,
E le mie membra prendi,
Che del tuo dolce foco
Il cor e l'alma accendi!
O gran bontà, etc.

9.

Infiamma il mio cor tanto
Dell' amor tuo divino,
Ch' io arda tutto quanto,
Che paia un serafino!
O gran bontà, etc.

10.

La croce e 'l Crocifisso
Sia nel mio cor scolpito,
Ed io sia sempre affisso
In gloria ov' egli è ito!
O gran bontà, etc.

X.

LAUDA

PER

INFIAMMARE IL CORE

AL

DIVINO AMORE.

Che fai qui, core?
Che fai qui, core?
Vanne al divino amore!

1.

L'amore è Iesù Cristo,
Che dolcemente infiama*;
Fa lieto ogni cor tristo,
Che Lui sospira e brama.
Chi puramente l'ama,
Si spoglia d'ogni errore.
Che fai etc.

* *Fiama* e *infiamare*, Dante da Maiano; e i Provenzali, *flama* e *enflamar*.

2.

Se tu ti senti afflitto,
Questo è dolce conforto;
Questo è quel dolce litto,
E quel felice porto,
Il qual sempre ti esorto
Amar con gran fervore.
Che fai etc.

3.

Non star, cor mio, più meco;
Se viver vuoi in pace,
Vanne a Iesù, e sta' seco;
Che'l mondo è sì fallace,
Che ormai a lui non piace
Se non chi è traditore.
Che fai etc.

4.

Se tu stai qui in terra,
Sarà tua vita amara:
In ogni loco è guerra,
E fede e pace è rara.
Se t'è la vita cara,
Vanne al divin splendore!
Che fai etc.

5.

Non ti fidar d' altrui,
Ch'ogni uomo è pien d' inganni:
Se tu ne vai a Lui,
Dolci saran gli affanni,
E spenderai tuoi anni
Con merito ed onore.
Che fai etc.

6.

Se tu 'l trovi, umilmente
A Lui mi raccomanda,
E fa' che sia fervente
A far la mia domanda:
Che sua dolcezza spanda
Sopra 'l mio gran dolore!
Che fai etc.

7.

E quando sarai giunto,
Dara'gli un bacio santo:
Le mani, e' piedi appunto,
Abbraccial tutto quanto;
Infiammati in Lui tanto
Che 'l brami a tutte l'ore!
Che fai etc.

8.

Se Lui la man ti prende,
Non lo lasciar giammai:
Chi del suo amor s'accende,
Non sente eterni guai;
E se con lui tu stai,
Tu spegni ogni timore.
Che fai etc.

9.

Sta' con Iesù, cor mio,
E lascia ogni uom gridare!
Questo è tuo dolce Iddio,
Il qual tu debbi amare,
E per suo amor portare
Ogni mondan furore.
Che fai etc.

10.

Prendete tutti l'armi,
Nimici d'ogni bene;
Che più non temo, e parmi
Che dolci sien le pene.
E questo si conviene
A chi sta con l'amore.
Che fai etc.

XI.

LAUDA

IESÙ

ALL'

ANIMA.

Alma, che sì gentile
Sei, per amor del Padre mio, creata,
E da me tanto amata,
Risguarda il petto mio col cor umile!

1.

L'amor ti vinca, e la pietà ti mova!
Deh, lascia il tuo peccato,
Da poi che senza me pace non trova!
Spirito mio beato,
Bevi dal mio costato
Il dolce prezzo dell'eterna vita!
La carità t'invita
All'alto Ciel di basso loco e vile.

2.

Spegni 'l tuo proprio amor nella mia luce,
Che rompa ogni tua pace!
La mia dolcezza l'anima conduce
A quell'amor vivace,
Il qual la fa capace
Della mia gloria su' beati cori.
Se per mio amor tu mori,
Vivrai a me nel mio celeste ovile.

3.

All'amor mio fatica non è grave,
E la penosa morte
È più che 'l favo, e più che 'l mel soave
Desta cotanto e forte:
Beata la tua sorte,
Se me seguendo prendi la tua croce,
E la mia dolce voce
Sempre risuoni nel tuo cor vivace.

4.

La mia bontà, che in terra non s'intende,
Ti chiama dolcemente:
Per te ognora il sangue mio si spende;
Deh, torna a me dolente!
Guai a chi non si pente,
E a chi con viva fede a me non guarda!
Dunque non esser tarda,
Che 'l tempo vola, anima mia gentile!

XII.

LAUDA

A

S. MARIA MADDALENA

SCRITTA

DAL

SAVONAROLA

NEL

PROPRIO BREVIARIO

1.

Iesù, splendor del Ciel e vero lume,
  Amor felice e santo,
  D'ogni soave pianto,
E d'ogni grazia fonte e largo fiume,
  Infiamma il mio cor tanto
Ch'io pianga ai dolci piedi con Maria,
E sempre in te sospeso e fisso stia!

2.

La tua clemente, dolce e bella mano,
  Candida e pura luce,
  La qual Maria conduce
A lacrimar il tempo speso invano,
  Con gran fulgor riluce,
E forte scalda il lacrimoso petto
Del tuo benigno, grato e santo aspetto.

3.

O vivo sguardo, o penetrabil verbo,
Che fai Maria languire,
E da terra salire,
E rivoltare in gaudio il pianto acerbo,
Fammi di amor morire,
E por me stesso al mondo in tanto oblìo
Che, morto, in me tu viva, Iesù mio!

4.

Apri, Signor, il tuo celeste fonte,
Quella celeste vena,
Che Maria Maddalena
Di basso loco trasse all'alto monte,
Con l'anima serena,
Piena di raggi e di splendor divino,
Pietà, Signor, di questo peregrino!

5.

Amar vorrei, e vo cercando amore,
Ma ritto non mi rego:
Iesù, dunque ti prego,
Illustra questo ottenebrato core,
Per sue colpe, io nol nego!
Maria me invita, e la tua gran dolcezza:
Rompi, Signor, ti prego, ogni durezza!

6.

Qual cor spietato in te non s'innamora,
Se penetrasse il Cielo?
Deh, levami quel velo,
Che mi fa lento e mi ritarda ognora!
Tu sei, Iesù, pur quello
Che, per salvare il mondo, in croce pende:
Maria di questo testimonio rende.

7.

Dunque, Signor, pietà di tante offese
Ti chieggio umiliato,
Sperando esser beato
Se del tuo lume io sento fiamme accese:
Maggior del mio peccato
È la tua gran pietà, che l'amorosa
Maria tua dolce fece e santa sposa.

Canzonetta, ho speranza
Che Maddalena a Cristo ti presenti,
S'è in Paradiso, e intenda i tuoi lamenti.

XIII.

LAUDA
DI S. MARIA MADDALENA
PRO ITIRANTIBUS

1.

In su quell'aspro monte,
Dove contempla ardente Maddalena,
Andiam con dolci canti,
E con la mente santa e ben serena,
Cantando gloria a Dio,
Che tutta l'ha della sua grazia piena.

2.

Con li celesti cori
La dolce sposa in alto monte mena:
Mirate, peccatori,
Quella, la qual fu già tanto terrena,
Maddalena vi mostra
Di somma e gran pietade un'altra vena!

3.

In melodie celeste
Fu tutta rimutata la sua pena,
E del superno Sposo
È fatta dolce amante e sposa amena.
In aria sta sospesa
In quella pulcra faccia nazzarena,

4.

E tutto 'l suo cor arde,
E nell' amor di Dio non si raffrena.
Iesù, suo dolce sposo,
In alto la conduce e la rimena
Nelle delizie sante,
Ed ogni giorno seco Iesù cena.

5.

O amorosa piaga,
Che con Iesù ti serra e lega e infrena,
Abbraccia Iesù santo,
Che tanto la tua mente rasserena!
Amore, Amore, Amore,
Grida tuo core, e canta ogni tua vena!

6.

Iesù, tu l' hai ferita;
Tu l' hai conversa, e del tuo amor ripiena:
In alto ardendo vola,
Senza dimora e senza nulla pena;
In su quell' aspro monte,
Dove contempla Maria Maddalena.

Fin qui il codice magliabechiano N.° 90. clas. XXXV. Gli undici versi che segnono sono tratti da uno scorrettissimo testo, che fu già di proprietà del prof. Gius. Sarchiani, e che si conserva oggi in questa I. e R. Biblioteca Palatina.

E liberata d'ogni pena
In alto ardendo vola
Come sei ali avessi ad ogni pena.
L'amor che la trasporta
Fiamm'è del Ciel che l'ha ripiena;
E'l viso luce ed arde
Più ch'al sol la patèna.
Quel ben fruisce e gode
Qual non intese Atena.
Iesù, infiammami tanto
Quanto infiammasti Maddalena!

XIV.

ORATIO

DEVOTISSIMA

AD

VIRGINEM

MARIAM.

Funde preces in Coelis,
Maria, Stella maris!

1.

Remove cito peccata,
Unde vota sint grata,
Omniumque prolata,
Maria, Stella maris.

2.

A Deo benedicta,
Ab Angelo iam dicta,
Et in Coelis descripta,
Maria, Stella maris.

3.

Alta unda Coelorum,
Et decus Angelorum,
Audi preces peccatorum,
Maria, Stella maris.

4.

Tu, tota es formosa,
Tu, tota speciosa,
Tu, tota gratiosa,
Maria, Stella maris.

5

Tu es norma iustorum,
Tutela peccatorum,
Laetitia Sanctorum,
Maria, Stella maris.

6.

Eia glorificata,
Et cum Christo locata,
Sis nostra advocata,
Maria, Stella maris.

7.

Ut a morbo pestilentiae,
Et ab omni pravo scelere
Nos defendat semper et hodie,
Maria, Stella maris.
Amen.

XV.

SONETTO

SALVE REGINA

Salve, Regina, virgo gloriosa,
Nella cui fronte ogni uom letizia prende;
Madre di Quello a cui l'onor si rende,
E del suo Padre dolce Figlia e Sposa;

Nel Ciel trionfo, lampa valorosa,
Che al mondo e nell' abisso ancor risplende;
Alto valor, che'l secol non comprende;
Celeste oriental gemma preziosa;

Vergine, il cor mio priego che tu tochi,
Se mai a te fu grato quel primo Ave,
Che dal Ciel venne in questi bassi lochi:

Non risguardare al mio fallir, ch'è grave;
La via mi mostra dove vanno i pochi,
Che del mio core ormai ti do la chiave.

In un' edizione, S. D., dell' Esposizione del Salmo **In te Domine speravi**, *questo sonetto è preceduto dalla versione de' seguenti distici, che si cantano la domenica delle Palme.*

LAUS AD IESUM.[1]

Dal Codice Magliabechiano N.° 205. clas. XXXV.

Gloria, laus, et honor tibi sit, rex Christe redemptor:
Cui puerile decus prompsit Hosanna pium.
Israel es tu rex, Davidis et inclyta proles:
Nomine qui in Domini, rex benedicte venis.
Cœtus in excelsis te laudat cœlicus omnis,
Et mortalis homo, et cuncta creata simul.
Plebs hebræa tibi cum palmis obvia venit:
Cum prece, voto, hymnis, adsumus ecce tibi.
Hi tibi passuro solvebant munera laudis:
Nos tibi regnanti pangimus ecce melos.

VERSIONE[2]

Gloria, laude e onor sia a te Cristo redentore,
A cui la puerile bellezza canta l'Osanna pio!
Tu sei re d'Israel, e di David inclita prole,
Che in nome del Signore, re benedetto, vieni.
Tutto il celeste coro ti lauda in l'alto cielo,
Ed insieme il mortale uomo et ogni creatura.
La plebe ebrea ti venne incontro con le palme:
Noi con preci, voti, e laude innanzi a te siamo.
Lei ti lodava quando tu avevi a patir morte:
Noi, ora che regni, ti cantiamo le nostre laudi.

[1] Ved. *Missale romanum*, e *Explication des cérémonies de l'Église, par C. de Vert.* — Paris, 1720. tom. II. pag. 23.

[2] Come la *Salva Regina*, che precede, questa versione è attribuita al Savonarola.

INDICE

POESIE



TRATTATO

DI FRATE

IERONIMO SAVONAROLA

CIRCA

IL REGGIMENTO E GOVERNO

DELLA

CITTÀ DI FIRENZE

SESTA EDIZIONE

FIRENZE
STAMPERIA DI TOMMASO BARACCHI
Successore di G. Piatti.
MDCCCXLVII



AVVERTIMENTO

I seguenti Trattati furono dalla Repubblica Fiorentina al Savonarola commessi nel 1493, e pubblicati *(S. L. A. et n. T.)* in Firenze, verso il 1494, in due ben distinte edizioni in-4., le quali sono egualmente rarissime e mal note: tale è anche quella pessima e scorretta ristampa fattasi in Italia, or con la data di *Londra, appresso Rob. Wilson*, or con quella di *Pisa, appresso Franc. Pasqua*, 1765. *in*-4; riprodotta *in Pisa, co' caratteri di F. Didot*, 1818. *in*-8; ed ultimamente in *Venezia, co' tipi del Gondoliere*, 1839. *in*-16. Questi Trattati, ridotti ora all'antica loro lezione, vedono per la sesta volta la luce l'istesso dì della nascita dell'Autore, 21 settembre, l'anno cccxcv, per cura di uno dei suoi ammiratori.

Audin de Rians.



TRATTATI

DI FRATE

IERONIMO SAVONAROLA

CIRCA IL REGGIMENTO E GOVERNO DELLA CITTÀ DI FIRENZE

COMPOSTO AD INSTANZIA DELLI ECCELSI SIGNORI AL TEMPO DI GIULIANO SALVIATI, GONFALONIERE DI IUSTIZIA.

PROEMIO.

Avendo scritto copiosamente, e con grande sapienza, molti eccellenti uomini e d'ingegno e di dottrina prestantissimi, del governo delle città e delli regni, Magnifici ed Eccelsi Signori, parmi cosa superflua componere altri libri di simile materia, non essendo questo altro che multiplicare i libri, senza utilità. Ma perchè le Signorie Vostre mi richiedono, non che io scriva del governo de'regni e città in generale, ma che particularmente tratti del nuovo governo della città di Firenze, quanto spetta al grado mio, lasciando ogni allegazione e superfluità di parole, e con più brevità che sia possibile, non posso onestamente denegare tale cosa, essendo convenientissima

allo stato vostro, ed utile a tutto il popolo, e necessaria al presente allo officio mio.

Perchè, avendo io predicato molti anni per volontà di Dio in questa vostra città, e sempre proseguitate quattro materie: cioè, sforzatomi con ogni mio ingegno di provare la fede essere vera; e di dimostrare la simplicità della vita cristiana essere somma sapienza; e denunziare le cose future, delle quali alcune sono venute, e le altre di corto hanno a venire; e, ultimo, di questo nuovo governo della vostra città: ed avendo già posto in scritto le tre prime, delle quali però non abbiamo ancora pubblicato il terzo libro, intitolato: Della verità profetica; resta che noi scriviamo ancora della quarta materia, acciocchè tutto il mondo veda che noi predichiamo scienza sana, e concorde alla ragione naturale ed alla dottrina della Chiesa.

Ed avvenga che mia intenzione fusse e sia di scrivere di questa materia in lingua latina, come sono ancora stati composti da noi li primi tre libri, e dichiarare come e quanto e quando si aspetta a uno religioso a trattare ed impacciarsi delli stati seculari; nientedimeno, chiedendomi le Signorie Vostre che io scriva vulgare, e brevissimamente per più comune utilità, essendo pochi quelli che intendono il latino, a comparazione degli uomini litterati, non mi rincrescerà prima espedire questo trattatello; e dipoi, quando poterò essere più libero dalle occupazioni presenti, metteremo mano al latino con quella grazia che ci concederà l'onnipotente Dio.

Prima, adunque, brevemente tratteremo dell'ottimo

governo della città di Firenze: secondo, del pessimo. Perchè, avvenga che prima bisogni escludere il male, e dipoi edificare il bene, nientedimeno, perchè il male è privazione del bene, non si poteria intendere il male se prima non s'intendesse il bene. E però è necessario, secondo l'ordine della dottrina, trattare prima del governo ottimo, che del pessimo. Terzo, noi dichiareremo quale sia il fondamento da torre via il governo pessimo, e da fondare e fare perfetto e conservare il presente buon governo, acciocchè diventi ottimo, in essa città di Firenze.



TRATTATO PRIMO

CAPITOLO PRIMO

Che è necessario il governo nelle cose umane; e quale sia buono, e quale sia cattivo governo.

L'onnipotente Dio, il quale regge tutto l'universo, in due modi infonde la virtù del suo governo nelle creature. Perocchè nelle creature, che non hanno intelletto e libero arbitrio, infonde certe virtù e perfezioni, per le quali sono inclinate naturalmente ad andare per li debiti mezzi al proprio fine, senza difetto, se già non sono impedite da qualche cosa contraria: il che accade rare volte. Onde tali creature non governano sè medesime, ma sono governate e menate alli fini proprii da Dio, e dalla natura data da lui. Ma le creature, che hanno il dono dello intelletto, come è l'uomo, sono da lui per tale modo governate, che ancora vuole che governino sè medesime: perchè dà a loro dell'intelletto, per lo quale possano conoscere quello che loro è utile e quello che loro è inutile, e la facoltà del libero arbitrio da potere

eleggere liberamente quello che a loro piace. Ma perchè il lume dello intelletto è molto debole, massime nella puerizia, non può perfettamente un uomo reggere sè medesimo senza adiutorio dell'altro uomo; essendo massime quasi ogni uomo particolare insufficiente per sè medesimo, non potendo prevedere solo a tutti li suoi bisogni, così corporali come spirituali. Onde noi vediamo che la natura ha provvisto a tutti li animali di quello che hanno bisogno per la vita loro, cioè, di cibo, di veste, e d'arme da difendersi: ed ancora, quando s'infermano, per instinto naturale si governano, e corrono all'erbe medicinali; le quali cose non sono state provviste all'uomo; ma Dio, governatore del tutto, ha dato a lui la ragione e lo instrumento delle mani, per le quali si possa per sè medesimo preparare le predette cose. E perchè, considerata la fragilità del corpo umano, sono necessarie quasi infinite cose per nutrirlo, augnmentarlo e conservarlo, alla preparazione delle quali si richiedono molte arti, le quali saria impossibile o molto difficile che si potessino avere tutte insieme da uno uomo solo, è stato necessario che li uomini vivano insieme, acciocchè uno aiuti l'altro, dando opera alcuni ad un'arte, ed altri ad un'altra, e facendo insieme tutto un corpo perfetto di tutte le scienze ed arti.

Per la quale cosa bene è detto, che chi vive solitario, o che è Dio, o che è una bestia; cioè, o che è tanto perfetto uomo, che è quasi come uno Dio in terra; perchè, come Dio non ha bisogno di cosa alcuna, così non ha bisogno di adiutorio di alcuno uomo, come fu San Gio-

vanni Batista, e San Paolo primo eremita, e molti altri: o vero, che è come una bestia, cioè, che è totalmente privato della ragione, e però non si cura di vesti, nè di case, nè di cibi cotti e preparati, nè di conversazione di uomini, ma va seguitando lo instinto della parte sensitiva, rimossa da sè ogni ragione. Perchè dunque si trovano pochissimi uomini che siano o di tanta perfezione o di tanta bestialità, eccetti questi, tutti gli altri sono costretti a vivere in compagnia, o in città, o in castelli, o in ville, o in altri luoghi.

Ora essendo la generazione umana molto proclive al male, e massime qnando è senza legge e senza timore, è stato necessario trovare la legge, per raffrenare l'audacia dei cattivi uomini, acciocchè quelli, che vogliono vivere bene, siano sicuri; massime perchè non è animale più cattivo dell' uomo che è senza legge. Onde noi vediamo l' uomo goloso essere più avido, e più insaziabile incomparabilmente di tutti li altri animali, non li bastando tutti li cibi, nè tntti li modi di cuocerli che si trovano nel mondo, e cercando, non di satisfare alla natura, ma al suo sfrenato desiderio. È similmente sopra tutti li animali nella bestialità della lussnria, perocchè non serva, come le bestie, nè tempi nè modi debiti, anzi fa cose che a pensarle, anzi a udirle, sono abominevoli, le quali nè fa nè s' immagina di fare bestia alcuna. Nella crudeltà ancora li supera, perchè non fanno le bestie così crudeli gnerre insieme, massime quelle che sono di una medesima specie, come fanno li uomini, li quali *etiam* trovano diverse armi da offendersi,

e diversi modi da martoriarsi, ed ammazzarsi. Oltre a queste cose, nelli uomini poi è la superbia, ambizione, ed invidia: dalle quali ne seguitano tra loro dissensioni, e guerre intollerabili. E però, essendo li uomini necessitati a vivere in congregazione delli altri, volendo vivere in pace, è bisognato trovare le leggi, per le quali li cattivi siano puniti, e li buoni premiati.

Ma perchè non appartiene a fare leggi se non a chi è superiore, e non si possono fare osservare se non da chi ha potestà sopra li altri uomini, è stato necessario constituire chi abbia cura del ben comune, e chi abbia potestà sopra li altri. Perchè, cercando ogni uomo particulare il proprio bene, se qualcuno non avesse cura del ben comune, non poteria stare la conversazione umana, e tutto il mondo anderia in confusione. Alcuni uomini dunque convennono insieme di constituire uno solo, che avesse cura del bene comune, al quale ognuno obbedisse; e tale governo fu dimandato regno, e re colui che 'l governava. Alcuni altri, o per non potere convenire in uno, o per parerli meglio così, convennono nei principali, e migliori, e più prudenti della comunità, volendo che tali governassero, distribuendo tra loro i magistrati in diversi tempi; e questo fu domandato governo delli ottimati. Altri volsero che il governo rimanesse nelle mani di tutto il popolo, il quale avesse a distribuire li magistrati, a chi li paresse, in diversi tempi; e questo fu chiamato governo civile, perchè appartiene a tutti li cittadini.

Essendo adunque il governo della comunità trovato per avere cura del bene comune, acciocchè li uomini

possano vivere insieme pacificamente, e darsi alle virtù, e conseguitare più facilmente la felicità eterna; quel governo è buono, il quale con ogni diligenza cerca di mantenere ed accrescere il bene comune, ed inducere li uomini alle virtù ed al ben vivere, e massime al culto divino; e quel governo è cattivo, che lascia il bene comune, ed attende al suo bene particulare, non curando delle virtù delli uomini, nè del ben vivere, se non quanto è utile al suo bene particolare: e tale governo si chiama tirannico. Sicchè abbiamo vista la necessità del governo nelli uomini, e quale è buono, e quale è cattivo governo in generale.

CAPITOLO II.

Avvengachè il governo di uno, quando è buono, sia di sua natura ottimo, non è però buono a ogni comunità.

Essendo dunque quel governo buono, che ha cura del bene comune, così spirituale come temporale, o sia amministrato per uno solo o per li principali del popolo, o per tutto il popolo, è da sapere che, parlando assolutamente, il governo civile è buono, e quello degli ottimati è migliore, e quello de' re è ottimo. Perchè, essendo l'unione e pace del popolo il fine del governo, molto meglio si e fa conserva questa unione e pace per uno che per più, e meglio per pochi che per la moltitudine; perchè quando tutti li uomini di una comunità hanno a risguardare ad uno solo, e quello obbedire, non si di-

straggono in parte, ma tutti si constringono nell'amore o nel timore di quello. Ma quando sono più, chi risguarda a uno, e chi ad un altro, e a chi piace uno, a chi piace o dispiace un altro; e non rimane il popolo così bene unito come quando uno solo regna; e tanto meno rimane unito, quanto sono più quelli che governano. *Item* la virtù unita è più forte che la dispersa: onde il fuoco ha più forza, quando ha unite e constrette insieme le sue parti, che quando le sono sparse e dilatate.

Conciò sia dunque che la virtù del governo sia più unita e constretta in uno che in più, seguita che di sua natura il governo di uno, quando è buono, sia migliore e più efficace degli altri. *Item*, essendo il governo del mondo e della natura ottimo governo, e seguitando l'arte la natura, quanto più il governo delle cose umane s'assomiglia al governo del mondo e della natura, tanto è più perfetto. Conciò sia adunque che il mondo sia governato da uno, che è Dio, e tutte le cose naturali, nelle quali si vede qualche governo, siano governate per uno (come le api per uno re, e le potenze dell'anima per la ragione, ed i membri del corpo per il core, e simile è nelle altre che hanno governo), seguita che quel governo delle cose umane, che s'amministra per uno governatore, di sua natura sia ottimo tra tutti li governi. Onde il nostro Salvatore, volendo mettere nella Chiesa sua ottimo governo, fece Pietro capo di tutti li fedeli, ed in ogni diocesi, anzi in ogni parrocchia e monastero, volse che si governasse per uno; e che finalmente tutti li capi minori fussino sotto uno capo, vicario suo.

Sicchè, assolutamente parlando, il governo di uno, quando è buono, supera tutti li altri buoni governi; e saria da instituire tale governo in ogni comunità, se si potesse, cioè, che tutto il popolo concordemente facesse un principe buono, e giusto, e prudente, al quale ognuno avesse a obbedire. Ma è da notare, che questo non è buono, nè si può, nè si debbe attentare in ogni comunità, perchè molte volte accade che quello, che è ottimo assolutamente, non sia buono, anzi sia malo in qualche luogo o a qualche persona, come è lo stato della perfezione della vita spirituale, cioè lo stato religioso, il quale in sè è ottimo stato, e nientedimeno non è da imponere tale stato a tutti li Cristiani; nè tale cosa si debbe attentare, nè saria buona, perchè molti non la poteriano portare, e fariano scissura nella Chiesa, come dice il nostro Salvatore nello Evangelio: « Niuno cucia il panno nuovo al vecchio, altrimenti si romperia il vecchio, e fariasi maggiore scissura; e niuno metta il vino nuovo nelli otri vecchi, altrimenti si romperiano li otri, e spargeriasi il vino. » Onde noi vediamo ancora che qualche cibo in sè è buono ed ottimo, che a qualcuno, se lo mangiasse, saria veneno; e un'aria, in sè perfetta, è cattiva a qualche complessione. Così *etiam* il governo di uno in sè è ottimo, il quale però a qualche popolo, inclinato alle dissensioni, saria cattivo e pessimo, perchè spesso accaderia la persecuzione e morte del principe, dalla quale ne resulteria infiniti mali nella comunità; perchè, morto il principe, il popolo si dividerebbe in parte, e ne seguiteria la guerra civile, facendosi diversi capi: tra li quali, chi superasse

li altri, diventeria tiranno, e finalmente guasteria tutto il bene della città, come dimostreremo di sotto. E se in tale popolo il principe si volesse assicurare, e stabilirsi, saria necessario che lui diventasse tiranno, e che scacciasse li potenti, e togliesse la roba ai ricchi, e aggravasse il popolo con molte angherie; altrimenti non si poteria mai assicurare.

Sono dunque alcuni popoli, la natura de' quali è tale, che non può tollerare il governo di uno, senza grandi ed intollerabili inconvenienti: come la complessione e consuetudine di alcuni uomini, usi a stare all'aria e nei campi, è tale che, chi li volesse fare stare nelle buone e calde camere, con buone vesti e cibi delicati, li faria subito infermare e morire. E però li uomini savii e prudenti, li quali hanno ad instituire qualche governo, prima considerano la natura del popolo; e se la natura sua o consuetudine è tale, che facilmente possa pigliare il governo di uno, questo innanzi agli altri instituiscono: ma se questo governo non li convenisse, si sforzano di darli il secondo delli ottimati. E se questo ancora non lo potesse patire, gli danno il governo civile, con quelle leggi che alla natura di tal popolo si convengono. Ora vediamo quale di questi tre buoni governi più conviene al popolo fiorentino.

CAPITOLO III.

Che il governo civile è ottimo nella città di Firenze.

Non si può dubitare (chi considera diligentemente quello che abbiamo detto) che se il popolo fiorentino patisse il governo di uno, saria da instituire in lui un principe, non un tiranno, il quale fussi prudente, giusto, e buono. Ma se noi esaminiamo bene le sentenze e ragioni delli sapienti, così filosofi come teologi, conosceremo chiaramente che, considerata la natura di questo popolo, non li conviene tale governo. Però che dicono tale governo convenirsi ai popoli che sono di natura servile, come sono quelli che mancano di sangue o d'ingegno, o dell'uno e dell'altro: perocchè, avvengachè quelli che abbondano di sangue, e son forti di corpo, siano audaci nelle guerre, nientedimeno, mancando d'ingegno, è facile cosa a farli stare subietti ad un principe; perchè contro di lui non son facili a macchinare insidie per la debilità dello ingegno, anzi lo seguitano come fanno le api il suo re, come si vede nei popoli aquilonari; e quelli che hanno ingegno, ma mancano di sangue, essendo pusillanimi, si lasciano facilmente sottomettere a uno solo principe, e quietamente vivono sotto quello, come sono li popoli orientali, e molto più quando mancassino nell'una e nell'altra parte. Ma li popoli che sono ingegnosi ed abbon-

dano di sangue, e sono audaci, non si possono facilmente reggere da uno, se lui non li tiranneggia; perchè continuamente, per lo ingegno, vanno macchinando insidie contro il principe, e per la loro audacia facilmente le mettono in esecuzione, come si è visto sempre nella Italia, la quale sappiamo, per l'esperienza dei tempi passati insino al presente, che non ha mai potuto durare sotto il reggimento di un principe: anzi vediamo che, essendo piccola provincia, è divisa quasi in tanti principi quante sono le città, le quali non stanno quasi mai in pace.

Essendo dunque il popolo fiorentino ingegnosissimo tra tutti li popoli d'Italia, e sagacissimo nelle sue imprese, ancora è animoso e audace, come si è visto per esperienza molte volte; perchè, avvenga che sia dedito alle mercanzie, e che paia quieto popolo, nientedimeno quando comincia qualche impresa, o di guerra civile o contro gl'inimici esterni, è molto terribile ed animoso, come si legge nelle croniche delle guerre che ha fatte contro diversi grandi principi e tiranni, alli quali non ha mai voluto cedere, anzi finalmente si è difeso, ed ha riportata vittoria. La natura dunque di questo popolo non è da sopportare il governo di un principe, *etiam* che fosse buono e perfetto; perchè essendo sempre più li cattivi che li buoni, per la sagacità ed animosità de' cittadini cattivi, o che saria tradito e morto (essendo loro massimamente inclinati all'ambizione), o che bisogneria che diventasse tiranno. E, se più diligentemente consideriamo, intenderemo che non solo non conviene a questo popolo il governo di uno, ma an-

cora non li conviene quello delli ottimati, perchè la consuetudine è un' altra natura; perocchè come la natura è inclinata a un modo, e non si può cavare di quello, come la pietra è inclinata a scendere, e non si può fare salire se non per forza, così la consuetudine si converte in natura, ed è molto difficile e quasi impossibile cavare li uomini, e massime li popoli, dalle loro consuetudini, *etiam* male, perchè tali consuetudini sono fatte a loro naturale.

Ora il popolo fiorentino, avendo preso anticamente il reggimento civile, ha in questo fatto tanta consuetudine, che, oltre che a lui questo è più naturale e conveniente di ogni altro governo, ancora per la consuetudine è tanto impresso nella mente de' cittadini, che saria difficile e quasi impossibile a rimuoverli da tale governo. Ed avvenga che siano stati già molti anni governati da tiranni, nientedimeno quei cittadini, che si usurpavano il principato in questo tempo, non tiranneggiavano per tale modo, che liberamente si pigliassero la Signoria del tutto, ma con grande astuzia governavano il popolo, non lo cavando del suo naturale e della sua consuetudine: onde lasciavano la forma del governo nella città, e li magistrati ordinarii; avendo però l' occhio, che in tali magistrati non entrasse se non chi era suo amico. E però, essendo rimasta la forma del governo civile nel popolo, è tanto a lui fatta naturale, che a volerla alterare, e dare altra forma di governo, non è altro che fare contro al suo naturale e contro l' antica consuetudine; la quale

cosa genereria tale turbazione e dissensione in questa comunità, che la metteria a pericolo di farle perdere tutta la libertà: e questo molto meglio dichiara l'esperienza, che è maestra delle arti. Perocchè, ogni volta che nella città di Firenze è stato occupato il governo dai principali, sempre è stata in grande divisione, e mai si è quietata infino che una parte non ha scacciata l'altra, e che un cittadino non si è fatto tiranno; il quale, poichè è stato fatto, ha per tale modo usurpata la libertà ed il bene comune, che li animi del popolo sono sempre stati malcontenti ed inquieti; e se fu divisa, e piena di discordia nei tempi passati, per l'ambizione e per li odii delli principali cittadini, massimamente saria al presente, se Dio non li avesse per sua grazia e misericordia provvisti, essendo ritornati i cittadini, li quali furono scacciati in diversi tempi da chi ha governato, massime dal trentaquattro (1434) in qua; ed essendosi in lei in questo tempo nutriti molti odii, per le ingiurie fatte a diverse case e parentadi, per li quali, se Dio non vi avesse posto la mano, si saria sparso di molto sangue, e disfatte molte case, e seguitate discordie e guerre civili, così dentro come di fuori. Ed essendo state le cose, che sono state per la venuta del Re di Francia, non è dubbio ad alcuno che si è trovato in essa città in questi tempi, ed ha qualche giudizio, che questa era l'ultima sua destruzione; ma il consiglio e governo civile, il quale fu in lei fondato non da uomini ma da Dio, è stato instrumento della virtù divina, mediante le orazioni dei buoni uomini e donne, che si trovano in lei, a mante-

nerla nella sua libertà. E certo, chi non ha totalmente per li suoi peccati perso il giudizio naturale, considerando in quanti pericòli è stata da tre anni in qua, non può negare che non sia stata governata e conservata da Dio.

Dunque concludiamo che, sì per l'autorità divina, dalla quale è proceduto il presente governo civile, sì per le ragioni precedenti, nella città di Firenze il governo civile è ottimo, benchè in sè non sia ottimo; ed il governo di uno, benchè in sè sia ottimo, non è però buono, non che ottimo al popolo fiorentino; come lo stato della perfezione della vita spirituale è ottimo in sè, benchè non sia ottimo nè buono a molti fedeli Cristiani, ai quali è ottimo qualche altro stato di vita, il quale in sè non è ottimo. Abbiamo dunque dichiarato il primo punto, cioè qual sia il governo ottimo della città di Firenze: ora è tempo di dichiarare il secondo, cioè, qual sia il pessimo governo in lei.



TRATTATO SECONDO

CAPITOLO PRIMO

Che il governo di uno, quando è cattivo, sia pessimo, massime di quello che di cittadino è fatto tiranno.

Come il regno di uno, quando è buono, è ottimo tra tutti li governi, così ancora è più stabile, e non così facilmente si converte in tirannide, come il regno di più: perocchè quanto più si dilata il governo, tanto diventa più facile a generare discordie. Nientedimeno, come è perfetto e più stabile quando è buono, così, quando è ingiusto e cattivo, è pessimo di sua natura tra tutti li cattivi governi. Primo, perchè come il male è contrario al bene, così il pessimo è contrario all'ottimo: essendo dunque il governo di uno, ottimo quando è buono, seguita che sia pessimo, quando è cattivo. Secondo, come abbiamo detto, la virtù unita è più forte, che quando ella è dispersa: quando dunque regna un tiranno, la virtù di tal cattivo governo è unita in uno; e perchè sono sempre più li cattivi che li buoni, ed ogni simile ama il suo simile, tutti

li cattivi uomini cercano di unirsi a lui, massime quelli che desiderano di essere premiati ed onorati, e molti ancora si nniscono per timore; e quelli nomini, che in tutto non sono pravi, ma pnre amano le cose terrene, o per timore, o per amore di quello che desiderano, li fanno coda; e quelli che sono buoni, ma non in tutto perfetti, per timore lo seguitano, e non hanno ardire di resistere; e trovandosi pochi uomini perfetti, anzi quasi niuno, tutta la virtù del governo si unisce in uno. E però essendo quello uno cattivo, ed inginsto, conduce ogni male a perfezione, e facilmente deprava ogni cosa buona. Ma quando sono più cattivi che regnano, uno impedisce l' altro; ed essendo la virtù del regno sparsa in più, non hanno tanta forza a fare quel male che desiderano, quanta ha un tiranno solo. Terzo, tanto nn governo è più cattivo, qnanto più si parte dal bene comune; perchè, essendo il bene comune fine di ogni buon governo, quanto più si accosta a quello, tanto è più perfetto; e quanto più s' allunga da qnello, tanto è più imperfetto: perchè ogni cosa acqnista la sua perfezione per accostarsi al suo fine, e, discostandosi da quello, diventa imperfetta. Ma certa cosa è, che il governo cattivo di molti si discosta meno dal bene comune, che qnello di uno; perchè, avvenga che quelli più si usurpino il bene comune, e lo dividino tra loro, cioè l' entrate e le dignità, nientedimeno, rimanendo in più persone, in qualche modo tale bene rimane comune. Ma quando tutto il bene comune si risolve in uno, non rimane in parte alcuna comune, anzi diventa tutto particolare; e però il cattivo governo di uno,

tra li altri governi, è pessimo, perchè si parte più dal bene comune, ed è più distruttivo di quello. Quarto, queste ragioni aiuta la diuturnità, perchè il governo di uno di sua natura è più stabile che quello di più, e non si può (benchè sia cattivo) così facilmente impedire e spegnere, come quello di più; perchè li membri vanno dietro al capo, e con grande difficoltà insorgono contro il capo. E nel governo del tiranno è molto difficile a fare un capo contro di lui: perocchè lui sempre vigila a spegnere li uomini che potriano far capo, ed è sollecito a fare che li sudditi non possano fare ragunate, e sempre sta vigilante in queste cose. Ma quando più persone governano, è più facile cosa a tor via il loro cattivo governo; perchè si può più facilmente congregare li uomini buoni con chi va bene, e mettere dissensione tra li cattivi, acciocchè non si uniscano insieme: il che è facile, perchè ciascheduno di loro cerca il bene proprio, per il quale presto tra loro nasce discordia. E però il cattivo governo di uno, quanto a questa parte, è ancora peggiore degli altri, perchè è più difficile cosa impedirlo e spegnerlo. Bisogna però notare che, avvengachè di sua natura il cattivo governo di uno sia pessimo, nientedimeno qualche volta accadono più grandi inconvenienti nel cattivo governo di più, che in quello di uno, massime nel fine; perchè, quando il governo di più è cattivo, incontinente è diviso in più parti, e così si comincia a dilacerare il bene comune e la pace, e finalmente, se non si rimedia, bisogna che una parte rimanga superiore e scacci l' altra. Dalla quale cosa ne seguita infiniti mali, e temporali, e corporali, e spi-

rituali: tra'quali il massimo è, che il governo di più si risolve in uno; perchè quello, che ha più favore nel popolo, diventa di cittadino tiranno. Ed avvenga che il governo di uno, quando è cattivo (come abbiamo detto) sia pessimo, nientedimeno è grande differenza dal governo di colui che è diventato, di naturale e vero signore, tiranno, e dal governo di colui che di cittadino è diventato tiranno, perchè da questo ne seguita molto più inconvenienti che dal primo; perocchè, se lui vuole regnare, li bisogna spegnere o per morte, o per esilio, o per altri modi li cittadini, non solamente suoi avversarii, ma tutti quelli che li sono eguali o di nobiltà, o di ricchezze, o di fama; e torsi dinanzi dagli occhi tutti quelli che li possono dare noia: dalla quale cosa ne seguita infiniti mali. Ma questo non accade in quello che sia stato signore naturale, perchè non ha alcuno che li sia eguale, e li cittadini, essendo usi ad essere subietti, non vanno macchinando cosa alcuna contro il suo stato: onde egli non vive in quelle sospizioni nelle quali vive il cittadino fatto tiranno.

E perchè nei popoli, che hanno governo di ottimati o governo civile è facile, per le discordie delli uomini che occorrono ogni giorno, e per la moltitudine dei cattivi e susurroni e maledici, fare divisione, ed incorrere nel governo tirannico, debbano tali popoli con ogni studio e diligenza provvedere con fortissime leggi, e severe, che non si possa fare tiranno alcuno, punendo di estrema punizione, non solamente chi ne ragionasse, ma *etiam* chi tale cosa accennasse; ed, in ogni altro peccato, avere

compassione all' uomo, ma in questo non gli avere compassione alcuna, eccetto che l' anima si debbe sempre aiutare: onde non si debbe diminuire pena alcuna, anzi accrescerla per dare esempio a tutti, acciocchè ognuno si guardi, non dico d' accennare tale cosa, ma *etiam* di pensarla. E chi in questo è compassionevole, o negligente a punire, pecca gravissimamente appresso a Dio, perchè dà principio al tiranno, dal cui governo ne seguitano infiniti mali, come dimostreremo di sotto; perchè quando li cattivi uomini vedono che le punizioni son leggiere, prendono ardire, ed a poco a poco si conduce la tirannia, come la gocciola dell' acqua a poco a poco cava la pietra. Colui dunque, che non ha punito tal peccato gravemente, è causa di tutti li mali che seguitano dalla tirannia di tali cittadini; e però debbe ogni popolo, che si governa civilmente, più tosto sopportare ogni altro male e inconveniente che seguitasse dal governo civile, quando è imperfetto, che lasciar sorgere un tiranno. E perchè ognuno intenda meglio quanto male seguita dal governo del tiranno, benchè altra volta ne abbiamo predicato, nondimeno, a maggiore intelligenza, lo descriveremo nel seguente capitolo, quanto alle cose principali: perchè voler dire tutti li suoi mancamenti, ed abusioni, e gravi peccati, e quelli mali che seguitano da lui, saria impossibile, essendo infiniti.

CAPITOLO II.

Della malizia e pessime condizioni del tiranno.

Tiranno è nome di uomo di mala vita, e pessimo tra tutti li altri uomini, che per forza sopra tutti vuole regnare, massime quello che di cittadino è fatto tiranno. Perchè, prima, è necessario dire che sia superbo, volendo esaltarsi sopra li suoi eguali, anzi sopra i migliori di sè, e quelli a' quali più tosto meriteria di essere subietto: e però è invidioso, e sempre si contrista della gloria deli altri uomini, e massime de' cittadini della sua città; e non può patire di udire lodare altri, benchè molte volte dissimuli e oda con crucciato di cuore; e si allegra dell'ignominie del prossimo per tal modo, che vorria che ogni uomo fussi vituperato, acciocchè lui solo restasse glorioso. E così per le gran fantasie, e tristizie, e timori, che sempre lo rodono dentro, cerca dilettazioni, come medicine delle sue afflizioni: e però si trova rare volte, o non forse mai, tiranno che non sia lussurioso e dedito alle dilettazioni della carne. E perchè non si può mantenere in tale stato, nè darsi i piaceri che desidera, senza moltitudine di denari, seguita che inordinatamente appetisca la roba: onde ogni tiranno, quanto a questo, è avaro e ladro, perocchè non solamente ruba il principato, che è di tutto il popolo, ma ancora si usurpa quello che è del comune, oltre le cose che appetisce e toglie a' particolari cittadini con cautele, e vie occulte, e qualche volta mani-

feste. E da questo segue, che 'l tiranno abbia virtualmente tutti li peccati del mondo. Primo, perchè ha la superbia, lussuria, e avarizia, che sono le radici di tutti li mali. Secondo, perchè, avendo posto il suo fine nello stato, che tiene, non è cosa che non faccia per mantenerlo; e però non è male che lui non sia apparecchiato a fare, quando fusse al proposito dello stato, come l' esperienza dimostra, chè non perdona il tiranno a cosa alcuna per mantenersi nello stato; e però ha in proposito, o in abito, tutti li peccati del mondo. Terzo, perchè dal suo perverso governo ne seguitano tutti li peccati nel popolo; e però lui è debitore di tutti, come se lui li avesse fatti: onde seguita, che ogni parte dell' anima sua sia depravata. La memoria sua sempre si ricorda delle ingiurie, e cerca di vendicarsi, e dimenticasi presto li beneficii delli amici; l' intelletto sempre adopra a macchinare fraude ed inganni ed altri mali; la volontà è piena di odii e perversi desiderii, l' immaginazione di false e cattive rappresentazioni; e tutti i sensi esteriori adopra male o in proprie concupiscenze, o in detrimento e derisione del prossimo, perchè è pieno d' ira e di sdegno. E questo a lui interviene, perchè ha posto il suo fine in tale stato, che è difficile, anzi impossibile a mantenerlo lungamente; perocchè ninno violento è perpetuo: onde, cercando di mantenere per forza quello che per sè rovina, bisogna che sia molto vigilante. Ed essendo il fine cattivo, ogni cosa a lui ordinata bisogna che sia cattiva; e però non può mai pensare il tiranno, nè ricordarsi, nè immaginarsi, nè fare se non cose cattive, e, se pure ne fa

qualcuna buona, non la fa per far bene, ma per acquistare fama, e farsi amici, per potersi meglio mantenere in quel perverso stato: onde è come il diavolo, re dei superbi, che mai non pensa altro che male; e se pure dice qualche verità, e fa qualche cosa che ha specie di bene, tutto ordina a cattivo fine, e massime alla sua gran superbia. Così il tiranno tutti li beni che fa, ordina alla sua superbia, nella quale per ogni modo e via cerca di conservarsi: e però quanto il tiranno di fuori si dimostra più costumato, tanto è più astuto, e più cattivo, ed ammaestrato da maggiore e più sagace diavolo, il quale si transfigura nell' angelo della luce, per dare maggiore colpo.

Ancora il tiranno è pessimo quanto al governo, circa al quale principalmente attende a tre cose. Prima, che li sudditi non intendano cosa alcuna del governo, o pochissime, e di poca importanza, perchè non si conoscano le sue malizie. Seconda, cerca di mettere discordia tra li cittadini, non solamente nelle città, ma *etiam* nelle castella, e ville, e case, e tra li suoi ministri, et *etiam* tra li consiglieri e familiari suoi; perchè così, come il regno di un vero e giusto re si conserva per l' amicizia dei sudditi, così la tirannia si conserva per la discordia delli uomini, perocchè il tiranno favorisce una delle parti, la quale tiene l' altra bassa, e fa forte il tiranno. Terza, cerca sempre di abbassare li potenti, per assicurarsi; e però ammazza, o fa mal capitare li uomini eccellenti, o di roba, o di nobiltà, o d' ingegno, o di altre virtù: e li uomini savij tiene senza reputazione, e fagli schernire per torli

la fama, acciocchè non siano segnitati: non vuole avere per compagni li cittadini, ma per servi: proibisce le congregazioni, e ragunate, acciocchè li uomini non facciano amicizia insieme, per paura che non facessino congiura contra di lui; e si sforza di fare che li cittadini siano insieme più salvatichi che si può, conturbando le amicizie loro, e dissolvendo li matrimonii e parentadi, volendoli fare a suo modo, e, dipoi che son fatti, cerca di mettere discordia tra li parenti, ed ha li esploratori e le spie in ogni luogo, che gli referiscono ciò che si fa o che si dice, così maschi come femmine, così preti e religiosi, come secolari: onde fa, che la sua donna e le figliuole, o sorelle e parenti, abbiano amicizia, e conversino con l'altre donne, acciocchè cavino li secreti delli cittadini da loro, e tutto quello che fanno o dicono in casa.

Studia di fare che il popolo sia occupato circa le cose necessarie alla vita; e però, quanto può, lo tiene magro con gravezze e gabelle. E molte volte, massime in tempo di abbondanza e quiete, l'occupa in spettacoli e feste, acciocchè pensi a sè e non a lui: e che similmente li cittadini pensino al governo della casa propria, e non si occupino nei secreti dello stato, acciocchè siano inesperti ed imprudenti nel governo della città, e che lui solo rimanga governatore, e paia più prudente di tutti. Onora li adulatori, acciocchè ognuno si sforzi di adularlo e di essere come lui; ed ha in odio chi dice la verità, perchè non vuole che li sia repugnato; e però ha a sdegno li uomini liberi nel parlare, e non li vuole appresso di sè. Non fa conviti molto

con li suoi cittadini, ma più tosto con li estranei. E tiene le amicizie de' signori e gran maestri forestieri, perchè li cittadini reputa suoi avversarii, e di loro ha sempre paura; e però cerca di fortificarsi contro di loro con li forestieri. Nel governo suo vuole essere occulto, dimostrando di fuori di non governare, e dicendo, e facendo dire a'complici suoi, che lui non vuole alterare il governo della città, ma conservarlo; onde cerca di essere domandato conservatore del bene comune, e dimostrasi mansueto ancora nelle cose minime, dando qualche volta udienza a fanciulli e fanciulle, o a persone povere, e difendendole molte volte *etiam* dalle minime ingiurie. E di tutti li onori, e dignità che si distribuiscono alli cittadini, lui se ne mostra autore, e cerca che ognuno le riconosca da lui; ma le punizioni di quelli che errano, o che sono incolpati dai suoi complici per abbassarli, o farli mal capitare, le attribuisce alli magistrati, e si scusa di non potere aiutarli, per acquistare fama e benevolenza nel popolo, e per fare che quelli, che sono nei magistrati, siano odiati da quelli che non intendono le sue fraudi.

Similmente cerca di apparire religioso, e dedito al culto divino; ma fa solamente certe cose esteriori, come andare alle chiese, fare certe elemosine, edificare templi e cappelle, o fare paramenti, e simili altre cose, per ostentazione. Conversa *etiam* con religiosi, e simulatamente si confessa da chi è veramente religioso, per parere di essere assoluto; ma, dall' altra parte, guasta la religione usurpando i beneficii, e dandoli alli suoi satelliti e complici, e cercandoli per li suoi figliuoli; e così si usurpa li beni tem-

porali e spirituali. Non vuole che alcun cittadino faccia alcuna cosa eccellente, come maggiori palazzi, o conviti, o chiese, o maggiori opere nel governo, o nelle guerre di lui, per parer lui solo singolare. E molte volte abbassa occultamente li uomini grandi, e, poichè li ha abbassati, li esalta manifestamente ancora più che prima, acciocchè loro si reputino obbligati a lui, e che il popolo lo reputi clemente e magnanimo, per acquistar più favore.

Non lascia fare giustizia alli giudici ordinarii, per favorire e per ammazzare, o abbassare chi piace a lui. Usurpasi li denari del comune, e trova nuovi modi di gravezze e angherie, per congregare pecunia; della quale nutrisce li suoi satelliti, e con essa conduce al soldo principi e altri capitani, molte volte senza bisogno della comunità, per dar loro qualche guadagno, e farseli amici, e per potere più onestamente aggravare il popolo, dicendo che bisogna pagare li soldati. E, per questa cagione, ancora muove e fa muover guerre senza utilità, cioè, che per quelle non cerca, nè vuole vittoria, nè pigliare le cose d'altri, ma solamente lo fa per tenere il popolo magro, e per stabilirsi meglio nel suo stato. Ancora delle pecunie del comune molte volte edifica palazzi grandi e templi, e le armi sue appicca per tutto; e nutrisce cantori e cantatrici, perchè cerca di esser solo glorioso. A' suoi allevati, che sono di bassa condizione, dà le figliuole dei cittadini nobili per donne, per abbassare e torre la reputazione a' nobili, ed esaltare tali persone vili, le quali sa che li saranno fedeli, perchè non hanno generosità d'animo, ma hanno bisogno di lui, essendo comunemente tali

persone superbe, e reputando tale amicizia essere gran beatitudine.

Li presenti riceve volentieri, per congregare roba, e però rare volte presenta li cittadini, ma più tosto li principi e i forestieri, per farseli amici. E quando vede qualche cosa di un cittadino, che li piaccia, la lauda e guarda, e fa tali gesti, che dimonstra di volerla, acciocchè quel tale o per vergogna o per paura glie la doni; ed ha presso di sè li adulatori, che eccitano quel tale e l'esortano a fargliene un presente: e molte volte le cose che li piacciano, se le fa prestare, e poi non le rende mai. Spoglia le vedove e pupilli, fingendo di volerli difendere; e toglie le possessioni, e campi, e case a' poveri, per fare parchi, o pianure, o palazzi, o altre cose da darsi piacere, promettendo di pagarli il giusto prezzo, e poi non ne paga la metà. Non rende ancora la mercede a chi lo serve in casa, come merita, volendo che ognuno abbia di grazia a servirlo. I suoi satelliti cerca di pagarli della roba d'altri, dando loro officii o beneficii, che non meritano, e togliendo ad altri officii della città, e dandoli a loro. E se qualche mercatante ha gran credito, cerca di farlo fallire, acciocchè niuno abbia credito come lui.

Esalta li cattivi uomini, li quali, senza la sua protezione sariano puniti dalla iustizia, acciocchè lo difendano, difendendo in questo modo ancora sè medesimo: e se pure esalta qualche uomo savio, e buono, lo fa per dimonstrare al popolo che è amatore delle virtù: nientedimeno a tali savii e buoni sempre tiene l'occhio addosso,

e non si fida di loro, e però li tiene per tale modo, che non li possano nuocere.

Chi non lo corteggia, e chi non si presenta alla casa sua, o quando è in piazza, è notato per inimico; ed ha li suoi satelliti in ogni luogo, che vanno sviando li giovani, e provocandoli al male, *etiam* contro li padri proprii, e conduconli a lui, cercando d'implicare tutti li giovani della terra nelli suoi malvagi consigli, e farli inimici a tutti quelli che lui reputa suoi avversarii, *etiam* al padre proprio; e si sforza di farli consumare la roba in conviti, ed in altre voluttà, acciocchè diventino poveri, e lui solo rimanga ricco.

Nòn si può far officiale alcuno, che lui non voglia sapere, anzi, che egli non voglia fare; ed insino alli cuochi del palazzo, e famigli de' magistrati, non vuole che senza suo consentimento si facciano. Esalta nelli officii molte volte il minor fratello, o il minore della casa, o che sia di manco virtù e bontà, per esaltare li maggiori e migliori ad invidia ed odio, e mettere tra loro discordia. Non si può dare sentenza nè lodo, nè fare alcuna pace senza lui, perchè lui sempre cerca di favorire una parte ed abbassar l'altra, che non è così secondo la sua volontà.

Tutte le buone leggi cerca con astuzia di corrompere, perchè sono contrarie al suo governo ingiusto; e fa continuamente nuove leggi a suo proposito. In tutti li magistrati e officii, così dentro della città come di fuori, ha chi vigila, e chi referisce ciò che si fa e dice, e chi dà legge da sua parte a tali officiali come hanno a fare: onde egli è il refugio di tutti li uomini scellerati, e lo esterminio

delli giusti. Ed è sommamente vendicativo, intanto che *etiam* le minime ingiurie cerca con gran crudelità di vendicare, per dare timore alli altri, perchè lui ha paura di ognuno.

E chi sparla di lui, bisogna che si asconda, perchè lo perseguita *etiam* insino nelle estreme parti del mondo; e con tradimenti o con veneni, o altri modi, fa le sue vendette, ed è grande omicida, perchè desidera sempre di rimovere li ostacoli del suo governo, benchè sempre mostri di non essere quello, e che li rincresca della morte di altri. E simula molte volte di voler punire chi ha fatto tale omicidio, ma poi lo fa fuggire occultamente; il quale, simulando dopo un certo tempo di chieder misericordia, lo ripiglia, e tienlo appresso di sè.

Ancora il tiranno in ogni cosa vuole essere superiore, *etiam* nelle cose minime, come in giocare, in parlare, in giostrare, in far correre cavalli, in dottrina; ed in tutte le altre cose, nelle quali accade concorrenza, cerca sempre di essere il primo; e quando per sua virtù non può, cerca di essere superiore con fraude e con inganni.

E, per tenersi più in reputazione, è difficile a dare udienza, e molte volte attende a' suoi piaceri, e fa stare li cittadini di fuori e aspettare, e poi dà loro udienza breve e risposte ambigue, e vuole essere inteso a cenni; perchè pare che si vergogni di volere e chiedere quello che è in sè male, o di denegare il bene; però dice parole mozze, che hanno specie di bene, ma vuole essere inteso. E spesso schernisce li uomini dabbene, con parole o con atti, ridendosi con li suoi complici di loro.

Ha secrete intelligenze con li altri principi, e poi, non dicendo il secreto che ha, fa consiglio di quello che s'ha a fare, acciocchè ognuno risponda a ventura, e lui solo paia prudente e savio, e investigatore dei secreti de' signori; e però lui solo vuole dare le leggi a tutti li uomini; e vale più un minimo suo polizzino, o una parola di uno suo staffiere appresso a ciascuno giudice e magistrato, che ogni iustizia.

In somma, sotto il tiranno non è cosa stabile, perchè ogni cosa si regge secondo la sua volontà, la quale non è retta dalla ragione, ma dalla passione; onde ogni cittadino, sotto di lui, sta in pendente per la sua superbia; ogni ricchezza sta in aria per la sua avarizia; ogni castità e pudicizia di donna sta in pericolo per la sua lussuria; ed ha per tutto ruffiani e ruffiane, li quali per diversi modi le donne e figliuole d'altri conducono alla mazza, e massime nelli conviti grandi, dove molte volte nelle camere hanno vie occulte, dove son condotte le donne, che non se ne avvedano, ed ivi rimangano prese al laccio; lasciando stare la sodomia, alla quale è molte volte *etiam* dedito per tale modo, che non è garzone di qualche apparenza, che sia sicuro. Saria lunga cosa volere discorrere per tutti li peccati e mali che fa il tiranno; ma questi basteranno al presente trattato, e verremo al particulare della città di Firenze.

CAPITOLO III.

De' beni delle città, i quali il tiranno impedisce; e che il governo del tiranno, infra l'altre città, è massimamente nocivo alla città di Firenze.

Se 'l governo del tiranno è pessimo in ogni città e provincia, massimamente parmi questo essere vero nella città di Firenze, volendo noi parlare come Cristiani. Perchè tutti li governi delli uomini cristiani debbono essere ordinati finalmente alla beatitudine a noi da Cristo promessa: e perchè a quella non si va, se non per il mezzo del ben vivere cristiano, del quale (come abbiamo provato in altri luoghi) niuno può esser migliore, debbono li Cristiani instituire tutti li loro governi, e particulari ed universali, per tale modo, che questo ben vivere cristiano conseguiti da quelli principalmente, e sopra ogni altra cosa. E perchè questo ben vivere si nutrisce ed augumenta dal vero culto divino, debbono sempre sforzarsi di mantenere, e conservare, ed augumentare questo culto, non tanto di cerimonie, quanto di verità, e di buoni e santi e dotti ministri della Chiesa, e religiosi; e dalla città, quanto è lecito e quanto possono, rimovere li cattivi preti e religiosi: perchè non si trovano, come dicono i Santi, peggiori uomini di questi, nè che più guastino il vero culto divino, e ben vivere cristiano, ed ogni buono governo. E più tosto avere pochi e buoni ministri, che assai e cattivi: perchè li cattivi provocano l'ira di Dio contra

la città, e, procedendo ogni buon governo da lui, sono causa che Dio tira a sè la mano, e non lascia correre la grazia del buon governo, per la gravezza e multiplicazione delli loro peccati, per li quali si tirano dietro gran parte del popolo, e perseguitano sempre li buoni e giusti uomini; onde leggete, e rileggete nel vecchio e nuovo Testamento, e troverete che tutte le persecuzioni de' giusti sono da tali uomini principalmente procedute, e che per li loro peccati sono venuti li flagelli di Dio nel popolo, e che essi hanno sempre guasto ogni buon governo, corrompendo le menti delli re e principi, ed altri governatori.

Bisogna dunque avere gran diligenza, che nella città si viva bene, e che ella sia piena di buoni uomini, massime ministri dello altare: perchè, crescendo il culto divino ed il ben vivere, è necessario che il governo si faccia perfetto. Primo, perchè Dio, e li Angeli suoi ne hanno speciale cura, come si legge spesso nel vecchio Testamento, che quando il culto divino stava, o cresceva, sempre il regno delli Giudei andava di bene in meglio: e questo medesimo si legge, nel nuovo Testamento, di Costantino il grande, e di Teodosio, e d'altri principi religiosi. Secondo, per le orazioni, che continuamente si fanno da quelli che sono deputati al culto divino, e dalli buoni che sono nella città, ed *etiam* per le orazioni comuni di tutto il popolo nelle solennità; onde leggiamo, nel vecchio e nuovo Testamento, le città per le orazioni essere state cavate di grandissimi pericoli, e da Dio dotate d'innumerabili beni spirituali e temporali. Terzo, per li buoni consigli, per li quali si conservano ed augumentano li regni;

perchè, essendo buoni li cittadini, sono specialmente illuminati da Dio, come è scritto: *Exortum est in tenebris lumen rectis corde*, cioè, nelle tenebre delle difficultà di questo mondo, li retti di cuore sono da Dio illuminati. Quarto, per la loro unione, perchè dove è il ben vivere cristiano non può essere discordia, perocchè tutte le radici della discordia sono rimosse, cioè, la superbia ed ambizione, avarizia e lussuria: e dove è unione, bisogna che sia forza; onde si è provato nelli tempi passati, che li regni piccoli per la unione si sono fatti grandi, e li grandi per la discordia si sono dissipati. Quinto, per la iustizia, e per le buone leggi, le quali amano li buoni cristiani; onde dice Salomone: *Iustitia firmatur solium*, cioè, per la iustizia si ferma il regno. Cresceria ancora per questo ben vivere il regno in ricchezze, perchè, non spendendo superfluamente, congregheriano nello erario pubblico infinito tesoro, per il quale pagheriano li soldati ed officiali, e pasceriano li poveri, e fariano stare in timore li suoi nemici; e massime, che intendendo il loro buon governo li mercatanti, ed altri uomini ricchi, volentieri concorreriano alla città; e li vicini, che fussino mal governati da altri, desidereriano il loro governo. E per la unione loro, e benevolenzia delli amici averiano bisogno di pochi soldati, e tutte le arti, e scienze, e virtù verriano nella città, e quivi si congregheria uno infinito tesoro, e dilateriasi il suo regno in molte parti; la qual cosa saria buona, non solamente alla città, ma *etiam* alli altri popoli, perchè sariano bene governati, ed il culto divino si dilateria, e la fede ed il ben vivere cristiano cresceria; la qual cosa saria grande gloria di Dio, e

del nostro salvatore Iesù Cristo, re de're, e signore de'signori.

Ora tutto questo bene impedisce, e guasta il governo tirannico: perchè non è cosa che più abbia in odio il tiranno che il culto di Cristo, ed il ben vivere cristiano, perocchè è direttamente suo contrario, ed uno contrario cerca di scacciare l'altro; e però il tiranno si sforza, quanto può, che il vero culto di Cristo si lievi della città, benchè lo faccia occultamente. E se si trova qualche buono vescovo, o sacerdote, o religioso, massime che sia libero in dire la verità, cautamente cerca di rimoverlo dalla città, o di corrompere la mente sua con adulazione e presenti. E fa dare i beneficii alli cattivi preti, e alli suoi ministri, ed a quelli che sono suoi complici; e favorisce li cattivi religiosi, e quelli che lo adulano.

E sempre cerca di corrompere la gioventù, e tutto il ben vivere della città, come cosa a lui sommamente contraria: e se questo è grande, anzi sommo male in ogni città e regno, massime è gravissimo in quelle de'Cristiani, tra le quali a me pare che sia ancora maggiore nella città di Firenze. Prima, perchè questo popolo è molto inclinato al culto divino, come sa chi ne ha pratica; onde saria facilissima cosa instituire in lui uno perfettissimo culto, ed ottimo vivere cristiano, se fussi in lui un buono governo; che certo, come noi proviamo ogni giorno, se non fussino li cattivi preti e religiosi, Firenze si ridurria al vivere de' primi Cristiani, e saria come uno specchio di religione a tutto il mondo: onde noi vediamo al presente, che fra tante persecuzioni contro al ben vivere de'buoni,

e tanti impedimenti di dentro e di fuori, e fra escomunicazioni e male persuasioni, si vive per tale modo nella città dai buoni, che (sia detto con pace di ogni altra) non si nomina, nè è alcuna altra città, dove sia maggiore numero e di maggiore perfezione di vita della città di Firenze. Se dunque, fra tante persecuzioni ed impedimenti, la cresce e fruttifica per il Verbo di Dio, che farebbe lei, quando fussi in essa uno quieto vivere dentro, rimossa la contraddizione de' tepidi e cattivi preti, e religiosi, e cittadini?

Questo ancora più conferma la sottilità delli ingegni che si trovano in lei, perocchè è noto a tutto il mondo, che li Fiorentini hanno spiriti sottili: e noi sappiamo essere cosa pericolosissima, che tali spiriti si volgano al male, e massimo che in quello si avvezzino da fanciullo, perchè sono dipoi più difficili a sanare, e più atti a fare multiplicare li peccati in terra. E per contrario, se si volgono al bene, sarà difficile a pervertirli, e saranno atti a multiplicare tale bene in diverse parti. E però bisogna nella città di Firenze avere gran diligenza, che li sia buono governo, e che per modo alcuno non vi sia tiranno, sappiendo noi quanto male ha fatto in lei e nelle altre città il governo tirannico; però che tante sono state le loro astuzie, che hanno molte volte ingannati li principi della Italia, e tenute in divisione non solamente le città vicine, ma *etiam* le remote: e questo tanto più facilmente può fare, quanto che è città pecuniosa ed industriosa; onde ha molte volte messo in confusione tutta l' Italia.

Ancora più conferma il detto nostro, che non può durare il governo tirannico lungamente, perchè niuno vio-

lento (come abbiamo detto) può essere perpetuo, e perchè, parlando come Cristiano, il governo tirannico è permesso da Dio per punire e purgare li peccati del popolo; li quali, poi che sono purgati, bisogna che cessi tale governo, perchè, rimossa la causa, bisogna che sia rimosso ancora lo effetto. Se dunque tal governo non può durare nelle altre città e regni, massimamente a Firenze non può durare lungo tempo in pace, però chè tali ingegni non si possono riposare; onde si è visto, per esperienza, che spesso in lei è stata qualche commozione di cittadini contro a chi governava; e da queste commozioni, e guerre civili, ne è seguitata alcuna volta la commozione di tutta Italia, e sonosi fatti di molti mali.

Per queste ragioni, dunque, ed altre che per brevità lascio, appare manifestamente, che se in ogni città si debbe rimuovere il governo tirannico, e più tosto patire ogni altro governo imperfetto che quello del tiranno, dal quale ne segue tanti e così grandi mali che non se ne può trovare nè più nè maggiori, molto maggiormente si debbe questo fare nella città di Firenze. E chi bene gusterà le cose precedenti, senza difficultà intenderà che non è pena, nè flagello alcuno tanto grave in questo mondo, che sia proporzionato alla gravità del peccato di colui che cercasse o tentasse, o ancora desiderasse di essere, o di fare tiranno nella città di Firenze, perocchè ogni pena, che si può pensare nella vita presente, è piccola a comparazione di tale peccato: ma l' Onnipotente Dio, giusto giudice, lo saperrà punire come merita, ed in questa e nell' altra vita.



TRATTATO TERZO

CAPITOLO PRIMO

Della instituzione e modo del governo civile.

Avendo noi determinato che nella città di Firenze l'ottimo governo è il governo civile, ed il tirannico tra tutte le città in lei è pessimo, resta che noi vediamo come si può provvedere che non si faccia in lei alcuno tiranno, e come si ha a introdurre tale governo civile. E perchè, qualche volta, per forza delle armi si fa il tiranno, e alla forza non si può resistere con ragione, circa a ciò non possiamo dare altra instruzione; ma intendiamo di dichiarare come si può provvedere che uno cittadino, non per forza di arme, ma con astuzia e con amici non si faccia tiranno della città a poco a poco, pigliando il dominio di quella, come si è fatto per li tempi passati. Ma perchè poteria credere alcuno che bisognasse provvedere, che niuno cittadino fussi eccessivamente ricco, atteso che li danari congregano a sè il popolo, e facilmente il cittadino eccessivamente ricco si fa tiranno; e perchè, volendo

così provvedere, ne seguiteriano molti inconvenienti, essendo troppo pericoloso a volere torre la roba a' ricchi, e troppo difficile a mettere termine alle ricchezze de' cittadini, però diciamo, che le ricchezze non sono la principale causa che uno cittadino si faccia tiranno; perchè se un cittadino ricco non avesse altro che le ricchezze, non congregheria a sè la moltitudine delli altri cittadini, dalla quale depende il governo della città, potendo assai poco sperare da tale ricco; perocchè li cittadini, per pochi danari, non consentirebbono che uno si facessi tiranno; ed uno cittadino, sia ricco quanto si voglia, non può in una città così grande comprare tanti cittadini che faccia il bisogno, volendo ciascuno grande quantità di pecunia, ed essendo la maggior parte ricchi, e naturalmente sdegnandosi di farsi servi a chi loro si reputano eguali.

Perchè dunque li cittadini cercano più tosto dignità, e reputazione nella città, che danari, sappiendo loro che la reputazione aiuta l'uomo ad arricchirsi, bisogna provvedere che niuno cittadino abbia autorità, per modo alcuno, di potere dare li beneficii ed officii, e dignità della città, perocchè questa è proprio la radice che fa nelle città un tiranno, amando molto li cittadini l'onore, e volendo essere reputati. E però quando vedono che altrimenti non possono avere li beneficii e onori della città, si sottomettono a chi loro credono che li possa dare. E così crescendo a poco a poco il numero dei cittadini, che si sottomettono a quello che ha maggiore autorità, si fa il tiranno; e quando sono più, che si usurpano tale autorità, bisogna

che'l popolo si divida, e che finalmente combatta l'uno contro l'altro, e quello che ha più seguito, o che rimane vittorioso, diventa tiranno. È necessario dunque instituire, che l'autorità di distribuire li officii e li onori sia in tutto il popolo, acciocchè uno cittadino non abbia a risguardare all'altro, e ciascuno si reputi eguale all'altro, e che non possa fare capo.

Ma perchè saria troppo difficile congregare ogni giorno tutto il popolo, bisogna instituire un certo numero di cittadini, che abbiano questa autorità da tutto il popolo: ma perchè il piccolo numero poteria essere corrotto con amicizie e parentadi, e danari, bisogna constituire uno grande numero di cittadini; e perchè forse ognuno vorria essere di questo numero, e questo poteria generare confusione, perchè forse la plebe vorria ingerirsi al governo, la quale presto partorirebbe qualche disordine, bisogna limitare per tal modo questo numero de' cittadini, che non vi entri chi è pericoloso a disordinare; e ancora che niuno cittadino si possa lamentare. Fatto dunque questo numero di cittadini, il quale si domanda il consiglio grande, ed avendo lui a distribuire tutti li onori, non è dubbio che questo è il signore della città; e però è necessario, dipoi che è creato, fare tre cose.

Prima, stabilirlo con debiti modi, e fortissime leggi, acciocchè non li possa essere tolto lo stato. E perchè li cittadini male amorevoli alla sua città, sono più solleciti alla loro specialità che al ben comune, però non si curano di ragunarsi al consiglio (per la quale negligenza poteria tale consiglio perdere la sua signoria, e

disfarsi) si vorria provvedere, che chi non si congregassi al tempo debito, non essendo legittimamente impedito, pagassi un tanto per la prima volta, e la pena fussi grave, e la seconda volta più grave, e la terza privarlo totalmente del consiglio, acciocchè quello che non vuole fare per amore, essendone debitore, lo faccia per forza: perocchè ognuno debba più amare il ben comune che 'l proprio; e per quello è obbligato ad esporre la roba e la vita, massime considerato che dal buono governo procedono tanti beni, e dal cattivo tanti mali, quanti abbiamo detto. Simili altre leggi e pene, e provvisioni bisogna fare, secondo che la esperienza va dimostrando di mano in mano, per firmare il consiglio, e stabilire lo stato del signore della città: perchè, tolto via quello, ogni cosa ruinerebbe.

Seconda, si debbe provvedere che tale signore non possa diventare tiranno: perchè come qualche volta uno uomo, che è naturale signore, si lascia corrompere da' cattivi, e diventa tiranno, così uno consiglio buono, per la malizia de' cattivi, diventa cattivo e tirannico: e perchè li uomini viziosi e sciocchi, quando multiplicano, sono causa di molti mali nelli governi, bisogna provvedere di escludere tali uomini dal consiglio, quanto è possibile. *Item* provvedere, con gravissime pene, che non si potessi fare intelligenze, nè chiedere fave o suffragii, e chi fussi trovato in fallo, senza remissione alcuna fussi punito: perchè chi non è severo in punire, non può conservare li regni. Bisogna dunque provvedere diligentemente di rimuovere tutte le imperfezioni e male radici, per le

quali il consiglio potessi esser corrotto, e potessi venire, massime la maggiore parte, nelle mani de' cattivi uomini: perchè incontinente saria destrutto, e si faria il tiranno nella città.

Terza, bisogna provvedere che non sia troppo aggravato, cioè, che per ogni minima cosa s' abbia a radunare tanti cittadini: onde *etiam* li signori attendono alle cose importanti, e alli sudditi commettano le minori. conservandosi però sempre l' autorità di distribuire li officii e beneficii, acciocchè ognuno passi per il suo vaglio, per tor via il principio della tirannia, come abbiamo detto; e però bisogna fare provvisione, che si raguni a certi tempi manco incomodi a' cittadini, e ragionare di molte cose insieme, che si abbiano a fare in tal dì che si raguna, e trovare modo che le elezioni siano brevi, e che si espediscano più presto che si può. Noi potremo dire molte cose circa a ciò, e venire più al particulare; ma se li cittadini fiorentini serveranno quello che noi abbiamo detto, e quello diremo nel seguente capitolo, non averanno bisogno di mia instruzione, perchè loro medesimi, se vorranno, con lo adiutorio di Dio, saperranno provvedere a ogni cosa a poco a poco, imparando ogni giorno meglio per la esperienza. Io non vorria eccedere li termini dello stato mio, per non dare *etiam* materia alli avversarii nostri di mormorare.

CAPITOLO II.

Di quello che arebbono a fare li cittadini per dare perfezione al governo civile.

Ciascun cittadino fiorentino, che vuole essere buono membro della sua città ed aiutarla, come ognun debbe volere, bisogna prima che creda questo consiglio e civile governo essere stato mandato da Dio, come è in verità, non solamente perchè ogni buono governo procede da lui, ma *etiam* per speciale provvidenza, che ha Dio al presente della città di Firenze: della quale cosa, chi in essa è stato in questi tre anni passati, e non è cieco e totalmente senza giudicio, è chiaro che, se non fusse stata la mano di Dio, non si saria mai fatto tale governo in tante e sì potenti contraddizioni, nè si saria potuto mantenere insino a questo giorno tra tanti insidiatori e pochi adiutori: ma perchè Dio vuole che noi ci esercitiamo con lo intelletto e libero arbitrio, che ci ha dato, fa le cose che appartengono al governo umano prima imperfette, acciocchè noi col suo adiutorio le facciamo perfette. Essendo dunque questo governo ancora imperfetto, e mancando in molte parti, anzi non avendo quasi altro che 'l fondamento, debbe ciascuno cittadino desiderare ed operare, quanto può, di darli la sua perfezione: la quale cosa volendo fare, bisogneria che tutti, o la maggiore parte, avessino qneste quattro cose.

Prima, il timor di Dio; perchè certa cosa è, che

ogni regno e governo procede da Dio, come *etiam* ogni cosa procede da lui, essendo lui la prima causa che governa ogni cosa; e noi vediamo che 'l governo delle cose naturali è perfetto e stabile, perchè le cose naturali sono a lui subiette, e non repugnano al suo governo; così, se li cittadini temessino Dio, e si sottomettessino alli suoi comandamenti, senza dubbio li guideria alla perfezione di questo governo, e li illumineria di tutto quello che loro avessino a fare.

Seconda, bisogneria che amassino il ben comune della città, e che quando sono nelli magistrati, ed altre dignità, lasciassino da canto ogni loro proprietà e le specialità delli parenti ed amici, ed avessino solamente l'occhio al bene comune, perchè questo affetto prima illumineria l'occhio dello intelletto loro, e, essendo spogliati di proprie affezioni, non averiano li occhiali fallaci; perocchè, risguardando il fine del governo, non poteriano facilmente errare nelle cose ordinate a lui. Dall'altra parte, meriteriano che il bene comune da Dio fusse augumentato, onde tra l'altre ragioni, che li Romani dilatorono tanto il suo imperio, questa se ne assegna, perchè loro molto amavano il bene comune della città; e però Dio, volendo rimeritare questa operazione buona (il quale non vuole che alcun bene sia irremunerato, e non meritando tale opera vita eterna, perchè era senza la grazia) la remeritò di beni temporali correspondenti all'opera, cioè, augumentando il bene comune delle città, e dilatando lo imperio loro per tutto il mondo.

Terza, bisogneria che li cittadini si amassino insie-

me, e lasciassino tutti li odii, e dimenticassino tutte le ingiurie delli tempi passati, perchè li odii e le male affezioni ed invidie accecano l'occhio dello intelletto, e non lasciano vedere la verità: e però nelli consigli, e nelli magistrati, chi non è ben purgato in questa parte fa di molti errori, e Dio li lascia incorrere in punizione delli suoi e delli altrui peccati; il quale li illumineria quando fussino di tale affezione ben purgati. Oltra di questo, essendo concordi ed amandosi insieme, Dio remunereria questa loro benivolenza, dando loro perfetto governo, e quello augumentando: e questa è ancora una delle ragioni che Dio dette tanto imperio alli Romani, perchè si amavano insieme, e stavano in concordia nel principio: e benchè questa non fusse carità soprannaturale, era però buona e naturale, e però Dio la rimeritò di beni temporali. Se dunque li cittadini di Firenze si amassino insieme di carità naturale, e soprannaturale, Dio multiplicheria loro li beni spirituali e temporali.

Quarta, bisogneria che facessino iustizia, perchè la iustizia purga la città dalli cattivi uomini, o li fa stare in timore, e li buoni e giusti rimangono superiori, perchè sono eletti nelle dignità volentieri da chi ama la iustizia; li quali sono illuminati poi da Dio di tutte le buone leggi, e sono causa d'ogni bene della città, la quale per questo si riempie di virtù, e la virtù sempre è premiata dalla iustizia, e si multiplicano li buoni uomini, li quali si congregano volentieri dove abita la iustizia: e Dio, per questo poi ancora dilata lo imperio, come fece alli Romani; alli quali ancora, per questa ragione,

cioè, perchè erano severi in fare iustizia, dette lo imperio dello universo, volendo che li suoi popoli fussino retti con iustizia.

Se dunque li cittadini fiorentini volessino considerare diligentemente, e col iudicio della ragione, che a loro non conviene altro governo che quello che abbiamo detto, e volessino credere con fede che è stato a loro dato da Dio, ed osservassino queste quattro cose predette, non è dubbio che in brieve tempo tale governo diventeria perfetto, sì per li buoni consigli che fariano insieme, nelli quali Dio li illumineria di quello che cercassino di fare, sì *etiam* perchè li averia specialmente illuminati, per li suoi servi, di molte particularità che loro non saperriano per sè medesimi trovare, e già averiano fatto uno governo di paradiso, e averiano conseguitate di molte grazie così spirituali come temporali; ma se non vorranno credere questo governo essere a loro dato da Dio, nè essere il loro bisogno, nè temere Dio, nè amare il ben comune, ma attendere alle sue voglie proprie, nè amarsi insieme, ma stare sempre in divisione, nè fare iustizia, il governo fatto da Dio starà, e loro si consumeranno insieme, e saranno da Dio a poco a poco consumati, ed a' loro figliuoli sarà data la grazia di questo perfetto governo. E già Dio ha mostrati segni dell' ira sua, ma loro non vogliono aprire le orecchie, li quali Dio punirà in questo mondo e nell'altro, perchè in questo staranno sempre inquieti di mente, e pieni di passioni e tristizie, e nell' altro staranno nel foco eterno, poichè non hanno voluto nè seguitare il lume na-

turale, che dimostra questo essere il vero loro governo, nè il soprannaturale, del quale hanno visto segni. E già una parte di quelli che non sono andati retti in questo governo, e sono sempre stati in esso inquieti, patiscono al presente le pene dello Inferno. Sicchè avendo voi, Fiorentini, per molti segni visto che Dio vuole che questo governo stia, non si essendo mutato in tante contraddizioni che si sono fatte contra di lui dentro e di fuori, ed essendo li impugnatori di quello minacciati da lui di tante punizioni, vi priego, per le viscere della pietà del nostro signore Iesù Cristo, che oramai siate contenti quietarvi, perchè, se non lo farete, manderà maggiore flagello assai sopra di voi, che non ha fatto sopra li passati, e perderete questo mondo e l'altro: ma se voi lo farete, conseguiterete le felicità, le quali descriverremo nel seguente capitolo.

CAPITOLO III.

Della felicità di chi bene regge, e miseria de' tiranni e suoi seguaci.

Essendo, dunque, il presente governo più di Dio che delli uomini, quelli cittadini, che con gran zelo dello onore di Dio e del ben comune, osservando le predette cose, si sforzeranno quanto potranno di ridurlo a perfezione, acquisteranno felicità terrena, spirituale, ed eterna.

Primo, si libereranno dalla servitù del tiranno, la quale quanto sia grande l'abbiamo dichiarato di sopra;

e viveranno in vera libertà, la quale è più preziosa che l'oro e l'argento; e staranno securi nella sua città attendendò al governo delle case loro, ed alli onesti guadagni, ed alli loro poderi, con gaudio e tranquillità di mente. E quando Dio li multiplicherà la roba, o li onori, non averanno paura che sieno tolti loro. Poteranno andare in villa, o dove vorranno, senza adomandare licenza al tiranno; e maritare le loro figliuole e figliuoli, come piacerà a loro; e fare nozze, e stare allegri, ed avere quelli compagni che a loro piaceranno; e darsi alle virtù, o delli studii delle scienze o delle arti, come vorranno; e fare simili altre cose, le quali saranno una certa felicità terrena.

Secondo, di poi ne seguiterà la felicità spirituale, perchè ciascuno potrà darsi al bene vivere cristiano, e da niuno sarà impedito. Nè sarà alcuno constretto con minaccie a non fare iustizia, quando sarà nelli magistrati, perchè ognuno sarà libero; nè, per povertà, a far cattivi contratti, perocchè, essendo buono governo nella città, abbonderà di ricchezze, e per tutto si lavorerà, e li poveri guadagneranno, e li figliuoli loro e figliuole potranno nutrire santamente, perchè si faranno leggi buone circa l'onestà delle donne e de' fanciulli, e massime che si multiplicherà per questo il culto divino; perocchè Dio, vedendo la buona mente loro, li manderà buoni pastori, dicendo la Scrittura che « Dio dà li pastori secondo li popoli »: e potranno tali pastori senza impedimento reggere le loro pecorelle e multiplicheranno li buoni sacerdoti e buoni religiosi, massime che lì non potranno vivere li cattivi, perchè uno contrario scaccia l'altro: e così,

in breve tempo, si ridurrà la città a tanta religione, che sarà come uno paradiso terrestre, e viverà in giubilo e in canti, e salmi; e li fanciulli e fanciulle saranno come angeli, e li nutriranno nel vivere cristiano ecivile insieme: per li quali poi, al tempo suo, si farà nella città il governo più tosto celeste che terrestre, e sarà tanta la letizia delli buoni, che aranno una certa felicità spiritnale in questo mondo.

Terzo, per questo non solamente meriteranno la felicità eterna, ma *etiam* grandemente, augumenteranno li loro meriti, e crescerà la corona loro in cielo, perchè Dio dà massimo premio a chi governa bene le città: perocchè essendo la beatitudine premio della virtù, quanto la virtù dello uomo è maggiore, e fa maggiori cose, tanto merita maggiore premio; conciò sia dunque che sia maggiore virtù reggere sè ed altri, e massime una comunità e uno regno, che reggere solamente sè medesimo, seguita che chi regge bene una comunità meriti grandissimo premio in vita eterna. Onde noi vediamo che in tutte le arti si dà maggiore premio al principale, che regge tutte le cose dell'arte, che alli serventi che obediscono al principale: certo maggiore premio si dà al capitano dello esercito nell'arte militare, che alli soldati: e nell'arte dello edificare similmente si dà maggiore premio al maestro ed allo architettore, che alli manuali; e simile è nell'altre arti. *Item*, quanto la operazione dell'uomo è più eccellente, e più onora Dio, e fa maggiore utilità alli prossimi, tanto è più meritoria. Conciò sia dunque che 'l governare bene una comunità, massime una tale quale è la fiorentina, sia

opera eccellente, e che resulti massimamente nello onore di Dio, e faccia grandissima utilità alle anime e corpi, ed a' beni temporali delli uomini, come si può facilmente intendere per quello che abbiamo detto di sopra, non è da dubitare che merita eccellente premio, e grandissima gloria. *Item* noi vediamo, che chi fa una elemosina, o pasce pochi poveri, è grandemente premiato da Dio, dicendo il nostro Salvatore, che nel dì del Iudizio si volterà alli giusti e dirà: « Venite, benedetti dal Padre, possedete il regno a voi apparecchiato dalla origine del mondo; perchè quando io avevo fame e sete, e che io era nudo e peregrino, mi avete pasciuto, e vestito, e ricevuto; e visitato, quando era infermo; perocchè quello, che avete fatto a uno delli miei minimi, avete ancora fatto a me. » Se dunque, per l'elemosine particulari, Dio premierà grandemente ognuno, quanto premio darà a chi governerà bene una città grande, per il governo buono della quale si pascano infiniti poveri, si provvede a molti miseri, si difende le vedove e pupilli, si cava delle mani de' potenti ed iniqui le persone che non si possono altrimenti contra la loro forza defendere, si libera il paese da' ladri ed assassini, si custodisce li buoni, e mantiensi il ben vivere ed il culto divino, e fannosi infiniti altri beni? *Item*, ogni simile ama il suo simile, e tanto più è amato da lui, quanto più a lui si assimiglia: essendo dunque tutte le creature simile a Dio, sono da lui tutte amate; ma perchè alcune sono più simili a lui che l'altre, sono ancora quelle da lui più amate: conciò sia dunque che chi governa è molto più simile a Dio che

colui che è governato; è cosa manifesta che, se governa iustamente, è più da Dio amato e premiato, che nelle proprie operazioni quando non governa; massime che chi governa è in maggiore pericolo, e maggiori fatiche di mente e di corpo, che colui che non governa: onde ancora merita maggiore premio.

Per contrario, chi vuole essere tiranno, è infelice in questo mondo, prima, di infelicità terrena, perocchè quanto alle ricchezze, non le può godere per molte afflizioni di animo, e timori, e continui pensieri, e massime che bisogna spendere assai per mantenersi in stato; e volendo tenere subietto ognuno, lui sta più subietto a tutti, bisognando che serva a tutti per farsi ognuno benivolo: dipoi, è privato della amicizia, la quale è delli maggiori e più dolci beni che possa avere l'uomo in questo mondo; perchè non vuole nissuno eguale a sè, e tiene ognuno in timore, e massime perchè il tiranno è quasi sempre odiato da ognuno per li mali che fa; e se è amato dalli cattivi, non è perchè vogliano bene a lui, ma amano quello che vogliono cavare da lui, e però tra tali non può essere vera amicizia. È privato ancora di buona fama ed onore, per li mali che fa, e per essere sempre odiato ed invidiato dalli altri. Non può avere mai una vera consolazione senza tristizia, perchè sempre ha da pensare e temere, per le inimicizie che ha; onde sta in timore sempre, e non si fida ancora delle sue guardie medesime. Ancora ha infelicità spirituale, perchè è privato della grazia di Dio, e di ogni sua cognizione. È circundato di peccati e di uomini perversi,

che lo seguitano ognora, e lo fanno precipitare in molti errori, come abbiamo dichiarato di sopra. Ultimo, averà ancora la infelicità eterna, perchè il tiranno è quasi sempre incorreggibile, sì per la moltitudine de' peccati che si vede avere fatti, nelli quali ha fatta tanta consuetudine che è molto difficile a lasciarli, sì perchè ha a restituire tanta roba mal tolta, ed a rifare tanti danni fatti, che bisogneria che rimanesse in camicia: la qual cosa, quanto sia difficile a chi è consueto vivere in tanta superbia e tante delizie, ognuno facilmente lo può intendere; sì *etiam* per li adulatori che lui ha, li quali alleggeriscono li suoi peccati, anzi li danno ad intendere essere bene quello che è male, onde *etiam* li tepidi religiosi lo confessano ed assolvono, dimonstrandoli il bianco per il nero: e però è misero in questo mondo, e poi ne va allo Inferno nell' altro, dove ha gravissima pena più delli altri uomini, sì per la moltitudine delli peccati che ha commesso e fatto fare alli altri, sì *etiam* per lo officio che si ha usurpato; perocchè, come chi regge bene è sommamente premiato da Dio, così chi regge male è massimamento punito.

Tutti quelli ancora, che seguitano il tiranno, partecipano della sua miseria, così nelle cose temporali come nelle spirituali ed eterne: onde perdono la libertà, che è sopra tutti li tesori, oltra che la loro roba, ed onori, e figliuoli, e donne sono in potestà del tiranno; e li peccati suoi vanno continuamente imitando, perchè si sforzano di fare ogni cosa che li piace, ed assimilarsi

a lui più che possono: e però saranno nello Inferno partecipi della sua gravissima pena.

Ancora tutti li cittadini che non sono contenti del governo civile, benchè non sieno tiranni, perchè non possono, partecipano queste medesime infelicità, mancando di ricchezze, e di onori, e reputazione, ed amicizia, perchè a loro si congregano tutti li magri cittadini per rifarsi, e tutti li cattivi uomini: onde bisogna che spendino, e da li buoni sono fuggiti, e però non hanno con alcuno vera amicizia, ma ognuno che li seguita li cerca di rubare; e per le compagnie cattive fanno migliaia di peccati, che non farebbono, e sono inquieti di core e sempre pieni di odii, invidie, e mormorazioni, ed hanno lo inferno in questo mondo e nell'altro.

Essendo dunque (come abbiamo provato) felice, e simile a Dio, chi regge bene, ed infelice e simile al diavolo chi regge male, debbe ogni cittadino lasciare li peccati e le proprie affezioni, e sforzarsi di reggere bene, e conservare, ed augumentare, e fare perfetto questo governo civile, per onore di Dio, e salute delle anime, massime essendo stato dato specialmente da lui per lo amore che porta a questa città, acciocchè sia felice e in questo mondo e nell'altro, per grazia del nostro Salvatore Iesù Cristo, re de're, e signore de'signori, il quale col Padre e Spirito Santo vive e regna *in sæcula sæculorum. Amen.*

FINE.

Per cura dell' istesso editore sono state pubblicate le Poesie edite ed inedite del Savonarola, con illustrazioni, un Sommario cronologico delle sue gesta, e la Bibliografia delle sue opere, alcune copie in bella carta distinta, e quindici sole in vari colori.

INDICE

TRATTATO TERZO

Stampati a spese dell'editore, e trovansi vendibili in Firenze, presso Iacopo Grazzini, Via de' Guicciardini N.° 1749.

BIBLIOGRAFIA

TRATTATI POLITICI E SCIENTIFICI.

1. ɑ Tractato Di Frate Hieronymo | da Ferrara dellordie de pdicatori circa el reggimento | & gouerno della citta di firẽze cõposto ad | Istãtia delli excelsi Signori altẽpo di | Givliano | Saluiati Gonfaloniere di Iustitia. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 19 *ff. stampati e 1 bianco. Segn.* a-c, 34 *e* 35 *lin. Al verso del f.* 19, *dopo* 10 *lin.*: LAVS DEO. (*sic*)

2. ɑ Tractato Di Frate Hiero | nymo da Ferrara dellordine de predica | tori circa el reggimento & gouer | no della Citta di Firenze cõpo | sto ad instãtia delli excel | si Signori al tempo di | Giuliano Saluiati Gonfaloniere di Iustitia. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 28 *ff. segn.* a-d, 29 *lin. L'ult. pag. finisce, dopo* 28 *lin., colle parole:* LAVS DEO.

3. Liber p̃mus de p̃ncipijs sylogismoꝝ. | Pꝛefatio. . . . | Compendiũ logice fratris Hieronymi Sauonarole de | ferraria oꝛdinis pꝛedicatoꝛum. *In fine:* Explicit cõpẽdiũ logice. fr̃is Hierony. savonarole. | Jmp̃ssu3 Piscie. M. cccc lxxxxij. die xxiiij. msis Agu. | Ad laudem. Jndiuidue trinitatis. in-4. — 53 *ff. stampati e* 1 *bianco, car. got., segn.* a-f., 42 *lin.*

4. Liber p̃mus de olu3 sctaꝝ diõne (de omnium scientiarum diuisione). | Ugolino Uerino Flo-ꝛẽtino Hieronymus Sauona | role ferrariẽsis oꝛdinis p̃dicatoꝝ. S. | .... Apologeticus de rõne (ratione) poetice Artis. Jncipit liber | pꝛimus. De otu3 sctarũ diuisione. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 16 *ff. segn.* a-b, 43 *e* 44 *lin. più il tit. corrente: car. got. come l'articolo precedente.*

5. Liber pꝛimus de pꝛincipijs sollygismorum. | Prefatio.... | ɑ Compendium logice fratis Hieronymi de Ferraria ordi | nis predicatorum. *In fine:* Explicit compendiũ logyce. Fr̃is Hierony. sanovarole. | Ad laudem. Individue trinitatis. | ɑ Impressum Florentie per Bartholomeum de libris. anno. | M. CCCCLXXXXVII. die uero septima Iunii. in-4. *Testo in car. got., e commentario in car. tondo, segn.* a-o.

6. ɑ Tractato contra li Astrologi. | *Segue una fig. grande, astrologo e frate.* S. L. A. et n. T. in-4. — 38 *ff. segn.* a-d, 35 *lin. I due ult. ff., l'uno verso l'altro recto, contengono un Errata intitolato:* ɑ Correctione del libro.

COMPENDIO DI REVELATIONE.

7. Compendivm Revelationvm | Invtilis Servi Iesv Christi | Fratris Hieronymi De Fer | Raria Ordinis Prae | Dicatorvm. *In fine:* Impressit Florentiae ser Franciscus Bonac | corsius anno salutis Mcccclxxxxv | v. nonas mensis Octobris. In-4. — *Tit. in lettere maiuscole,* 50 *ff. segn.* a-g, 34 *lin.*

8. Compendio Di Revelatiõe | Dello Invtile Servo Di Iesv | Christo Frate Hierony | Mo Da Ferrara Dello | Ordine De Frati Pre | Dicatori. | Iesvs. Maria. *In fine:* Imp̃sso i Firenze p ser Frãcescho Buonaccorsi | nel Mcccc lxxxxv. A di xviii. di Agosto. In-4. — 54 *ff. segn.* a-h, 34 *lin.*

La prima pag., *dopo il tit.*, *ha* 25 *lin. Vi è di più* 1 *f. con fig. in rame*, *rappresentante una corona*, *la cui spiegazione leggesi al f.* 32.

9. Compendio Di Revelatione ¦ etc. *L'istessa disposizione di lettere al titolo. In fine:* Impsso I Firenze p ser Frãcescho Buonaccorsi & (sic) nel Mccccl*xxxxv*. A di xviii. di Agosto. In-4. *La prima pag.*, *dopo il titolo*, *ha* 26 *linee.*

10. ɋ Compendio di Revelatione Dello Invtile Servo Di Iesv Christo ¦ Frate Hieronymo Da Ferra ¦ Ra Dello Ordine De Fra ¦ Ti Predicatori. Iesvs. Maria '. *In fine:* ɋ Impresso in Firenze per Ser Lorenzo Morgiani ¦ & Giouanni di Maguntia Anno. M. cccc lxxxxv. ¦ Die Primo Septembris. in-4. — 48 *ff. segn.* a-f, 37 *lin. per pag. Con* 5 *fig.*, *una sotto il tit.*, *e le altre a'ff* 11. 17. 28. 29.

11. Revelatio de tribulationibus nostrorum temporum, cum praefixa Hieronymi Benivieni epistola *Florentiae*, 1496. in-4. — Hain, N.° 14336.

12. Revelatio de tribulationibus nostrorum temporum, de reformatione universae Dei ecclesiae autore Deo, et de conversione Turcarum et infidelium ad fidem nostram cito et velociter. *Parisiis*, *apud Guidonem Mercatoris*, *retro Gymnas. Navar. ad Colleg. Atrebatense*, 1496. in-4. — Hain, N.° 14337.

13. Revelationes et alia opuscula ascetica. *S. L. et n. T.* 1496. in-4. — Hain, N.° 14338.

VERITA' PROFETICA.

14. De veritate prophetica, dialogus in libr. VIII divisus. *In fine:* Laus omnipotenti Deo finis. *S. L. A. et n. T.* in-f. *segn.* a-f. — Hain, N.° 14339.

15. De veritate prophetica libri seu dialogi IX. *Florentiae*, 1497. in-f. — Hain, N.° 14340.

16. Dyalogo della uerita prophetica *Titolo got. sopra una figura grande. Al terzo f. segnato* a. i.: Dyalogo Della Verita Prophetica ¦ Composto In Lingva Latina Dal ¦ Venerando In Christo Padre ¦ Frate Hieronymo Da Ferra ¦ Ra Dellordine De Predica ¦ Tori- Qvi Tradoctu In ¦ Lingva Volgare Da ¦ Vno suo discepolo ad uti ¦ lita di tutti li servi & ancille di Cri ¦ sto Iesu. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 58 *ff.*, *che* 2 *senza segn. pel titolo*, *la fig. e l'argomento de'* 9 *capitoli che compongono l'opera*; *e* 56 *ff. con segn.* a-g. *La fig. rappresenta un concesso*, *riunito appiè d'un grande arbore*, *in cui si vedono gl' interlocutori: il* Frate (*sotto* lo Spirito santo), Vria, Elipinz, Rechima, Iechima, Thoralmed, Abbacuc etc. *Le pagine intere hanno* 37 *lin.*; *l'ultima ne conta* 20 *compresi i* 2 *versi:* Sit laus Deo patri- summo Christo decus ¦ Spritui sancto- tribus honor unus.

TRIONFO DELLA CROCE.

17. ɋ Fratris Hieronymi Savonaroiae ¦ Ferrariensis Ord. Pred. De Veri ¦ Tate Fidei In Dominicae Crv ¦ Cis Trivmphvm Liber ¦ Primvs. ¦ ɋ Prooemium (*sic*). *S. L. A. et n. T.* in fol. — 96 *ff.*, *segn.* a-m, 34 *lin. In fine:* LAVSDEO.

18. ɋ Fratris Hieronymi de Ferraria ¦ Triumphus Crucis ¦ De ueritate Fidei. *In fine*: LAVS DEO. *S. L. A. et n. T.* pic. in fol. — 2 *ff. senza segn.*, *pel titolo gotico*, *e* Tabula Capitulorum. *Testo*, 96 *ff. segn.* a-m., 34 e 35 *lin. e tit. corrente.*

19. Fratris Hieronymi Savonarolae Ferrariensis Ord. Pred. De Veritate Fidei In Dominicae Crvcis Trivmphvm Liber Primvs Proemivm. *S. L. A. et n. T.* in-8. — 140 *ff.*, *segn.* a-f, 29 *linee.*

20. ɑ Libro di Frate Hieronymo da Ferrara dello ordine de Frati pre | dicatori: della uerita delle Fede Christiana - sopra | el Glorioso Triompho della Croce di Christo. *S. L. A. et n. T. grande* in-4. — 82 *ff. segn.* a-l. *In principio* 2 *altri ff. senza segn. contenenti: il titolo, la Tauola de capitoli, e la prefazione di* ɑ Maestro Domenico Beniueni Fiorentino canonico di sancto Lo | renzo a tucta la generatione humana. *Pagine irregolari*, 35. 36. *e* 37 *lin. più il titolo corrente in testa ad ogni pag.*

MISTERIO DELLA CROCE.

21. ɑ Declaratione del Mysterio della croce qui descripta. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 4. *ff. segn.* a, 34 *lin.*, *iniziali fiorite. Una croce occupa il recto ed un' altra il verso del f.* 2. *Sull' ult. pag.*, *dopo* 25 *linee:*

⁘ Amen ⁘

22. Dichiarazione del Misterio della Croce. *In fine:* FINIS. *S. L. A. et n. T.* in-4. — Hain, N.° 14347, *limitasi a indicare quest'edizione (incerta come molte altre da me rigettate) senza far caso dell'altra, che trovasi esattamente descritta dal* Fossi, Catal. tom. II. colon. 494.

MISTERII DELLA MESSA.

23. ɑ Tractato del sacramento ⁊ demysterii della | messa ⁊ regola utile composta da frate Gi | rolamo da ferrara | . *Prete all' altare: elevazione dell' ostia.* S. L. A. et n. T. in-4. — *ff. segn.* a, 33 *lin. Tit. e iniziali got. In fine, dopo* 28 *lin.* (*l'ult. delle quali dice*): lo amore diuino.): LAVS DEO.

24. ɑ Tractato del sacramento & de mysterii della messa | & regola utile cóposta da frate hieronymo da Ferrara. *Prete all'altare, elevaz. dell' ostia: incisione diversa dalla precedente, con tralci nella cornice.* S. L. A. et n. T. in-4. — 4 *ff. senza segn.* 34 *lin. All'ult. pag.*, *lin.* 28: & transformarti nello amore diuino., *e sotto:* LAVS DEO |

25. ɑ Tractato del sacramento & de mysterii della messa & | Regola utile composta da frate Hieronymo da ferrara | . *Gran crocifisso, con Maria e Giovanni.* S. L. A. et n. T. in 4. — 4 *ff. senza segn.*, 36 *lin. L'ult.* (*ch' è la* 28): nello amore Diuino., *e sotto:* LAVS DEO |

ESPOSIZIONE DEL PATER NOSTER.

26. ɑ Prohemiū in expositionem orōnis Dn̄icae. *S. L. A. et. n. T.* in-4. — 20 *ff.*, *segn.* a-c, 34 *e* 35 *lin. Il volume incomincia:* Frater Hieronymvs Savonaro- | La Ferrariensis- Ordinis Praedi | Catorvm Philippo Valorio S. D. *In fine:* FINIIS (sic) DEO GRATIAS.

27. ɑ La expositione del pater noster Compo | sta per frate Girolamo da Ferrara. *Figura, Gesù orante nell' orto. Dopo l' exposítione segue:* ɑ Epistola di frate Hieronymo a una deuota | donna Bolognese sopra lacomunione. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 24 *ff. segn.* a-c. *Titolo e iniziali got.*, 34 *lin. All' ult. pag.*, *dopo* 25 *linee:*

FINIS.

28. ɑ La expositione Del pater noster Composta per | Frate Girolamo da Ferrara | . *Fig.*, *Gesù nell' orto* (a diritta). *S. L. A. et n. T.* in-4.—24 *ff. segn.* a-c, 36 *lin. Varie fig. pic. ornano quest' edizione; havvene una grande al f.* 4 verso; *un' altra, con monache, ed il frate a diritta, al f.* 22 verso: *l' istessa fig., che è di forma obl., trovasi ripetuta all' ult. pag. in cui leggesi:* Finita | E· questa operetta cioe· La expositione del Pater | noster con una epistola auna duota donna Bolo | gnese Composte da frate Hieronymo da Ferrara | dellordine de frati predicatori |

29. ɑ La expositione Del pater noster Composta per | Frate Girolamo da Ferrara | *Fig. Gesù nel mezzo dell' orto.* S. L. A. et n. T. in-4. — 20 *ff. segn.* a-c, 38 *lin. alle segn.* a-b; *la segn.* c *ha* 40 *lin., meno l' ult. pag. che n' ha* 14 *sopra la fig. (due frati a sinistra, con monache), più queste parole:* Finita | E· questa operetta cioe· La expositione del Pater | noster con nna epistola a nna deuota dôna Bolo | gnese Composte da frate Hieronymo da Ferrara | dellordine de frati predicatori. | *Oltre a varie altre pic. fig., questa edizione ha pure al f.* 19 recto *la fig. grande che trovasi ripetuta a' ff.* 22 *e* 24 *del numero precedente.*

30. ɑ Prohemio sopra laexpositione delPater noster cô | posta in latino da fra Hieronymo da Ferrara Del | lordine de frati predicatori: & traducta p glideuo | ti côtemplatori da nno suo amico in nulgare. *In fine:* FINITA | E· questa deuota et utile expositione del pater nostro | composta da fra Hierenymo daferrara dellor | dine de frati predicatori. Et nna bella | epistola della comunione | auna deucta donna | Bolognese | Impressa | In Firenze | per Maestro | Antonio Mischomini | Anno. M. CCCCLXXXXIIII. in-4. — 26 *ff. segn.* a-c, 30 *lin.*, *iniziali minuscole.*

ESPOSIZIONE SOPRA L' AVE MARIA.

31. ɑ Expositione del Reuerendissimo in Christo | padre Frate Hieronymo da Ferrara dellordine | de predicatori sopra la oratione della Vergine | gloriosa· Composta da lui in lingua uulgare ad | instantia dicerte deuote suore Ferrarese | . *S. L. A. et n. T.* in-4. — 12 *ff. segn.* a-b, 28 *lin.*, *iniziale fiorita. L' ultima pagina finisce colla lin.* 13: seculorum Amen |

DIECI COMANDAMENTI DI DIO.

32. ɑ Operetta molto dinota Côposta da fra Girolamo da Fer | rara dellordine de frati predicatori sopra edieci comâda | menti di dio diritta alla Madonna o uero Badessa del | munistero delle Murate di Firêze: nellaquale sicon | tiene lacxamina de peccati dogni & qualûche pec | chatorê: che e· utile & perfecta confessione. *Fig. due frati e monache con manti neri. In fine, dopo altra fig., frate (a diritta) con monache:* FINITA | E· questa deuota & utile 'operetta | o uero côfessione detta delli dieci | comandamenti. | Impressa in Firenze | per Ser Lorenzo morgiani | & Gionanni di Maganza | *S. A.* in-4. — 28 *ff. segn.* a-d, 38 *linee.*

33. ɑ Operetta molto denota composta da frate Hieronymo da | Ferrara dellordine de frati predicatori sopra edieci coman | damenti di Dio: diricta alla Madôna· o uero Badessa del | monasterio delle Murate di Firenze: nellâ quale sicôtiene | la examina de peccati dogni & qualunque peccatore: che e | utile &

perfecta confessione. *Figura diversa da quella dell'edizione precedente, due frati con monache. In fine al f. 29:* ꝗ Impresso I Firenze adi. xxiiii. doctobre. Mcccclxxxxv. *S. n. T.* in-4. — *Segn.* a-d, 34 *lin. L'ult. f., ch'è il trentesimo, contiene al* recto, *una fig., rappresentante Gesù in croce, con le tre Marie.*

AMORE DI IESU CRISTO.

34. ꝗ Operetta nuoua composta da frate Girola | mo da Ferrara | . *Fig. Gesù in croce con* 2 *Marie.* S. L. A. et n. T. in-4. — 22. *ff. segn.* a-c. *Titolo e iniziali got. Il vol. contiene:* 1.° ꝗ Tractato dello Amore di Iesu Christo.... 2.° ꝗ Della grandezza della passione del nostro signore Iesu | Christo. 3.° ꝗ Lauda.... Della Consolatione del crucifisso: Qvando ilsuave & mio ildo conforto. 4.° ꝗ Oratione breue & deuota.... Omnipotente dio *etc. in versi.* 5.° ꝗ Lauda..... al crocifisso: ꝗ Iesu sommo conforto., *quale termina al verso del f.* 22 *colla parola:* FINIS | . *Una pic. fig. Gesù in croce, e* 2 *Marie, al f.* 17 *verso dopo* 4 *lin. Le pag. intere hanno* 33 *lin.*

35. ꝗ Operetta nuoua composta da frate | Girolamo da Ferrara. *Gesù in croce, come al numero precedente.* S. L. A. et n. T. in-4. — 22 *ff. iniziale got., segn.* a-c. *Al f.* 17 recto, *in testa alla pag., l'istesso piccolo crocifisso. L'ultimo f. contiene al* recto *la lauda* ꝗ Iesu sommo conforto, *quale finisce colla parola* ꝗ Finis | ; *il verso ha una pic. fig., Gesù che porta la croce, seguitato da Maria. Le pag. intere hanno* 36 *linee.*

36. ꝗ Operetta del amore di Iesu Composta da | frate Hieronimo da Ferrara. *Cristo in croce, con* 3 *Marie.* S. L. A. et n. T. in-4. — 22 *ff. segn.* a-c. *Titolo e iniziali got. Appiè del* recto *del f.* 17, *su* 2 *terzi della larghezza della pag., in faccia al testo, pic. fig. Gesù in croce, e* 2 *Marie. Al verso dell'ult. f. termina la lauda colla parola* FINIS. | *ed una pic. fig., Gesu morto, in grembo al Padre. Le pag. intere hanno* 33 *lin.*

37. ꝗ Operetta *etc.* S. L. A. et n. T. in-4. — *Altra edizione, con i medesimi caratteri, e le medesime fig., copiata quasi linea per linea, salvo alcune leggiere differenze.*

38. ꝗ Operetta del amore di Iesu Composta da | frate Hieronymo da Ferrara. | . ✠ . | . *Sotto il titolo, fig. come al numero precedente.* S. L. A. et n. T. in-4. — 22 *ff. segn.* a-c. *Tit. got. Prima iniziale fiorita; le altre, egualmente che il titolo, sono got. Al f.* 17 recto, *un pic. crocifisso, senza le Marie. All'ult. f.* verso *termina la lauda colla parola* FINIS., *e con l'istessa pic. fig. descritta, Gesù in grembo al Padre. Il carattere e la giustezza della pag. di quest'edizione sono più grandi, benchè sia compogno il numero delle* 33 *lin. La pag. del f.* 3 verso, *ne ha però* 34.

39. Tractato dello Amore di Iesu Christo cóposto da | frate Hieronymo da Ferrara dellordine de frati pre | dicatori prlore di S. Marcho di Firenze | . *In fine:* Impresso in Firenze per Antonio Mischomini | Adi xvii. di maggio. MCCCCLXXXXII. in-4. — *Con la marca dello stampatore;* 28 *ff. segn.* a-d, 27 *linee.*

40. Tractato *etc.* Impresso in Firenze per Antonio Mischomini. A di XXVI di giugno M. CCCC LXXXXII. in-4. — *Con la marca dello stampat. Titolo disposto in forma di croce ed avente a tergo un gran crocifisso.* 28 *ff. segn.* a-d, 27 *linee.*

41. ꝗ Opereiie composie dal reuerendo padre frate Hieronymo da· | Ferrara dellordine de frati predicatori. | ꝗ Regola a tutti ereligiosi. | ꝗ Tractato del sacramento· & de mysterii della messa. | ꝗ Regola del ben uiuere composta dai prefato Hieronymo· | mentre era in carcere· ad instantia dun tauolaccino che logouernaua. *Segue una fig., Gesù in croce, colle 3 Marie.* S. L. A. et n. T. in-4. — 4 *ff. segn.* a, *iniziali got.*, 42 *lin. L'ult. pag. ha* 38 *lin., più la parola:* FINIS.

42. ꝗ Regola del ben niuere. *Questo titolo è al verso del primo f., quale ha sul recto una fig., Gesù in croce, con le tre Marie.* S. L. et n. T. 1498. in-4. — 4 *ff. in car. got. senza segn.*, 27 *e* 28 *lin. Sull'ult. pag., dopo* 6 *lin.:* cnlo2um Amen. Laus deo 1498 | *Quindi altra fig., il Frate orante appiè del crocifisso.*

43. Regulae, quae ad omnes religiosos pertinent. *Venetiis,* 1495. in-4. — Hain, N.° 14361.

44. ꝗ Regole a initi eReligiosi molto utile: da frate | Hieronymo da ferrara dellordine de predica | tori date a suo frati *S. L. A. et n. T.* in-4. — 2 *ff. senza segn.*, 34 *lin. L'ult. pag. ha* 31 *lin., e più:*

LAVS DEO.

VITA SPIRITUALE.

45. ꝗ Frater Hieronymus de de Ferraria ordinis Predicatorū Ma | gnifico & Clarissimo Equiti Insq3 consulto Domino Aga | menoni Marscoto de Caluis patritio Bononiensi. &ce. | *Al f.* 4 recto *segue la traduzione preceduta dall'epistola di* ꝗ Philippo Cioni notaio fiorentino alle deuote Monache | di sancta Lucia dello ordine di sancto Domenico di Firēze. |, *e quindi:* ꝗ Tractato di septe Gradi perliquali siascende alla sōmita | della uita spirituale composto in lingua latina dal Veneran | do in christo Padre Hieronymo da Ferrara ad instā | tia del Magnifico Chaualieri & Doctore Miser Agamēno | ne Marscoto de Calui Patritio Bolognese & dal decto Phi | lippo in nulgar lingua tradocto. *Al f.* 7 verso.... Anno | dñi. Mcccc lxxxx | vii. d'l me | se di Fe | bra | io | ⁘ | *S. L. A. et n. T.* in-4. — 8 *ff. segn.* a, *con iniziali fiorite*, 34 *e* 35 *lin. L'ult. f. contiene la lauda:* ꝗ Viua uiua in nostro core, *e finisce così:*

⁘ LAVS DEO ⁘

VITA VIDUALE.

46. ꝗ Lib2o della niia uiduale |. *Figura*, 2 *frati con monache.* S. L. A. et n. T. in-4. — 2i *ff. stampati e uno bianco, segn.* a-c, 33 *lin., titolo e iniziali got. In fine:* rum. Amen. FINIS.

47. ꝗ Libro della vita Viduale |. *Fig., frate con monache.* S. L. A. et n. T. in-4. — 22. *ff., segn.* a-c, 33 *lin., iniziali got. All'ult. f.* recto (*dopo* 10 *lin. e la parola* Finis), *Gesù morto appiè della croce, con molte figure ginocchioni.*

48. LIBRO DElla viia Vi· | duale | . *Al f.* 2: Comincia il libro della uita Vidnale Cōposto da Frate Hyeronimo da. Ferraıa dellordine de | Frati predicatori a istantia di molte diuote Vi | due et. Vidul. | Ptohemio (*sic*). *In fine:* Impresso in Firenze per ser Francescho | Bonaccborsi nel | (*sic*) CCCC L xxxxi |. in-4. —

30 *ff.*, *segn.* a-d, 27 *e* 28 *lin.* *L' ult. pag. ha* 12 *lin.*, *poi la sottoscrizione del tipografo.*

49. LIBRO DElla nita Vi- | duale | . *Al f.* 2: Comincia il Libro della uita. Viduale cōposto | da. Frate. Hieronymo da Ferrara dellordine de | Frati predicatori a istantia di molte diuote Vi | due. & uiduui. Prohemio. *In fine*: Impresso in Firen3e per ser Francescho | Bonacchorsi nel | . M. CCCC L xxxxi | . in-4. — *Secondo esemp. dell'ediz. preced.*

50. LIBRO DElla nita Vi- | duale | . . . *Terzo esemp.*, *titolo come il preced.*, *ma senza l'* M *nella data.*

51. ɑ Comincia illibro della Vita Viduale composto | da frate Hieronymo da Ferrara dellordine | de frati predicatori ad instantia & con | templatione di molte diuote Vedo | ue & Vedoui. *In fine al penult. f.*: ɑ Impresso | In Firenze per Ser Lorenzo Morgiani | ad instantia di Ser Piero Pacini | Anno. M.CCCC LXXXX VI | Adi. xxyl. del mese di Nouēbre. in-4. — 20 *ff. segn.* a-c, 36. 37. *e* 38 *lin. Sotto il titolo*, *figura di forma oblunga*, *frate* (*a diritta*) *con monache. L'ultimo f. contiene al verso una bella tavola*, *nella quale vedesi Gesù disteso morto*, *con molte altre figure ginocchioni.*

SEMPLICITA' DELLA VITA CRISTIANA.

52. ɑ Epistola Fratris Hieronymi | de Ferraria Ordinis Prae | Dicatorvm In Libros De | Simplicitate Christia | Nae Vitae | . *Tit. in lett. maiusc. con una fig.*, *frate nel suo studio. In fine*: Ad Lavdem Omnipotentis Dei ac Beatae Virginis | Impressvm | Florentiae | impensis Ser Petri Pacini | Annodñi. M.CCCC. LXXXXVI. Quinto Kl's septembris | . in-4. — 48 *ff. segn.* a-f, 38 *lin. Scudo di Piero Pacini sul verso dell' ult. f.*

53. Lib2o di Frate Hieronymo da | Ferrara Della Semplici | Ta Della Vita Christiana Tra- | docto in volgare. *S. L. A. et n. T.* in-4. — *Carat. tondo*, 58 *ff.* (*l'* 8.° *e l' ult. bianchi*), *segn.* A-G. *Titolo got.*

54. Libro | Di Frate Hieronymo da Ferrara Della Semplicita | della Vita Christiana Tradocto | In Volgare | . *Segue una figura, frate nel suo studio. In fine*: Impresso | In Firenze per Ser Lorenzo Morgiani Adinstan | tiadiSer Piero Pacini. Adi nltimo doctobre | M. CCCC LXXXXVI. in-4. — 56 *ff. segn.* a-g., 37 *e* 38 *lin. Sul verso dell'ult. f.*, *scudo di P. Pacini.*

TRATTATO DELL' UMILITA'.

55. ɑ Tractato diuoto & utile della Humilita composto | per frate Hieronymo da Ferrara | . *Segue una fig. della Trinità con cornice molto ornata.* S. L. A. et n. T. in-4. — 10 *ff. segn.* a-b, 37 *lin. Sull' ult. pag.*:

⁂ FINIS ⁂

poi fig. co' segni della Passione.

56. ɑ Tractato della humilita composto per fra- | te Hieronymo da Ferrara. | *Segue una fig. di Gesù in piedi*, *che sostiene una croce grande con la sinistra.* S. L. A. et n. T. in-4. — *Tit. e iniziale got.* 10 *ff. con una pic. fig. al* recto del 3., *segn.* a, 34 *lin. L' ult. pag. ne ha* 31 *e la parola*: FINIS.

57. ɑ Breue & utile tractato della Humilita - composto da | frate Hieronymo da Ferrara dellordine delli | predicatori. *Segue l'istessa fig.* S. L. A. et n. T. in-4. — 10 *ff. segn.* a, *iniziale*

fiorita, 38 *lin. Al f.* 2, *pic. fig. simile alla precedente. Le tre ultime pag. contengono :* ꝗ Epistola di frate Hieronymo a una deuota donna Bolo- | gnese. *All' ult. pag. dopo* 19 *lin.* : FINIS.

58. ꝗ Breue & utile tractato di humilita composto dal reneren | do padre frate Hieronymo da ferrara dellordie đ p̄dicatori | . *S. L. A. et n. T. in*-4. — 8 *ff. segn.* a-b, *con grandi iniziali fiorite. Sull' ult. pag. dopo la linea* 18 (con noi Amen) : Finis | . *Una pic. fig. al f.* 2, *diversa dalla precedente.*

59. Tractato dellhumilita cōposto p frate Hieronymo | da Ferrara | . *Segue una fig. grande, Gesù, sostenuto da due angeli. In fine :* Impresso in Firenze per Antonio Mischomini | Adi ultimo di giugno. M. CCCCLXXXXII. in-4. — 14 *ff. segn.* a-b.

PREDICHE VARIE.

60. Prediche di Frate | Hieronymo | Da Fer | rara : | ✠ | . *Sotto questo titolo, ch' è got., segue l' epistola di* ꝗ Bartholomeo Di Messer Frācesco gualterotti florētino a Domenico di Antonio | bruni amico singularissimo : Salute perpetua. *In fine al volume, dopo il registro :* ... ꝗ Impresse nella citta di Bologna | in la Casa de Benedetto di | Hector libraro. | Nellan | no del Signore- | 1515. A di. 20. de Apri- | e. | ✠ | *Segue la marca del libraio.* in-fol. *a* 2 *colon.* — 83 *ff. stampati e uno bianco. Al verso del primo f.* : ꝗ PROHEmio Di Frate Luca Bettini Fiorē | tino- dellordine de Frati Predicatori : Nelle p̄dich | del Reuerēn. P. Frate Hieronymo da ferrara delmedesimo ordine : ad tutti li electi di Dio ama | tori della uerita. — *Quest' edizione contiene* " molte & bellissime prediche- in fino a questo tempo state in occulto." *Ed è per ciò ch' io l' ho ammessa nella presente* Bibliografia, *la quale si limita a descrivere le opere del Savonarola edite verso la fine del sec. XV. e quelle senza data de' primi anni del XVI.*

61. Pediche di Frate | Hieronymo Da | Ferrara so- | pa Eze- | chi- | el. | ✠ | *In fine:* ꝗ Stampato in Bologna Per Benedetto Di Hector Nellanno del Signore M. D. XV. A Di II. Di Maggio. in-4. — *Titolo got.*

62. Pediche di fra hieronymo | sopa ezechiel popheta.... No nissimamente riuiste.... & reposto.... tutte le cose trunchade... de lultima īpressiōe ueneta facta del. 1517. *S. L. A. et n. T.* in-4. *a* 2 *colon.* — CLV *ff. stamp. e uno bianco. Il verso del f.* 155 *contiene* 1.° Oratio deuotissima ad uirginem mariam : Fūnde preces in celis.... 2.° Oratio deuotissima contra pestem. 3.° *La marca dello stampatore veneto* (Cesare Arrivabene) *colle lettere.* A. G.

63. Pedicha ꝛ reuelationi di Frate Hieronymo | da Ferrara. *Segue una fig.*, 2 *frati con monache. In fine :* ꝗ Predicha di Frate Hieronymo da Ferrara ricorrecta. Stampata in Firenze di v. di Septembre. Mcccc. lxxxxv. In-4. — *Titolo got. iniz. fior.* 46 *ff. segn.* a-b, 35 *lin. La sottoscrizione stà sull' ult. pag.*

64. Conciones in- Exodum et Psalmum I. *Florentiae*, 1498. in-4. *In ling. ital.* — Hain, N.° 14406. — *Ved. il* N.° 81 *della presente* Bibliografia.

65. Conciones triginta in Ruth et Micha. *Florentiae*, 1497. in-4. *In ling. ital.*— Hain, N.° 14407.

66. Sermones quam plurimi in Psalmos. *Venetiis*, 1500. 4 vol. in-4. *In ling. ital.* — Hain, N.° 14408.

67. Predicha di Frate Hieronymo da Ferrara della renouatio | ne della chiesa facta in sancta Maria del fiore in Fi | renze adi. xili. di Geunaio. M. cccc lxxxxiiil. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 10 *ff. segn.* a-b, *iniziale got.*, 36 *lin. L'ultimo f.* recto *ha* 31 *linea, e, di più, la parola:* FINIS.

PREDICHE. M.CCCC.XCV.

68. ɋ Prediche di Frate Hieronymo da Ferrara | . *Titolo got. In fine:* Impresso Nella Cipta Di Fireuze | ad instantia di ser Loren | zo Vinuoli Lâno | Mcccc lxxxxvi. | adi octo | di Feb | braio. | DEO GRATIAS | ET VIRGINI GLO | RIOSISSIME. *S. L. A. et n. T.* in-fol. *a* 2 *colon.* — 218. *ff. segn.* a-t, A-I. *Più, in principio*, 2 *ff. senza segn. contenenti:* 1.° *il titolo.* 2.° ɋ Prohemio di Loreuzo Viuuoli notaio fiorentino nelle prediche | del Reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara allo Illustrissi- | mo & excellentissimo Signore Duca di Ferrara. 3.° ɋ Epistola *(del medesimo Vivoli)* .... ad quelli che leg- | gerauno. *Il testo comincia colla predica fatta* ɋ Ilprimo di diquaresima a di xviidiFebbraio | MCCCCLXXXV.

69. ɋ Considerando diquanlo utilita possi essere & debba atuttti | glihuomini ilpresente sumpto & registro delle prediche del | Reuerendo Padre Hieronymo da Ferrara: facte nel. | M. cccc. lxxxxv. Si etiam quanto sia il desiderio diciascuu fe | del christiano che tal cosa debba puêire aluce: cislamo mossi | postposto ogni altra cosa diuolere obedire allardête deside- | rio dicharita: & maxime hauendo côpaxione amolti che non | possano hauere illibro intero ꝓ lapenuria & charestia che al | presente ne. Et per tâlo nota che sara tal sûpto diuiso I cinq3 | parte. ɋ La prima tractera delle cose future pertinente a Ita l lia & tutta christianita. ɋ La secûda delle cose future ꝑtinen | te aFirêze & al propheta ɋ Laterza delle cose uerificate ꝑtinênte a Italia & fuor ditalia | La quarta delle cose uerificate | quâto a Firenze & quâto alpropha. ɋ La quinta sara damo | nimeuti exortationi & illuminationi che in esse si contengo- | no..... *S. L. A. et n. T.* in-4. — 11 *ff. segn.* a-b. — *Questo rarissimo opuscolo si riferisce, per le citazioni delle carte, all' edizione delle* ɋ Prediche *descritta nell' articolo precedente.*

70. ɋ Pɂediche de fra hieronymo | per quadragesima. | ....sopra amos propheta: & sopra zacharia propheta: & parte | etiam sopra li euâgelii occorrêti: | & molti psalmi de da | uid. Nouisaimamête reuiste: & có molti exemplari | scontrade: & reposto... tutte le co | se trunchade per la impressione ue-neta de lazaro *(di Soardi)* facta del. 1514. *In fine:* Venetia... per Cesaro arriuabeno... 1519... iu-4. *a* 2 *colon.* — *Prediche* dal xyil di febraio. M. cccc. lxxxxv. 4 *ff. prelimin. senza num.*, *e* CCLII *num.*, *con la marca*, A. G. *sull' ult.*

71. ɋ Predica di Frate Hieronymo da Ferrara dellordine de fra | ti predichatori facta adi. viii di giugno. m. cccc. lxxxxv. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 8 *ff.*, *iniziale fiorita*, *segn.* a, 35 *lin. L' ult. f.* recto *ha* 29 *linee e le parole:* Finis deo gratias.

72. ɋ Predica difra Hieronymo da Ferrara facta adi. x. docto- | bre. M. CCCCLXXXXV. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 7 *ff. stampati e* 1 *bianco*, *segn.* a, 33 *lin. L' ult. pag. di* 6 *lin. finisce:* stri Iesu christi uobiscum.

**

74. Prediche Del Reverendo | Padre Frate Hieronymo | Da Ferrara facte lanno del. 1496. | negiorni delle feste - finito che | hebbe la quaresima: & prima | riposatosi circa un mese | ricomincio eldi di Scō | Michele Adi. viii. di | Maggio. MCCCC | L XXXXVI. *In fine alla* Predica XXVIIII: ɋ Fine delle prediche del Reueren. P. Fra | te Hieronymo da Ferrara d'lo ordine de | pdicatori facte lanno. 1496. nedi delle | feste da la pasqua d'lla resurrectione | Isino allo aduēto di decto anno - & raccolte per Ser Lorēzo Violi | dalla uiua uoce del pre | dicatore. | LAVS DEO. *S. L. A. et n. T.* in-fol. *a 2 colon. segn.* a-x, *di 8 ff., eccetto s ch' è di 6 ff. Ogni predica incomincia con un' iniziale gotica; ogni colon. è di 49 lin.*

75. ɋ Predica del Reuerendo Padre Frate Hieronymo | da Ferrara- Facta ldi di sancto Symone & Iuda | Adi. xxviii. di Octobre. 1496. per commissio | ne della Signoria di Firēze - essendo la | cipta in timore grandissimo perla | uenuta dello Imperadore. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 13 *ff. stampati e uno bianco, segn.* a-b. 36 *lin. Il f.* 13 *verso ha* 33 *lin. e* DEO GRATIAS.

76. ɋ Predica del arte del bene morire. | *Fig., trionfo della Morte. A tergo:* ɋ Predica dellarte del bene morire- facta dal Reuerendo Pa | dre Frate Hieronymo da Ferrara a di. ii. di Nouembre. M. CCCC. LXXXXVI. & | racolta (*sic*) da Ser Lorēzo Violi da | la uiua uoce del pdecto | Padre mētre ch | predicaua | . ✠ . | *S. L. A. et n. T.* in-4. —18 *ff.*, *segn.* a-b, 34 *lin. L'ult. f.* recto 33 *lin.*, *più* LAVS DEO. *Con 4 figure, compresa quella del titolo.*

77. ɋ Predica dellarte del Bene morire. | *Figura della Morte. Al verso dell' istesso f.*: ɋ Predica dellarte del bene morire factadal re- | uerendo padre Frate Hieronymo da Ferrara. | Adi. ii. di Nouēbre. M. CCCCLXXXXVI. | & racolta (*sic*) da Ser Lorenzo Violi dalla uiua uo- | ce del predecto padre mentre che predicaua | . *S. L. A. et n. T.* in-4. — 18 *ff. segn.* a-c, 34 *lin.*, *con tre fig. oltre a quella del titolo. L'ult. f.* verso, 24 *lin.*, *più* LAVS | DE | O |

78. ɋ Predica dellarte del Bene morire. *Figura della Morte. A tergo:* Predica dellarte del bene morire facta dal re | uerendo padre frate Hicronymo da Ferrara | adi. ii. di Nouēbre. M. CCCCLXXXXVI. & raccolta da Ser Lorenzo Violi dalla uiua | uoce del pdecto padre mentre che predicaua. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 18 *ff.*, *segn.* a-c, 33 e 34 *lin. con* 3 *fig. oltre a quella del titolo. All' ultima pag.*, *dopo* 23 *lin.*:
LAVS | DE | O |

PREDICHE . M . CCCC . XCVII.

79. ɋ Predica raccolta per ser Lorenzo uiuuoli dalla uiua uoce | del Reuerēdo padre Frate Hieronymo da Ferrara: adi. xi di | febbraio. Mcccclxxxxvii. Nelqualdi ricomincio apredica- | re & il populo subito chel padre fu entrato in pergamo- co- | mincio acantare- per letitia del rihauuto uerbo- Te deū lau | dam9: & cosi lofini cō grā iubilo & di poi il pre comicio cosi | . *S. L. A. et n. T.* in-4. — 12 *ff. segn.* a-b. *L'ult. pag. di* 35 *lin. finisce così*: nipotēte: qui es benedictus in secula seculoꝝ. AMEN |

80. ɋ Prediche Raccolte Per Ser | Lorenzo Violi parte in sancta Maria del | fiore - & parte

nella chiesa di scô Marco | di Firêze dalla uiua uoce del Reuerêdo Pa | dre Frate Hieronymo da Ferrara. mêtre | che predicaua. et prima in scâ Maria del | fiore adi. xi. di Febraio. Mcccclxxxxvii. | secondo lo stilo fiorentino: le quali furono | le ultime sue prediche etc. etc. *S. L. A. et n.* T. in-fol. *a 2 colon.* — *Segn.* aa-hb, *di 8 e di 10 ff.*, *e segn.* a-o, *di 8 ff. eccetto n di 6, e o di 4 ff.; 48 lin. per ogni colon.; ogni predica incomincia con una iniziale fiorita.*

81. Prediche defra hierony | mo sopra lexodo | ... Azonta di nouo etiâ la soa tauola, & ... reposte ... tutte le cose trunchate p la bassa doctrina, ymo aperta stultitia de lazaro di soardi, & certi altri guasta mestier soi complici, come nelle soe peruerse, & diabolicbe impressione... *In fine:* Venetia... per Cesaro arriuabeno...1520...in-4. *a 2 colon.* — *Prediche* dal xii di febraio. MCCCCLXXXXVII. 4 *ff. prelim. senza numeri, e* CXL *numerati.*

82. ɑ Predica del Reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara racol | ta da Ser Lorenzo Viuuoli adi. xviii. di febbraio. Mcccclxxxxvii. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 10 *ff.*, *segn.* a, 34 *a* 39 *lin. L'ult. pag. ne ha* 12, *più la parola:* AMEN |

83. ɑ Predica del Reuerendo padre frate Hierony | mo da Sauonarola da Ferrara: facta adi. xxv. de Fe | braio 1497. la Domenica del Carnasciale in scâ | Maria del fiore: et raccolta per lo prudente huo | mo ser Lorenzo Vihuoli da lauiua uoce del pre | fato Reuerendo. p. mentre che predicaua. *S. L. A. et. n. T.* in-4. — 20 *ff. segn.* a-c, 28 *lin. L'ult. f.* recto *non ha che* 3 *lin. e la parola* ɑ Amen.

84. ɑ Predica del Reuerendo padre frate Hieronymo da Ferra | ra: facta il Sabbato dopo laseconda Domenica diquaresima | lanno M.CCCC.LXXXXVII. *S. L. A. et n. T.* — 14 *ff. segn.* a-b, *iniziale fior.*, 33 *lin. Al recto dell'ult. f. dopo* 11 *lin.:* ɑ Nota che ilpadre predicatore era uenuto qui in tanto spi | rito: & similmente li audienti in tanto feruor. & in tante la | chryme che non potendo piu contenersi. cominciarono a | gridare con altissime uoci Misericordia misericordia Dio: | Et ilpadre decte labenedictione: & partissi.

85. ɑ Predica di Fra Hieronimo da Ferrara facta laterza | domenica di quaresima Adi. XVIII. di Marzo | M. CCCCLXXXXVII. *S. L. et n. T.* in-4. — 15 *ff. stampati e uno bianco, segn.* a-b, 37 *lin. Il f.* 15 *verso ha* 31 *lin. e* DEOGRATIAS.

86. ɑ Pꝛedica del uenerâdo. P. fra. hiero. da ferrara facta lamati | na dellascensione. 1497. *Segue il* Prohemio. ɑ Hieronym9 cinocti9 Domino Barnabe Rodiano suo Salutê. | *quindi la* Predica. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 7 *ff. stampati e* 1 *bianco. Car. got.*, *segn.* a, 39 *linee. Il f.* 7 *recto ha* 36 *lin.; l'ult. dice:* viuere et regnare cô lui in secula secula seculorum. Amen.

87. ɑ Predica del uenerâdo. P. Frate | Hieronymo da Ferrara facta la | mattina della ascensione. 1497 | *Titolo e piccola fig. rinchiusi dentro a una cornice ornata.* S. L. A. et n. T. in-4. — 8 *ff. segn.* a, 35 *lin. L'ult. pag. finisce così:* cula seculor| Amen.

SERMONI E LEZIONI.

88. ɑ Sermone del reuerêdo Padre frate Heronymo (sic) da Fer- | rara facto a suoi Frati nella uigilia della Pasqua dina- | tale-

Sopra la natiuita del nostro Signore Iesu Christo | . *S. L. A. et n. T.* in-4. — 4 *ff. segn.* a, *iniziale fiorita. L'ult. pag. ha* 39 *lin. e finisce così:* & glorioсus p infinita secula seculorum. Amen.

89. ɋ Sermone dei Reuerendo Padre Frate Hieronymo da | Ferrara, facta a suoi Frati nella uigilia della Pascua | di natale, sopra la natiuita del nostro signore | Iesu Christo. | *S. L. A. et n. T.* in-4. — 4 *ff. segn.* a, *iniziale fiorita. L'ult. pag. ha pure* 39 *lin., ma finisce così:* gloriosus p infinita secula seculorum. Amen.

90. ɋ Lectione, o uero sermone facto da ilReuerendo Pa | dre frate Hieronymo da Ferrara a molti Sacer | doti, Religiosi & seculari in sancto Mar | co di Firenze Adi. xv. di Febraio | M. CCCC. LXXXXVII. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 17 *ff. stamp. e* 1 *bianco, segn.* a-c. *In fondo al f.* 17: ɋ Nota che il Padre fini qui il sermone | in pianto insieme con li | auditori.

91. ɋ Sermone o uero tractato della oratione a M. A. d. S. | Composto da Frate Hieronymo da Ferrara | dellordine de frati predicatori. *Figura grande, Gesù* (a diritta) *nell'orto.* S. L. A. et n. T. in-4. — 14 *ff. segn.* a-b *(il f.* b 2 *è per sbaglio segnato* a i i*),* 37 *lin., iniziali fiorite. Sull'ultimo f.* verso, *dopo* 9 *lin.:* DEO | GRATIAS | , *e, sotto, Gesù condotto al Calvario, volto a diritta, figura di forma oblunga.*

92. ɋ Tractato o uero Sermone della oratione composto da | frate Hieronymo da ferrara. *L'istessa fig.* S. L. A. et n. T. in-4. — 14 *ff. segn.* a-b, 34 *lin., con una sola iniziale fiorita. Finisce l'opera al* recto *dell'ult. f.* dopo 29 lin.: DEO GRATIAS | ; *il verso non contiene che la fig. di Gesù menato al Calvario, come all'articolo precedente.*

93. ɋ Sermone della oratione a M. A. d. S. composto da frate | Hieronymo da Ferrara dellordine de frati predicatori. *Fig. Gesù* (a sinistra) *nell'orto.* S. L. A. et n. T. in-4. — 12 *ff. segn.* a-b, 38 *lin.; la prima iniziale è fiorita, le altre sono got. L'ult. pag. non ha fig. e finisce, dopo* 34 *lin., con* DEO GRATIAS.

94. ɋ Tractato o uero sermone della oratione cō | posto da frate Hieronimo da ferrara | *Fig. Gesù* (a sinistra) *nell'orto.* S. L. A. et n. T. in-4. — 14 *ff. segn.* a-b, *titolo e iniziale got.,* 34 *lin. All'ult. f.* verso, 8 *lin. e* DEO GRATIAS., *e, sotto, altra fig. di Gesù condotto al Calvario, posto a sinistra, diversa da quella descritta.*

95. ɋ Tractato, o uero Sermone della oratione composto | da frate Hieronymo da ferrara | . *Segue la fig. di Gesù nel mezzo dell'orto, volto a diritta, diversa da quelle descritte, e con la cornice molto ornata. In fine:* Impresso in Firenze per Antonio Mischomini | Anno. M. CCCC LXXXXII. adi xx. doctobre. in-4. — 14 *ff. segn.* a-b, *iniziale minuscola,* 36 *linee L'ultima pagina ne contiene* 34 *e* DEO GRATIAS, *quindi la sottoscrizione.*

ORATIONE MENTALE.

96. Tractato Di Frate Hierony | Mo De Ferrara Delordi | Ne De Fr. Pred. In Defen | Sione Et Commendatio | Ne Della Oratione | Mentale | — *In fine:* Impresso in Firenze p Maestro Antonio | Miscomini. *S. A.* in-4. — 16 *ff. sign.* a-b, 26 *e* 27 *lin. Titolo in lettere maiuscole. Iniziali minuscole.*

97. ❡ Tractato dinoto & tutto spiritnale di frate Hierony | mo da Ferrara dellordine de frati Predicatori in defen | sione & cōmendatione delloratione mentale | composto ad instructione · confirmatione · | & consolatione delle anime deuote | . *Segue un quadro con 2 fig. oranti appiè del crocifisso. In fine, dopo 18 lin.:* LAVS DEO | . *S. L. A. et n. T.* in-4. — 10 *ff. segn.* a-b, 37 *lin.*

98. ❡ Operetta di frate Girolamo da ferrara | della oratione mentale | . *Frate orante appiè del crocifisso.* S. L. A. et n. T. in-4. — 12 *ff. con tit. e iniziali got., segn.* a-b, 33 *lin. All' ult. f.* recto, *dopo* 11 *lin.:* LAVS DEO, *e al verso, Gesù orante* (a sinistra) *nell' orto.*

OPERE DIVERSE.

99. Loqui prohibeor et tacere non possum. etc. *S. L. A. et. n. T.* in-4. — 6 *ff.*, *segn.* a, 29 *lin. Discorso di Savonarola, intorno alla corruzione de' costumi, diretto a tutte le classi della società.*

100. Hieronymi Savonarolae Lamentatio Sponsae Christi adversus tepidos, et exhortatio ad Fideles Christi, ut precentur pro renovatione Ecclesiae. *Florentiae per Laurentium de Morgianis.* 1497. in-4.—Audiffr. specimen, *pag.* 356, *e* Hain, N.° 14360.

101 ❡ Fratris Hieronymi savonarole ferrarientis : ordinis pre- | dicatorum proemium in Apologeticum Fratrū | Congregationis sancti Marci florentie | einsdem ordinis. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 10 *ff. segn.* a, *iniziale fiorita*, 33 *lin. L'ult. pag. ha* 9 *lin. e finisce così:* soli per infinita secula seculorum Amen.

102 ❡ Proemio difrate Hieronymo da ferrara del- | lordine de frati predicatori nella defensione de frati della co- | gregatione di sancto Marco di firenze & del medesimo ordi | ne tradncta di latino in unlgare de uno suo amico. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 12 *ff. segn.* a-b, 34 *lin.*, *iniziali fiorite. Il f.* 12 recto *ha* 12 *lin.* e la parola : FINIS.

103. Apologia de' Frati della Congregazione di S. Marco. *In Firenze.* 1497. in-4.— Hain, N.° 14470.

104. Orazione di Geremia Profeta, da dirsi ogni dì per esortazione di esso Fra Girolamo. *S. L. A. et n. T.* in-4. — Hain, N.° 14440.

105. Ettlich beschaulich betrachtunge | des bytern leydens Jhesu gepredigt und practi | cirt durch den andechtigen vatter bruder Jeroni | mum Savonarolam ferrariesem prediger ordens | als er predigt mit grosser gottes in Flor | entz. Darnach transferirt ausz welchē in dz latein | Und zu dem letzsten von dem latein gemacht tzu | teutsch. jm lyyyyviiij. jar. *In fine:* ❡ Gedruckt vnnd volendet tzu Augspnrg von | Lucas Zeissenmaier am mittwochen vor Galli - da | man zalt funffzehen hundert Jar. in-4. — *car. got.* 23 *ff.*, 27 *lin. per pag., con segn., e fig. in legno.* — Hain, N.° 14401.

EPISTOLE A DIVERSI.

106. ❡ Copia della lettera che Fra Hieronymo da Ferrara mando alla | Christianissima maesta del Re di Francia (Carlo VIII). *In fine:* In Sancto Marco die. xxvi Maii. M. cccclxxxxv. | Frater Hieronymus de ferraria dei | et domini nostri Iesu Christi | Seruus inutilis | . *S. L. A. et n. T.* in-4. — 4 *ff. senza segn.*, *ini-*

103

ziale fiorita, 37 *lin. alla prima pag. e* 23 *alla quarta.*

107. Copia duna epistola laquale manda el uenerabile padre frate Hiero | nymo da Ferrara dellordine de frati predicatori a Madonna Magdale- | na Contessa della mirandola- laquale uolea intrare in monasterio. *Segue una fig., il Frate nel suo studio.* S. L. A. et n. T. in-4. — 4 *ff., segn.* a, *iniziali fiorite*, 46 *lin. L'ult. pag. ha* 4 *linee sole, e, sotto, una fig.* 2 *frati* (a sinistra) *con monache.*

108. ɋ Copia duna Epistola- la quale manda El reuerẽdo Padre fra | Hieronymo da Ferrara dellordine de frati predicatori a madõ | na Magdalena Contessa della Mirandola- laquale uolea intra | re in Monasterio. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 4 *ff. segn.* a, 42 *lin. L'ult. pag. finisce:* ria. Qui est benedictus in secula seculo⟨r⟩. Amen.

109. ɋ Copia dnna epistola laquale manda elreuerendo padre frate | Hieronymo da Ferrara dellordine de frati predicatori a madõ | na Magdalena Contessa della mirandola- la quale uolea intra- | re in monasterio. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 4 *ff. senza segn., iniziale got.*, 42 *lin. L'ult. pag. finisce come al precedente numero.*

110. ɋ Copia duna epistola laquale mãda ilnenerabil padre frate Hiero | nymo da Ferrara dellordine de frati predicatori a madõna Magda- | lena Contessa della Mirãdola- la quale uolea intrare in monasterio. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 4 *ff., segn.* a, 38 *lin. L'ult. pag. ha* 39 *lin. e finisce:* la seculorum Amen. *La giustezza delle pag. è più larga del solito: la prima comincia con una iniziale fiorita.*

111. ɋ Frate Hieronymo da Ferrara seruo lutile di | Iesu Xp̃o a tutti li electi di Dio & figluoli del | padre eterno desidera gratia pace & consola- | tione del spirito sancto. *Seguono:* 1.° Epistola... a certe persone diuote pseguitate... 2.° Epistoletta... a uno suo familiare... 3.°... dieci regole... al tempo delle grãdi tribulationi *etc. etc. S. L. A. et n. T.* in-4. — 40 *ff., segn.* a-f, 28 *lin.; con la scala de' sette gradi al verso dell'ult. f.; altra fig. (frate orante appiè del crocifisso) in testa alla prima pag.; ed una terza fig. al f.* 14 verso.

112. ɋ Epistola del renerendo padre frate Hieronymo da Fer | rara ad certe persone diuote perseguitate | per la uerita da lui predicata. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 2 *ff. senza segn.*, 34 *lin. L'ult. pag. finisce:* lo Spirito Sancto sia sempre con uoi. | AMEN |

113. ɋ Epistola di frate Hieronymo da Ferrara | dellordine de frati predicatori a uno Amico. *Dopo questo titolo, a mezza giustezza della pag. ldi faccia al testo, piccola fig., il Frate nel suo studio.* S. L. A. et n. T. in-4. — 6 *ff. segn.* a, 38 *lin. L'ult. pag. finisce così:* nostri Iesu Christi cum spiritu tuo. Amen. | LAVS DEO.

114. ɋ Epistola *etc.* S. L. A. et n. T. in-4. — *Gl'istessi ff., tit., fig., segn., e linee. Finisce l'ult. pag. così:* tuo. Amen. | LAVS DEO.

115. ɋ Epistola difrate Hieronymo da Ferrara dellordine | de frati predicatori a uno amico. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 6 *ff., segn.* a, 35 *lin. Titolo sotto la fig. del Frate nel suo studio. In fine:* Gratia domini nostri Iesu Christi cum spiritu tuo. AMEN. | LAVS DEO | *con un piccolo Cristo crocifisso, Maria e Gio. Al verso dell'ult. f., altra fig., due frati con monache.*

116. ꝗ Epistola di Frate Hieronymo da Ferrara | dellordine de frati p2dicatori a tucti li electi di | Dio z fedeli christiani. *In fine*: .... Data i sancto Marcho di Firenze el di della apparitione di Scó | Michele archangelo. M. CCCCLXXXXVII. *S. L. A. et. n. T.* in-4. — 4 *ff. senza segn.*, *titolo got. Il f. 2 ha* 35 *lin. al* recto *e* 36 *al* verso. *L'ult. pag. ha* 24 *lin.*

117. ꝗ Epistola di frate Hieronymo da Ferrara dellordi | ne de frati predicatori a tutti glielecti di Dio & fedeli christiani. *Segue una fig. grande, il Frate nel suo studio.* S. L. A. et n. T. in-4. — 4 *ff.*, *senza segn.*, 32 *lin. L'ult. pag. ne ha* 29, *e finisce così*: Michele archangelo. M. CCCCLXXXXVII.

118. ꝗ Frate Hieronymo da Ferrara del ordine de predicatori a | suoi dilecti fratelli in Christo Iesu· gratia· pace· & conso | latione nello spirito sancto. *Al* recto *del f.* 2, *dopo* 9 *lin.*: ꝗ In conuentu sancti Marci Florentie. xv. Iulii. M.cccc. | lxxxxvii. *Segue la* ꝗ Laude di fra Hier. ad inflammaro il core al diuino amore | *a* 2 *col.*, *quale finisce al* verso *con* 17 *versi per ogni colonna.* S. L. A. et n. T. in-4. — 2 *ff. senza segn.*

119. ꝗ Epistola fratris Hieronymi Ferrariensis ordinis predicatorũ | contra sententiam excomunicationis cōtra se nuper iu iuste latā | . *S. L. A. et n. T.* in-4. — 6 *ff. car. got. segn.* a *L'ultimo f. è bianco. Dopo il testo, segue la* ꝗ Epistola di Philippo Cioni Notaio fiorentino in nella tra- | ductione uulgare della eptistola (sic) dei Ueuerādo padre Frate hie | ronymo da Ferrara contra alla in iusta excomunicatione.; *e quindi la* ꝗ Epistola dei decto padre Frate Hieronimo in uulgare | lingua tradocta daldecto Philippo Cioni ad laude de Jesu Ch2isto· et delli sua amanti. *L'ultima pagina ha* 40 *linee; le altre pagine sono irregolari.*

120. ꝗ Epistola di fra Girolamo da Ferrara cōtra la excomunica | tione subreptitia nuouamente facta. *In fine*: Data i scó marco i Firēze adi xix di Giugno. m. ccccIxxxxvii. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 2 *ff. senza segn.*, 35 *lin.*, *iniziale fiorita.*

121. ꝗ Epistola di Fra Girolamo da Ferrara cōtra la excomunica | tione subreptitia nuouamente facta. *In fine*: Data in scó marco i Firenze adi xix di Giugno. m. ccccIxxxxvii. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 2 *ff. car. got.*, *senza segn.*, 35 *lin. alla prima pag.*, *e* 34 *alle altre.*

122. ꝗ Fra Hieronymo da ferrara seruo in utile di Iesu christo | alle suore dei tertio ordine di san Domenico decte uulgarmé | te di annalena che abitano nel monasterio disancto uincentio | in Firen3e & atucte le altre suore & persone diuote & de | siderose di hauere da lui lettere exhortatorie· gratia & pace | & gaudio in spirito sancto. *Al* verso *del f.* 3, 6 *lin.*: ... Data in Firen3e in san Marco Addi. xvii. doctobre. M. CCCCLXXXXVII. | Amen. *Seguono* .... dieci Regole da obseruare altempo delle grā | de tribulatione.... *S. L. A. et. n. T.* in-4. — 4 *ff. senza segn.*, *con iniziale got.*, 33 *lin. per pag.*; *l'ult. ne ha* 35.

ESPOSIZIONE DEL SALMO
Qui regis Israel.

123. ꝗ Incipit expositio Fratris Hieronymi Fer | rariensis psalmi . Lxxviiii. Qui regis Israel... (*Tit. preceduto dal* PRAEFATIO). *In fine*: ꝗ Impressum Florentiae per ser Franciscum de Bonac-

cur i siis impensis Ser Petri Pacini de Piscia | Anno salutis M.. CCCCLXXXXVI | Quarto kalen. Mais. in-4. *con la marca di Piero Pacini : segn.* a-b, 35 *lin.*

124. Expositio etc. Mutinae per Dominicum Rocociolum. 1496. In-4. — Hain, N.° 14434.

125. Proemio di frate Hieronymo da Ferrara dellordine de pdicatori nel | la expositiune del psalmo. lxxix. Tradocto in lingua fiurentina da uuo | suo familiare. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 10 *ff. segn.* a-b, 45 *e* 46 *lin., iniziali fior. Al recto dell'ult. f., dopo* 11 *lin.* : Finito elpsalmo disposto per frate Girolamo | da Ferrara de frati predicatori | AMEN |. *Al verso, una fig., 2 frati* (a sinistra) *con monache. Sopra il tit., fig. del Frate nel suo studio.*

126. ❡ Proemio di frate Hieronymo da Ferrara dellordi | ne de pdicalori nella expositiõe del psalmo. lxxviiii. | Tradocto in lingua fiurentina da uno suo familiare. *In fine, al f.* 15 *verso, dopo* 24 *lin.*: FINIS. | ❡ Impresso in Firenze apresso a sancta Ma | ria maggiure Adì. viii. Di Giu- | gno. MCCCCLXXX | XVI. in-4. — 16 *ff. di cui l'ultimo è bianco. Segn.* a-b, 36 *lin.*

127. ❡ Pruemio di frate Hieronymo da Ferrara dellordine de | predicatori nella expositione del psalmo. lxxviiii. | tradocto in lingua Fiorẽtina da uno suo deuoto | familiare. *Sopra questo titolo*, ❡ DAVID | PROPHE | TA *in orazione. Sull'ult. pag. dopo* 22 *lin.*: FINIS | ❡ Impresso in Firenze Adì. viii. di Giugno | M. CCCCLXXXXVI. in-4. — 14 *ff. segn.* a-b, 38 *lin.*

ESPOSIZIONE DEL SALMO
Verba mea.

128. ❡ Expositione sopra elpsalmo Verba mea. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 8 *ff. segn.* a, *iniziale gotica*, 36 *e* 37 *linee. All'ultima pagina, dopo* 31 *linee* : FINIS.

ESPOSIZIONE DEL SALMO
In te Domine speravi.

129. Expositio vel meditatio fratris | Hieronymi sauonarole de Ferraria ordinis sacri predi⁊ catorꝫ in psalmum: In te domine speraui. quam in vlti | mis diebus dum vite sue finem prestolaret edidit. *Con una fig. in leg.* S. L. A. et n. T. (*Aug. Vindel., Froschauer*). In-4. — *car. got. a* 2 *colon.*, 9 *ff.*, *segn.* a-b. — Hain, N.° 14413.

130. ❡ Expositione di Frate Hieronymo da Ferrara | dellordine depredicatori sopra ilpsalmo. xxx. | Inte domine speraui : quando era in charcere | del mese di Maggio. 1498. dipoi e- stata tradotta | dilatino in uulgare. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 20 *ff. segn.* a-c, 28 *e* 29 *lin., iniziale fiorita. Sul f.* 19 *verso, continuando sul f.* 20 recto, *leggonsi* 5 *distici* ❡ Gloria laus etc. ❡ Gl'ia laude & honore sia a te re xp̃o redẽptore | A cui etc., *quindi la* Salve regina, *in un sonetto. Al verso dell'ult. f. vedesi Gesù in croce, con le* 3 *Marie.*

131. EXPositione di Frate Hie. da F. sopra elpsalmo | IN Te domine speraui. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 12 *ff., segn.* a-b, 36 *lin. Al verso dell'ult. f.*, 30 *lin.*; *l'ult. dice* : Iesu benedecto insecula seculorum : Amen.

132. Expositione di Frate Hie. da F. sopra elpsalmo | IN TE domine speraui. *S. L. A. et n. T.* in 4. — 12. *ff., segn.* a-b, 36 *lin.*.

iniziale got. Al recto *dell' ult. f.*, *dopo* 27 *lin.*: FINIS | .

133. ℂ Expositione di frate Hieronymo da Fer | raᶻa sopᶻa el psalmo Jn te domine speraui. *In fine*: Jmpᶻesso in Modena per. M. Dominico | Rocociolo. | *S. A.* in-4. — 12 *ff. segn.* a-b, 31 *lin.; carat. got.*

134. Expositione di frate Hieronymo da Ferrara sopra il psalmo XXX. In te domiue speravi &c. Quando era in prigione del mese di Magio 1498. tradocta in volgare. Regii per Franciscum de Mazalis M. CCCCLXXXXVIIII. die XXI. Marzii. in-4. — Hain, N.° 14417. — *Forse l' istesso che l' articolo* 139!

ESPOSIZIONE DEL SALMO
Miserere mei Deus.

134. Reuerendi P̄ris. F. Hieronymi Sauonarolae de Ferr̄. | ordis praedicatorū expositio in p̄s. L. dum erat | uiculis. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 16 *ff.*, *segn.* a-b, 31 *lin.* *L' ult. f.* recto *contiene un' orazione italiana dal Frate detta avanti la comunione, ed infine la marca colle lettere* L. R. V. (Lorenzo Rossi, da Valenza, stampatore in Ferrara).

135. Incipit expositō ac meditatio in | psalmū Miserere. fratris Hieronymi de Ferra | ria ordinis p̄dicatorū quā in vltimis diebus vi | te sue edidit. dum esset in carcere. Nceuo (*sic*) super | tribus versibus p̄s. xxx. scʒ In te domine spera | ui. quā ppter psequentium rabiem vt eū morti tra | derent pficere non potuit. *S. L. A. et n. T.* in-8. *car. got.* — 32 *ff. con segn.*, 30 *lin.* Hain, N.° 14419.

136. Reverendi Patris. F. Ieronymi Savonarole de Ferr. ordinis predicatorum expositio in ps. (in Ps. L. Miserere mei). *S. L. A. et n. T.* in-4. — *car. got.* 10 *ff. con segn.* Hain, N.° 14420.

137. F Hieronymi Savonarolae expositio in psalmum miserere mei Deus, dum erat in viucnlis. (Alosti) per Theodoricum Martini. *S. L. et A.* in-4. — Haiu, N.° 14421.

138. Exposicio salutaris cum Meditationibus deuotissimis super Psalmo Miserere. fundati Theologi fratris Hieronymi de Ferraria Ordinis predicatorum ab eodem in vltimis sue vite terminis edita cuilibet xp̄iano ad cordis compunctionem ac anime salutem admodum proficua. *In fine*: Explicit Exposicio etc. Impressum Magdeburg. *S. A. et n. T.* in-4. *car. got.* — 12 *ff. a* 2 *colon. con segn.*, Hain, N.° 14422.

139. Reuerendi P̄ris. F. Hieronymi Sauonarolae de Ferra. | ordinis predicatorū expositio in p̄s. L. dū erat in vtculis. Impressum Regii per me Francischū de Mazal is anno | M. cccc. lxxxxviiii. die xxi Marzii. in-4. *car. tond.* — 16 *ff. con segn.* 30 *lin.* Hain, N.° 14423.

140. Expositio ac meditatio in psalmū | Miserere fratris Hieronymi de Ferraria ordinis predi- | catorum. quam in vltimis diebus vite sue edidit. Impressum Anguste p Iohannē Froschauer. yciy (1499). in-4. *car. got. a* 2 *col. con segn. e fig. in legno* — 1? *ff.* 38 *lin. per col.* Hain, N.° 14424.

141. — Impressum Augu | ste p Iohannē Froschauer. cccc (1500). in-4. *car. got. a* 2 *col. con segn. e fig. in legn.* 12 *ff.* 38-39 *lin. per col.* — Hain N.° 14425.

142. Expositione di frate Hieronymo da Ferrara sopra el psalmo. L. Miserere mei deus: quando era in prigione del mese di maggio. MCCCCLXXXXVIII. tradocta di latino in volgare ad

***

instantia di certe devote donne. *In fine:* FINIS. *S. L. A. et n. T.* in-4. — *car. tond. con segn.* a-b. Hain, N.° 14429.

143. Expositione di Frate Hieronymo da ferara (sic) sopra el | Psalmo. L. Miserere mei Deus: Quâdo era 1 prigiôe | del mese di Maggio. M. ccccIxxxxyiii. tradocta di la | tino in uolgare. *In fine:* Impressum Bononie per Benedictum Hectoris. | Die xiiii. Martii. MCCCCLXXXXVIIII. in-4. — 22 *ff. segn.* a-c, 27 *lin.*

144. ɑ Expositione di frate Hieronymo da Ferrara | sopra el psalmo. L. Miserere. mei deus: quâdo | era 1 prigione del mese dimaggio 1498 trado- | cta di latino in uulgare ad instantia di certe | deuote donne. *S. L. et n. T.* 1499. in-4. — 26 *ff. segn.* a-c, 28 *lin. Al f.* 25 recto, *dopo* 22 *lin.*: Finis. 1499. *Al verso:* ɑ Questa oratione fece Frate Hieronymo a di | 23. di Maggio. 1498. audita la messa quâdo era | preparato alla cômunione - cominciò cô reue | rentia inanzi alsanctissimo sacramêto a parla | re in questa forma. | Signore io so *etc. Al recto dell' ult. f.:* ɑ BEATVS uir *etc. Al verso, fig. con Gesù in croce, e le tre Marie. Carattere di* Francesco di Dino, Fiorentino.

145. ɑ Expositione Di Frate Hierony - | mo da Ferrara sopra el Psalmo. L. Miserere mei Deus: | quando era in prigione del mese di Maggio | M. CCCC. LXXXXVIII. Tradocta | di latino in uulgare ad in - | stantia di certe de | uote dône. | ✠ | *S. L. A. et n. T.* in-4. — 13 *ff. stampati e uno bianco. Segn.* a-b, 42 *lin. Il* verso *del f.* 13 *contiene l'* Oratione *etc. come all' articolo precedente.*

146. ɑ EXPositione di frate Hieronymo de Ferrara sopra el | psalmo. L. Miserere mei deus: quando era in prigione | del mese di Maggio. M. CCCCLXXXX VIII. trado | cta di latino in uolgare ad instâtia di certe deuote dône. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 16 *ff. segn.* a-b, *iniz. got.*, 37 *lin. Sull' ult. pag. sta l' orazione, etc.*

147. Auslegung des psalmê Miserere mei deus | durch den allerbewertestê man Hieronymû | saoonarolam ferrariensem. Do er was in dê | florentiner sal ym kercker. *In fine:* Also endt sich die auslegung drey | er versz des dreyssigsten psalmen den er nit | mocht volenden als ym nach anlag die zeit | des schmelichê todts. Got sey gelobt er hatt | es vberwundvn. Jn vigilia Ascêsionis dñi. | M cccc. ycviij. | Gedruckt vô pater wagner burger zu nûrm | berg. in-8. — *car. got.* 58 *ff. con segn.* 24 *lin. per pag.* Hain, N.° 14426.

ESPERIMENTO DEL FUOCO.

148. ɑ Conclusiones rationibus ac signis superna | turalibus probande. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 6 *ff. carat. got. segn.* a, 27 *lin. Il recto dell' ult. f.* contiene 4 *lin. e, sotto, la parola:* Fjnjs | *Queste conclusioni sono sottoscritte da* Domenico da Pescia, fr. Francesco, fr. Mariano Ughi, fr. Giliano di Lorenzo Rondinelli, fr. Nicholo di Giouanni de Pilli, fra Hieronymo, fr. Malatesta Sacramoro, fr. Roberto di Bernardo Saluiati.

ESAMINA DI FRA IERONIMO.

149. ɑ In dei nomine Amen. Anno domini nostri ab eius salu - 1 tifera incarnatione. M. CCCC. XCVIII. In ditione die | vero. viiii. Aprilis | ɑ La infrascripta et (sic) la exa-

mina di fra Hieronymo di Nico | lo sauonarola da Ferrara dellordine de predicatori facta di | lui dalli spectabili & prudenti huomini commessarii & exa- | minatori delli excelsi signori Fiorentini dalle loro excelse si- | gnorie solemnemente electi & deputati cioe. *etc. Seguono i nomi de' sedici esaminatori, e la confessione, in fine alla quale leggesi:* ₡ Io fra Hieronymo di nicholo sanonarola da Ferrara del | ordine de predicatori sponte confesso esser uero quantodi so - | pra e - scripto nella presente charta & altre nentitre scripte du | na mano & in fedecio misono soscripto di mia propria ma | no questo di xix daprile mcccclxxxxviii. *E, dopo l'approvazioni di otto testimoni:* 1.° LAPIstola che mando la sanctita del Papa (Alessandro VI) al frate di san Francesco che predico contra fra Hieronymo. 2.° Vnaltra Epistola che mando la sanctita del Papa a Frati del conuento di san Francesco. *Queste due epistole portano la data:* xi. aprilis. *Finisce l'opuscolo con le parole:* ₡ VTILITATI PVBLICAE | *S. L. A. et n. T.* in-4. — 14 *ff. segn.* a-c, 35 *lin. per pagina.*

150. In dei nomine Amen: Anno domini nostri ab eius salutifera incarnatione 1498. Inditione die vero viiij Aprilis. La infrascripta be la examina di fra Hieronymo di Nicholo Savonarola da ferrara dellordine. de predicatori facta di lni dalli spectabili e prudenti huomin. commessarii et examinatori dalle loro excelse signorie solemnemente electi et deputati. *Dopo queste parole sta una figura rappresentante Savonarola e i due suoi confratelli impiccati in mezzo alle fiamme, il magistrato da un lato ed il popolo dall' altro, e sotto:* Sic transit gloria mundi. *Seguono i nomi de' commissarii, poi gl' interrogatorii, ed in fine le due epistole d' Alessandro VI al frate Francesco d' Apuglia, che predicò contra il Savonarola. Al verso dell'ultimo f. leggesi:* Utilitati publicae. F. B. L. H. O. I. C. S D. *S. L. A. et n. T.* in-4. *segn.* a-c. — *Ved.* Nuova serie di testi di lingua del cav. Ant. Bertoloni. *Bologna*, 1846. in-8.

151. Processo de Fra Hierony- | mo Sanonarola da | Ferrara. |



S. L. A. et n. T. in-4. — 16 *ff. segn.* A-D, 36 *lin. Titolo in car. got. L'ult. f. è bianco. Al verso del f.* 15: ₡ Ego Petruspaulus de Vrbino frater professus dicti conuen- | tus sancti Marci predictis omnibus & singulis etiam interfui | & ideo in predictorum omnium fidem me subscripsi die di- | cta . xix. M. cccc. xcviii. FINIS. *Seguono:* 1.° ₡ Lapistola che mando la sanctita del Papa (Alexandro VI.) al frate di san Frã | cesco che predico contra fra Hieronymo. 2.° Vnaltra Epistola che mando la Sanctita del Papa a Frati | del conuento di san Francescho.... die . xi . aprilis . M . cccc . xcviii.

OPERE DI VARII AUTORI
PRO E CONTRA
FRA IERONIMO SAVONAROLA.

152. Epistola responsiva a frate Hieronymo da Ferrara dellordine de frati predicatori da lamico suo. *In fine:* FINIS. *S. L. A. et n. T. car. got.* — 10 *ff. con segn.* Hain, N.° 14464. — *Ved. sopra, articolo* 115.

153. Contra la epistola de fra Hieronymo de Ferrara de lordine di Frati predicatori. Italia Quondam Rerum Domina Et Provinciarum Rectrix Fratri Hieronymo Ferrariensi. S. *Al f.* 8 verso: Vale exarce capitoliina Idibus Iuiiis. MCCCCLXXXXV. *Segue:* Epistola responsiva a frate Hieronymo de Ferrara di frati predicatori dal amico suo. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 16 *ff. con segn.* Hain, N.° 14478.

154. Epistola del romito di ualembrosa | ad Papa Alexandro VI. *In fine:* Ex heremo ualiisunbrose pridie Chalendas Martias. MCCCCLXXXXVI. *S. L. A. et n. T.* In-4. — 8 *ff.* 34. *lin.*

155. Epistola di Hieronymo Cinzoi (Cinozi) Fisicho Alvenerando P. Abbate & Generale diualembrosa contra Ailabate anachorita. Ex Florentiae. die xxv. Augusti. MCCCCLXXXXVI. in-4. — Audifr. spec., *pag.* 359.

156. ¶ Epistola di Frate Domenico (Bonuicini) da Pescia mandata afanciuil | Fiorentini. *In fine, al* recto *dell'ult. f.:* Florentiae In sancto Marco. die. iii Septembris. MCCCCL | XXXXVI. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 4 *ff. senza segn.*, 33. *lin.*

157. ¶ Tractato Di Maestro Domeni | Co Benivieni Prete Fiorentino | In Defensione Et Proba | Tione Della Doctrina | Et Prophetie Pre | Dicate Da Frate | Hieronymo Da | Ferrara Nella | Citta Di Firenze | *Segue una figura, uomini secolari e religiosi. In fine:* Impresso in Firenze per Ser Francesco Bonaccorsi | Adi xxviii. di Maggio MCCCCL XXXXVI. *e, sotto, l'arme di Piero Pacini.* in-4. — 48 *ff. segn.* a-g, 37 *lin. La segnatura* f iii *contiene una grande figura allegorica.*

158. ¶ Dialogo di maestro Domenico Beniuieni Canonico di sā | cto Lorenzo della uerita della doctrina predicata da frate | Hieronymo da Ferrara nella cipta di Firenze. *S. L. A. et n. T.* in 4. — 12 *ff. segn.* a-b, 33 *e* 34 *linee.*

159. ¶ Epistola di Hieronymo Cioni phisicho in fauore della | uerita predicata dai uenerando padre Frate hier. da Ferrara |. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 2 *ff. senza segn. iniziale fior.*; 35 *lin. all' ult. pagina.*

160. Epistola di Bernardino de Fanciulli della citta di Firēze mādata a epsi fanciulli el di di sancto Bernaba apostolo adi xi. di Giugno. m. ccccLxxxxvii. in-4. — 12 *ff. segn.* a-b.

161. Ioannis Francisci Pici Mirandvlae | Opvscvivm De Sententia Excom | Mvnicationis Invsta Pro Hie | Ronymi Savonarolae Viri | Prophetae Innocentia. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 2 *ff. pel tit., la* Tabula Capitulorum, *e l'* Errata; *poi* 22 *ff. segn.* a-c. *Iniziali fiorite; prima pag., dopo il tit.,* 20 *lin.; all' ult. pag., dopo* 28 *lin.*, FINIS.

162. Hieronymi Savonarolae Defensio, authore Ioanne Francisco Pico Mirandulano. Florentiae per Laurentium de Morgianis 1497. in-4. — Hain, N.° 13003.

163. Epistola del Romito di Valle Ombrosa a frati vsciti di Sancto Marcho Confortatoria Alle persechutioni Dello Ex comunicato Frate Hyeronimo Tanto che si Conuerta. *In fine*: Die. XI. Iulii M CCCC. LXXXXVII. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 4 *ff. senza segn.* 26 *lin.*

164. ꝗ Risposta ꝑ le medesime parole a una epistola di frate An- | gelo anachorita mandata nuouamente a efrati che tul cre- | deua assere usciti di sancto Marcho. *In fine*: Ex florentia Die. xx. Julii M. cccc. lxxxxvii. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 2 *ff. senza segn., con iniziale fiorita. L'ult. pag. ha* 12 *lin.*

165. Contra fratrem Hieronymum Heresiarcham libellus et processus. *S. L. A. et n. T.* in-4. — *Con una fig. in legn. e tre distici lat. sulla prima faccia.* Hain, N.° 14479.

166. Refvtatorivm errorum fratris Hieronymi Savonarolae, qui concionando ad populum Florentie in templo del summo Pontifici insurrexit. *In fine*: Impressum Liptzik per Iacobum Abiegnum Anno salutis nostre MCCCCXCVIII. in-4. — Hain, N.° 13722.

167. Defensione Contro allarcha | di Fra Girolamo. *Al f.* 2: Francesco Altouiti ldefēsione de Magistrati et | delle leggi: et antiche cerimonie alculto diuio | della citta di Firēze cōtro alle t uettiue et offensione di Fra Girolamo. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 10 *ff., segn.* a.

168. Epistola di Philippo Cioni notario Fiorentino in nelle | cōclusioni publicate cōtro aluenerādo padre frate Hiero | nimo da Ferrara in nome di frate Leonardo del ordine di scō Augustino | con leresponsioni a quelle facte ꝑ mae | stro Paulo da Fucecchio del ordine de frati minori mae | stro t sacra theologia: & pel decto Philippo in uulgar lin | gua tradocte. *S. L. A. et. n. T.* in-4. — 8 *ff. segn.* a.

169. Epistola Del Conte Zoanfrance | Sco Da La Mirandvla In Fa | Vore De Fra Hieronymo | Da Ferrara Dappoi | La Sva Captvra. *In fine*: Mirādule in die dn̄ice resurrectionis. Mcccclxxxx viii. Ioānesfanc (*sic*) picus Mirand. *S. L. A. et n. T.* in-4. — 4 *ff. senza segn.*, 27 *lin.*

170. Commento Di Hierony. B(enivieni). Sopra A Piv Sve Canzone Et So | Netti Dello Amore | Et Della Bellezza | Divina. *In fine*: Impresso in Firenze per . S. Antonio Tubini & Lorēzo di Francesco Venetiano & Andrea Ghyr(landi). Da Pistoia Adi. vii. di Septempbre (*sic*). MCCCCC. in-fol. — *Il fol.* CXII *e seg. contengono la canzona del Savonarola*: " Viva ne' nostri cor, viva o Fiorenza", *con un comento del Benivieni.*

LAVS DEO.

AVVERTIMENTO

Pochi sono gli articoli della presente Bibliografia i quali non siano passati per le mie mani, e per cui io sia stato obbligato di notare i fonti donde gli abbia tratti. Molte operette del Savonarola figurano ne' cataloghi de' libraj con false indicazioni, specialmente con delle date che non sono quelle della stampa, ma bensì quelle del tempo in cui furono scritte; e talvolta ancora simili articoli altro non sono che de' semplici frammenti di qualche edizione senza data: il che induce in errore gl' incauti Bibliografi, che ripetono quelli articoli, siccome potei più d' una fiata assicurarmene. Altre operette, d' edizione dubbia, vengono attribuite al celebre Domenicano, e figurano principalmente nelle sue biografie: non avendole vedute, io non volli, a scanso di confusione, ammetterle fra quelle da me descritte, le quali sono le originali, stampate quasi tutte da fiorentini tipografi vivente l' Autore, o poco dopo la di lui morte; avvertendo i benigni miei lettori che, laddove non è indicato, si debbe intendere che il carattere è tondo e non gotico, e che le figure, quando non l' ho accennato, sono intagliate sul legno. Le ristampe del secolo XVI, scorrette e mutilate (salvo alcune da me descritte), essendo poco ricercate da' Bibliofili, non dovevano come di ragione figurare in questo mio lavoro.



